

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

344.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	30708	ANDÒ (PSI)	30728, 30730
Disegni di legge:		BODRATO, <i>Ministro della pubblica</i>	
(Assegnazione a Commissione in sede		istruzione	30719, 30732
referente)	30714	BROCCA (DC)	30725
(Autorizzazione di relazione orale)...	30714	DEL DONNO (MSI-DN)	30719
Disegno di legge (Discussione):		FIANDROTTI (PSI), <i>Relatore</i>	30717, 30731
Conversione in legge del decreto-legge		GANDOLFI (PRI)	30726, 30727
6 giugno 1981, n. 281, recante proro-		GIANNI (PDUP)	30729, 30730
ga degli incarichi del personale do-		MONTELEONE (PCI)	30723
cente, educativo e non docente delle		Proposte di legge:	
scuole materne, elementari, secon-		(Annunzio)	30713
darie, artistiche e delle istituzioni		(Assegnazione a Commissione in sede	
educative nonché delle istituzioni		referente)	30714
scolastiche e culturali italiane		Interrogazioni e interpellanze:	
all'estero (2654).....	30717	(Annunzio)	30733
PRESIDENTE 30717, 30719, 30723, 30724, 30726,		Commissione parlamentare d'inchie-	
30728, 30729, 30731, 30732, 30733		sta sull'attuazione degli interven-	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

PAG.	PAG.
<p>ti per la ricostruzione e la ripresa socioeconomica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968: (Trasmissione della relazione conclusiva e di due relazioni di minoranza)..... 30716</p> <p>Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa: (Annunzio di ordinanze)..... 30715</p> <p>Comunicazioni del Presidente e consegna da parte del Governo del testo delle dichiarazioni programmatiche: PRESIDENTE 30709, 30710, 30711, 30712, 30713 DE CATALDO (PR) 30712 GREGGI (Misto) .. 30710, 30711, 30712, 30713 SCALFARO (DC) 30710 SPADOLINI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 30709</p> <p>Consigli regionali: (Trasmissione di documenti)..... 30716</p> <p>Convocazione del Parlamento in seduta comune: (Annunzio) 30709</p> <p>Dichiarazioni programmatiche del Governo: (Allegato) 30735</p>	<p>Ministro del bilancio e della programmazione economica: (Trasmissione di documenti)..... 30716</p> <p>Nomina dei Sottosegretari e conferimento degli incarichi ai ministri senza portafoglio: (Annunzio) 30708</p> <p>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione)..... 30717</p> <p>Presidente del Consiglio dei ministri: (Trasmissione di documenti)..... 30716</p> <p>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 30717</p> <p>Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 30717</p> <p>Sul processo verbale PRESIDENTE 30707 PAZZAGLIA (MSI-DN) 30707</p> <p>Sull'uccisione dell'ingegnere Giuseppe Taliervo: PRESIDENTE 30707, 30708 SPADOLINI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 30708</p> <p>Ordine del giorno della seduta di domani 30733</p>

La seduta comincia alle 12,50.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° luglio 1981.

Sul processo verbale.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente dall'esame dei resoconti stenografico e sommario della seduta del 1° luglio ultimo scorso risultano netti contrasti fra le espressioni usate e le considerazioni recepite nel resoconto sommario per i giudizi espressi sulla deposizione dell'onorevole De Micheli Vitturi in sede di indagine di polizia giudiziaria per i fatti di Peteano.

Nell'evidenziare questo contrasto e nel chiedere un riesame al fine delle correzioni, faccio presente che l'onorevole De Micheli Vitturi è certamente da annoverare, anche per quanto risulta dalla sua deposizione, fra coloro che più fermamente sono convinti della falsità delle accuse delle quali si è trattato.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Pazzaglia. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Per l'assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo).* Avevamo sperato, onorevoli colleghi, di non dover mai più commemorare in quest'aula vittime del terrorismo. Ma ieri, dopo quarantasette giorni di segregazione, è stato atrocemente assassinato dalle Brigate rosse l'ingegner Giuseppe Taliercio, dirigente del Petrolchimico di Porto Marghera.

Non ci sono parole per dire l'angoscia che prende l'animo dinnanzi a questo fatto che riapre il dramma della morte violenta di cittadini colpevoli solo di compiere il loro lavoro in posti di particolare responsabilità.

Ma si riapre insieme anche per noi il dramma, mai cessato, di non essere ancora riusciti a sconfiggere il mostro del terrorismo che mina la convivenza civile del nostro paese.

Tanto più è angosciato pronunciare queste parole, in quanto in questi ultimi episodi risaltano ancor più la ferocia e lo squallore dell'azione terroristica, chiusa ormai soltanto in una logica di morte.

Dobbiamo quindi riprendere, con grande rinnovato vigore, l'impegno comune ad una lotta che sappiamo lunga e senza quartiere contro coloro che minacciano, insieme alla libertà ed alla vita dei cittadini, la società democratica e le sue istituzioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Ritengo di interpretare l'animo di tutti voi rinnovando alla moglie ed ai figli l'espressione del nostro cordoglio.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, il Governo si associa con cuore commosso alle sue parole, rinnovando il proprio impegno alla lotta senza quartiere contro il terrorismo, che costituisce la più grave minaccia all'avvenire della nostra Repubblica.

Il delitto Taliercio presenta una mostruosa analogia con il delitto Moro: anche questo è per noi un motivo di meditazione e di rinnovato impegno nella lotta contro la delinquenza terroristica.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armellin, Bonetti, Ciccimessere, Facchini, Fontana Giovanni Angelo, Porcellana, Sullo e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio della nomina dei sottosegretari e del conferimento degli incarichi ai ministri senza portafoglio.

Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 3 luglio 1981, la seguente lettera:

«Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che, con decreto in data odierna, il Presidente della Repubblica su mia proposta sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo, l'onorevole dottore professore Francesco Compagna.

Con altro decreto, in data odierna, sono stati nominati su mia proposta, sentito il

Consiglio dei ministri, i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole Francesco Quattrone (funzione pubblica) e l'onorevole Salvatore Urso (interventi nel Mezzogiorno);

agli affari esteri l'onorevole Bruno Corti, l'onorevole Raffaele Costa, l'onorevole Mario Fioret e l'onorevole Roberto Palle-schi;

all'interno l'onorevole Marino Corder, l'onorevole Angelo Maria Sanza ed il senatore Francesco Spinelli;

alla grazia e giustizia l'onorevole Giuseppe Gargani, il senatore Domenico Raffaello Lombardi ed il senatore Gaetano Scamarcio;

al bilancio e programmazione economica l'onorevole Giovanni Giuseppe Gorla;

alle finanze l'onorevole Giuseppe Amadei, l'onorevole Francesco Colucci, l'onorevole Paolo Enrico Moro ed il senatore Rodolfo Tambroni Armaroli;

al tesoro l'onorevole Carlo Fracanzani, l'onorevole Giuseppe Pisanu, il senatore Eugenio Tarabini, l'onorevole Angelo Tiraboschi ed il senatore Claudio Venanzetti;

alla difesa l'onorevole Bartolomeo Ciccardini, l'onorevole Amerigo Petrucci e l'onorevole Martino Scovacicchi;

alla pubblica istruzione l'onorevole Antonino Drago, il senatore Franca Falcucci, il senatore Giuseppe Fassino ed il senatore Sisinio Zito;

ai lavori pubblici l'onorevole Mario Bruzio Casalnuovo e l'onorevole Giorgio Santuz;

all'agricoltura e foreste l'onorevole Mario Campagnoli ed il senatore Fabio Fabbrì;

ai trasporti l'onorevole Antonio Caldro, il senatore Dino Riva ed il senatore Elio Tiriolo;

alle poste e telecomunicazioni l'onorevole Giorgio Bogi, l'onorevole Pino Leccisi e l'onorevole Gaspare Saladino;

all'industria, commercio e artigianato l'onorevole Giovanni Angelo Fontana, il senatore Enrico Novellini ed il senatore Francesco Rebecchini;

al lavoro e previdenza sociale il senato-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

re Mario Costa, l'onorevole Gaetano Cresco, l'onorevole Mario Gargano e l'onorevole Piergiovanni Malvestio,

al commercio con l'estero l'onorevole Baldassarre Armato e l'onorevole Enrico Rizzi;

alla marina mercantile l'onorevole Giovanni Nonne ed il senatore Francesco Patriarca;

alle partecipazioni statali l'onorevole Giorgio Ferrari ed il senatore Delio Giacometti;

alla sanità l'onorevole Maria Magnani Noya e l'onorevole Bruno Orsini;

al turismo e spettacolo il senatore Enrico Quaranta;

ai beni culturali e ambientali il senatore Pietro Mezzapesa.

Infine, con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha conferito i seguenti incarichi ai ministri senza portafoglio:

all'onorevole Aldo Aniasi, deputato al Parlamento, gli affari regionali;

all'onorevole avvocato Dante Schietroma, senatore della Repubblica, la funzione pubblica;

all'onorevole dottore professore Luciano Radi, deputato al Parlamento, i rapporti con il Parlamento;

all'onorevole Giuseppe Zamberletti, deputato al Parlamento, la predisposizione degli strumenti amministrativi e normativi necessari ad attuare il coordinamento, quale Alto commissario presso il Ministero dell'interno, dei servizi concernenti la protezione civile;

all'onorevole Lucio Abis, senatore della Repubblica, il coordinamento interno delle politiche comunitarie;

all'onorevole dottore Giancarlo Tesini, deputato al Parlamento, il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica».

«Firmato: SPADOLINI».

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 16 luglio, alle 10, il Parlamento

è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale.

Comunicazioni del Presidente e consegna da parte del Governo del testo delle dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come la Camera ricorda, nell'ottobre scorso, in occasione della formazione del governo Forlani, venne instaurata la prassi per la quale all'atto della presentazione alle Camere, ai sensi dell'articolo 94, terzo comma, della Costituzione, di un nuovo Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri rende oralmente le dichiarazioni programmatiche di fronte alla Camera chiamata per prima - in base al criterio dell'alternanza - a discutere e ad esprimersi sulla fiducia, mentre presso l'altra Camera il Presidente del Consiglio dei ministri si limita a consegnare il testo delle dichiarazioni stesse, delle quali il Presidente dell'Assemblea dispone l'integrale pubblicazione in allegato ai resoconti della seduta. A questo si pervenne previo accordo tra i Presidenti dei due rami del Parlamento, su parere conforme delle rispettive Giunte per il regolamento e di esso i due Presidenti provvidero doverosamente ad informare il Capo dello Stato.

In ossequio a tale prassi innovativa, nella seduta testé terminata del Senato della Repubblica - al quale oggi spettava per turno la priorità nella presentazione del nuovo Governo - il Presidente del Consiglio dei ministri ha reso oralmente le sue dichiarazioni programmatiche, ed ora si accinge a consegnare alla Presidenza della Camera il testo delle suddette dichiarazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi onoro consegnarle il testo delle dichiarazioni programmatiche, testé pronunziate al Senato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

relativamente agli impegni del nuovo Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto della consegna, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, del testo delle dichiarazioni da lui rese nella giornata odierna al Senato della Repubblica. Tali dichiarazioni saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, vorrei fare una semplice chiosa che non vuole però essere di pignoleria. Non ho alcuna osservazione da fare sull'intesa raggiunta tra i Presidenti delle due Camere per far sì che il Governo non debba ripetere formalisticamente le stesse dichiarazioni programmatiche. Non so però se è possibile superare ciò che a mio avviso costituisce un piccolo inconveniente, cioè che uno dei due rami del Parlamento - la scorsa volta il Senato, questa volta la Camera, ed esattamente quel ramo del Parlamento dove non vengono formalmente rese le dichiarazioni - finisce per avere la conoscenza ufficiale delle intenzioni del Governo ventiquattro ore dopo. Quella Camera, dove non avvengono formalmente le dichiarazioni programmatiche, deve affidarsi alla televisione e ad altri mezzi di comunicazione di massa per avere l'esatta conoscenza di tali dichiarazioni. Tutto ciò crea l'inconveniente per cui la conoscenza ufficiale degli impegni assunti dal Governo viene spostata di ventiquattro ore.

Questo mi sembra, anche sul piano costituzionale, un piccolo «inghippo» che bisognerebbe superare in quanto il Governo ha diritto che ufficialmente e contestualmente i due rami del Parlamento prendano atto della sua costituzione.

A tal fine si potrebbe pensare all'ipotesi - vedo che il Presidente del Consiglio ha consegnato alla Presidenza un testo già preparato - che il testo delle dichiarazioni programmatiche sia consegnato con qualche ora di anticipo, in modo tale che appe-

na terminata l'esposizione in uno dei due rami del Parlamento, l'altro possa averne immediata conoscenza.

Le comunicazioni sono rese a tutto il Parlamento; invece ora, di fatto, avviene che un ramo del Parlamento ha notizia ufficiale ventiquattro ore dopo delle dichiarazioni programmatiche del Governo. Ritengo che questo sia un problema la cui soluzione sia di esclusiva competenza del Parlamento e non certo del Governo. Tale problema deve essere superato per un adempimento scrupoloso di una impostazione costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro, si vedrà per il futuro come poter ovviare alla questione da lei sollevata, nel senso che contemporaneamente alla pronuncia delle dichiarazioni programmatiche da parte del Presidente del Consiglio in un ramo del Parlamento, nell'altro ramo si distribuisce il testo scritto. Vorrei solo aggiungere che comunque entro oggi il discorso reso dal Presidente del Consiglio sarà stampato e distribuito.

GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GREGGI. A me sembra che il collega Scalfaro sia stato molto gentile ed io non riesco ad esserlo altrettanto. A mio giudizio, non si tratta di stampare un'ora prima o dopo il testo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri; mi pare che abbiamo tolto al Presidente la soddisfazione di presentarsi alle Camere leggendo il suo discorso. Io ho assistito alla presentazione del Governo alle Camere da parte di molti Presidenti del Consiglio e tale presentazione aveva un certo valore: era un atto partecipativo del Parlamento, vi erano interruzioni, si leggeva con un certo tono di voce, ebbene, avrei sentire questa mattina dalla viva voce del Presidente del Consiglio il programma dell'attuale Governo.

Fatta questa premessa, ritengo che sia necessario ritornare su questa innovazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

ne poiché viola non so se la lettera in senso stretto, ma sicuramente lo spirito della Costituzione; non viola il nostro regolamento, poiché nessuno si è mai sognato di imporre l'obbligo della presentazione del Governo nelle due Camere, sembrando una prassi scontata. Questa innovazione viola la prassi instauratasi dal 1948 in poi e che risponde ad una logica costituzionale: il Governo deve presentarsi alle due Camere poiché da entrambe le Camere deve ottenere la fiducia. Pertanto, le procedure attraverso le quali il Governo si presenta alle Camere non possono essere diverse. Si potrà auspicare la soppressione di una delle due Camere, ma finché esistono due Camere con pari dignità (e questa non è un'accusa rivolta al senatore Spadolini) il Presidente del Consiglio deve presentare il suo Governo in entrambi i rami del Parlamento. Mi pare che questa prassi vada anche contro la logica. Tre minuti fa ho rilevato il numero dei presenti: eravamo in 79. Credo sia la prima volta nella storia del rinnovato Parlamento italiano che le dichiarazioni programmatiche di un Presidente del Consiglio sono ascoltate dal dodici per cento dei membri della Camera dei deputati.

Ricordo aule affollatissime e sempre molto attente, in cui venivano svolte molte interruzioni, che davano il senso del rapporto che andava instaurandosi tra il Presidente del Consiglio e l'Assemblea. Pertanto, a mio giudizio, questa innovazione è contro la logica delle cose, oltre che della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, vorrei conoscere il motivo per cui lei ha chiesto la parola! Si tratta di un richiamo al regolamento o cos'altro?

GREGGI. Ho chiesto la parola in nome del mio dovere di fare il deputato, dovere che stamattina mi è stato espropriato!

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, lei conosce da troppi anni il regolamento della Camera per non sapere che per avere la parola deve essere indicato il motivo: questa è la regola che tutti ci siamo dati, che vale per lei e per tutti gli altri colleghi!

GREGGI. Valeva anche per l'onorevole Scalfaro, signor Presidente!

PRESIDENTE. Valeva anche per l'onorevole Scalfaro, ma la questione era molto diversa, trattandosi di un suggerimento per rendere contemporanee le dichiarazioni programmatiche in un ramo del Parlamento e la conoscenza delle dichiarazioni stesse già stampate nell'altro.

Lei, invece, mette in discussione la prassi che stiamo seguendo. La prego di concludere, onorevole Greggi.

GREGGI. Allora mi richiamo alla Costituzione!

PRESIDENTE. Non esiste nel regolamento il richiamo alla Costituzione, poiché tale richiamo è sempre implicito e permanente!

GREGGI. Allora, cosa deve fare un deputato quando, violando un regolamento che non esiste in questa materia (abbiamo già detto il perché), si viola una norma chiaramente indicata nella Costituzione?

PRESIDENTE. Glielo dirò rispondendole, onorevole Greggi!

GREGGI. Concludendo, a me pare che questa innovazione sia contro la Costituzione. A questo punto, bisognerà intervenire con il regolamento e bisognerà restituire ai Presidenti del Consiglio il diritto ed il dovere di presentarsi alle Camere, perché anche il fatto di ascoltare il discorso e non leggerlo è un modo di partecipare; anche l'interruzione è un modo di partecipare! Noi stiamo svuotando il Parlamento di un suo potere essenziale.

Mi pare di aver motivato sufficientemente le ragioni della mia protesta; mi rivolgo al Presidente, alla Giunta per il regolamento ed ai colleghi perché la prossima volta (non so se il Presidente del Consiglio sarà Spadolini o altri) anche la Camera o il Senato possano avere il piacere di ascoltare le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

Come deputato mi sento umiliato, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

ché uscendo da quest'aula qualsiasi elettore potrebbe domandarmi...

PAZZAGLIA. Quale elettore? Precisa questo, prima di tutto!

GREGGI. ... qual è il mio giudizio sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ebbene dovrei rispondere che debbo aspettare di assistere ai notiziari televisivi o di leggere i giornali: il che è assolutamente in contraddizione con i nostri normali doveri di parlamentari.

DE CATALDO. Chiedo di parlare per lo stesso motivo.

PRESIDENTE. Da lei non me lo sarei aspettato, onorevole De Cataldo, lei è membro della Giunta per il regolamento! Non lo dimentichi!

DE CATALDO. Non lo dimentico affatto, però devo constatare - ed io ritengo di errare quanto e più degli altri - che le preoccupazioni del presidente Scalfaro e del collega Greggi, sia di ordine costituzionale che regolamentare, non sono completamente infondate ed in massima parte le condivido. Credo che dovremmo rivedere, signor Presidente, - e dovremmo sollecitare il Presidente e la Giunta per il regolamento del Senato a farlo - quella decisione che venne presa nella circostanza della presentazione alle Camere del Governo Forlani.

Non vi è dubbio che le preoccupazioni del presidente Scalfaro sono fondatissime, perché si realizza una soluzione di continuità, rispetto al ramo del Parlamento che ufficialmente non prende cognizione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che non mi pare sia corretta ed ortodossa.

Ma vi è un'altra cosa - e per questo ripeto che faccio ammenda in relazione alla decisione che ho contribuito anch'io a prendere - ed esattamente la situazione oggettiva propria del ramo del Parlamento nel quale il Presidente del Consiglio si presenta per consegnare il discorso. Non voglio mancare di rispetto a nessun però

devo dire che mi è sembrato abbastanza sottotono l'ingresso del Presidente del Consiglio Spadolini, accompagnato da un solo sottosegretario, in quest'aula, alla presenza di una settantina di deputati. Probabilmente dovremo cercare di evitare questo rito che diventa abbastanza modesto e superare questa fase - in questo momento non lo so con precisione - per passare direttamente alla discussione, allorché l'altra fase si è chiusa nell'altro ramo del Parlamento. Non lo so, ripeto, ma mi sembra che le obiezioni e le preoccupazioni di Scalfaro e Greggi non possano essere sottovalutate ecco perché la sollecito, signor Presidente, prendendo atto delle sue dichiarazioni, a voler riesaminare la questione.

PRESIDENTE. Innanzitutto, onorevoli colleghi, vorrei fare una distinzione fra le osservazioni avanzate dall'onorevole Scalfaro e le considerazioni fatte dai colleghi Greggi e De Cataldo. L'onorevole Scalfaro non è entrato sul merito della prassi che si è mosso nel suo interno, cercando di renderla più puntuale e di migliorarla, per dare un carattere di maggiore contemporaneità alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in un ramo del Parlamento e alla conoscenza dello stesso discorso nell'altro ramo del Parlamento. Credo che si possa fare ogni sforzo possibile per arrivare a superare questo motivo di preoccupazione, che io stessa considero valido.

Gli interventi dell'onorevole De Cataldo e dell'onorevole Greggi, invece, sono di altra natura, perché chiedono il ripristino della prassi precedente, cioè il discorso del Presidente del Consiglio, prima in un ramo del Parlamento e poi nell'altro.

DE CATALDO. Per quanto mi riguarda non ho chiesto questo, non ho chiesto il ripristino di quella prassi!

PRESIDENTE. Lei ha chiesto il riesame.

DE CATALDO. Appunto, ho chiesto il riesame, non il ripristino!

PRESIDENTE. Siccome lei, onorevole

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

De Cataldo, è abbastanza sottile, fa sempre molte distinzioni, e la conosco e la apprezzo sotto questo profilo, il fatto che lei abbia fatto riferimento, insieme all'onorevole Scalfaro e all'onorevole Greggi, che dicono cose diverse, mi ha portata a pensare - mi scusi - che lei fosse favorevole al ripristino della precedente prassi. Se lei, invece, è della stessa opinione dell'onorevole Scalfaro, posso dirle che anch'io sono pienamente d'accordo per cercare di superare la difficoltà da lui sottolineata. Allora, mi rivolgo soltanto all'onorevole Greggi, per dirgli che c'è stato un parere unanime della Giunta per il regolamento...

GREGGI. Lo so.

PRESIDENTE. La Giunta per il regolamento all'unanimità si è espressa in favore di questa procedura.

GREGGI. Questo lo so benissimo! Ma si tratta di parere non vincolante!

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, mi ascolti! Aggiungo che questo parere unanime della Giunta è stato pubblicato, come sempre, nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni della Camera*. Quindi, io credo che, non in questa sede, ma semmai molto prima la questione avrebbe dovuto essere sollevata.

GREGGI. Attraverso quale procedura, signor Presidente? Non ne esistono altre.

PRESIDENTE. Lei mi chiede attraverso quale procedura? All'inizio di una seduta qualsiasi, successivamente al momento della pubblicazione del parere sul *Bollettino*. E si tratta di una pubblicazione avvenuta negli ultimi giorni del mese di ottobre 1980. Mi scusi, onorevole Greggi, ma il farlo in questa seduta...

GREGGI. È l'unica possibile!

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, lasci parlare il Presidente, per cortesia!

Dicevo che, oltre tutto desidero sottolinearlo con molta forza -, sollevare la que-

stione, adesso, in questa occasione, essendo già stata annunciata questa procedura la volta precedente, assume anche un carattere - mi permetta l'espressione - molto antipatico nei confronti dell'altro ramo del Parlamento perché quando...

GREGGI. Ma non tiri fuori queste storie, Presidente!

PRESIDENTE. Quando questa procedura è stata attuata dal Senato, nessuno ha avuto niente da ridire. Adesso che avviene...

GREGGI. Non esageri!

PRESIDENTE. Io non esagero, ma lei sta esagerando. Onorevole Greggi, la devo richiamare all'ordine!

Dicevo che soltanto quando questa procedura viene attuata per la Camera si sollevano proteste. Naturalmente, io non posso essere d'accordo con questa posizione, perché essa introduce una disparità tra Camera e Senato, che non è assolutamente accettabile.

GREGGI. Le disparità ci sono!

PRESIDENTE. Aggiungo che, per quanto riguarda le proposte avanzate dall'onorevole Scalfaro e - mi pare - condivise dall'onorevole De Cataldo, esse saranno attivamente vagliate per riesaminare la questione in maniera soddisfacente.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,15
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENTE DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1 luglio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

BOFFARDI ed altri: «Modifiche alla legge 10 gennaio 1955, n. 112, concernente l'istituzione del Libretto del lavoro» (2692);

PISONI ed altri: «Istituzione dell'insegnamento della lingua internazionale esperanto nelle scuole secondarie» (2693);

ALINOVİ ed altri: «Norme integrative della legge 8 agosto 1977, n. 546, concernente la ricostruzione e lo sviluppo delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (2694);

TREBBI ed altri: «Regolamentazione del tenore in fosforo dei detersivi» (2695);

BOVA ed altri: «Ulteriori agevolazioni in materia di condono contributivo per i datori di lavoro operanti nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata» (2696);

CAPPELLI ed altri: «Estensione del divieto di azioni esecutive individuali ai beni di talune imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria» (2697);

GRIPPO ed altri: «Norme per l'eliminazione delle baracche realizzate nei comuni dell'isola d'Ischia in seguito al terremoto del 28 luglio 1883» (2698).

In data 3 luglio 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CASATI ed altri: «Integrazione dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione e sperimentazione organizzativa e didattica» (2699).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono de-

feriti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente;

I Commissione (Affari costituzionali):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, concernente proroga del termine assegnato al Commissario per il completamento degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980» (2688) (con parere della II, della V e della IX Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Approvazione ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia rispettivamente, il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977» (2584) (con parere della V, della VI e della XII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, concernente trattamento in servizio dei colonnelli dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, richiamati in servizio ai sensi della legge 19 febbraio 1979, n. 52, e modifiche alle norme di avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette Forze armate» (2690) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: «Riforma dell'ordinamento portuale» (2407) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX, della XII e della XIII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 334, concernente l'abrogazione dell'obbligo della vaccinazione antivaiolosa» (2689) (con parere della I e della V Commissione).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Nelle sedute di domani le sottoindicate Commissioni permanenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

in sede referente, esamineranno i seguenti progetti di legge:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione» (2655);

VII Commissione (Difesa):

S. 1447 - «Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 233, recante modifiche all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente la composizione della Commissione consultiva di appello per i ricorsi contro le decisioni dei Consigli di leva» (approvato dal Senato) (2682);

XIII Commissione (Lavoro):

S. 1467 - «Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno» (approvato dal Senato) (2681).

Nell'ipotesi che le suddette Commissioni concludano in tempo l'esame dei predetti progetti di legge, chiedo, sin d'ora, che siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di ordinanze della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Commissione Parlamen-

tare per i procedimenti di accusa, con nota n. 665 del 25 giugno 1981 e n. 685 del 1° luglio 1981, ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 158/VI (atti relativi all'onorevole Gullo, nella sua qualità di ministro della sanità *pro-tempore*)

n. 173/VII (atti relativi all'onorevole Toros, nella sua qualità di ministro del lavoro *pro-tempore*)

n. 286/VIII (atti relativi all'onorevole Forlani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*)

n. 289/VIII (atti relativi ai ministri del Governo Forlani)

n. 293/VIII (atti relativi all'onorevole Lagorio, nella sua qualità di ministro della difesa *pro-tempore*)

n. 292/VIII (atti relativi all'onorevole De Mita, nella sua qualità di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro-tempore*)

n. 294/VIII (atti relativi all'onorevole Cossiga, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*)

n. 295-297/VIII (atti relativi all'onorevole Bodrato, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro-tempore*)

n. 296/VIII (atti relativi all'onorevole Sandro Pertini, nella sua qualità di Presidente della Repubblica).

Il Presidente della predetta Commissione ha comunicato che gli ultimi quattro dei procedimenti suindicati sono stati archiviati con il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti della Commissione: si dà atto, ai sensi dell'articolo 18, 1° comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accuse, che le relative deliberazioni sono definitive.

Per gli altri procedimenti - che sono stati definiti con la maggioranza di cui all'articolo 17 del predetto regolamento ma con il voto favorevole di meno dei quattro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

quinti dei componenti della Commissione, secondo la previsione del richiamato articolo 18 - informo la Camera che copia delle relative ordinanze di archiviazione è depositata presso la cancelleria del Parlamento, a disposizione degli onorevoli deputati. Decorre da domani, mercoledì 8 luglio, il termine di cinque giorni, previsto dal seconda comma dell'articolo 18 del precedente regolamento (reso applicabile dal vigente articolo 30) quanto ai procedimenti nn. 158/VI e 173/VII, e dal secondo comma dell'articolo 18 dell'attuale regolamento quanto ai procedimenti nn. 286/VIII, 289/VIII e 293/VIII, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere, per i primi due, che la Commissione proceda all'inchiesta e, per gli altri tre, che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si svolgeranno nei giorni di mercoledì 8, giovedì 9, venerdì 10, lunedì 13 e martedì 14 luglio 1981, dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 alle 20 nel salone del protocollo generale, dove è organizzata la cancelleria del Parlamento.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1° aprile 1981, n. 121 lo schema dei decreti delegati concernenti: «La cessazione anticipata dal servizio di talune categorie di personale civile e militare della pubblica sicurezza» e «L'eventuale passaggio ad altre amministrazioni civili o ad altri Corpi militari dello Stato degli attuali appartenenti all'amministrazione della pubblica sicurezza».

Questi documenti sono stati deferiti a' termini del quarto comma dell'articolo 148 del regolamento, alla II Commissione permanente (Interni).

Trasmissione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socioeconomica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, della relazione conclusiva e di due relazioni di minoranza.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai territori del gennaio 1968, istituita con legge 30 marzo 1978, n. 96, ha trasmesso, con lettera in data 30 giugno 1981, la relazione conclusiva approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 25 giugno 1981, nonché due relazioni di minoranza presentate rispettivamente la prima dai senatori Graziani, Jannarone, La Porta, Ottaviani; dai deputati Antoni, Castoldi, Gericca, Pernice, Spataro e dal senatore Lazzari; la seconda dal deputato Lo Porto (*doc. XXIII, n. 3*).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti da Consigli Regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di giugno sono stati trasmessi mozioni, ordini del giorno e una risoluzione dai Consigli regionali dell'Emilia-Romagna, del Friuli-Venezia Giulia, della Lombardia, della Toscana, del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 24 giugno 1981 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copie delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 29 aprile, 6 maggio e 21-27 maggio 1981, riguardanti rispettivamente l'approvazione dei programmi finalizzati per l'industria automobilistica e aeronautica, l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti ha inviato, a termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978 n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di squadra aerea Antonio Mura a presidente del consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferito alla X Commissione permanente (Trasporti).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato, altresì, comunicazione della nomina del prof. Natalino Di Giannantonio, dell'avvocato Guglielmo Nucci, del dottor Marco De Petro Mazari- no, dell'ingegnere Franco Galasso, del

prof. Francesco Coccia e del professor Paolo Ungari a componenti il consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonché delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero (2654).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonché delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Fiandrotti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FIANDROTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli anni settanta la scuola italiana ha conosciuto una grande espansione che ne ha cambiata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

ampiamente la fisionomia; da scuola di *élite* si è trasformata in scuola di massa, da scuola concentrata nelle principali località in scuola diffusa sul territorio, soprattutto per merito dell'iniziativa autonoma degli enti locali, da scuola selettiva a scuola protettiva, o almeno più tollerante nei confronti di una popolazione scolastica sempre crescente: ciò che richiedeva quindi anche l'ampliamento del corpo docente.

Questo grande mutamento quantitativo ha prodotto presto conseguenze anche rispetto al reclutamento e inserimento del personale docente ed educativo nelle strutture scolastiche. All'inizio degli anni '70, infatti, il sistema di reclutamento era sostanzialmente imperniato sulle procedure concorsuali, che erano tuttavia state impostate sul presupposto di un numero limitato di docenti da inserire.

In relazione all'aumento delle necessità della scuola e della domanda di impiego tali procedure sono «saltate» e attraverso una progressiva azione legislativa, di cui non ricorderò i vari momenti, ma iniziata fin dal 1961, il sistema concorsuale è declinato, fino a che con l'articolo 17 della legge 477 del 1973, confermata poi dalla legge n. 463 del 1978, si è fatto luogo a modalità di immissione in ruolo che prescindono da qualsiasi graduazione degli insegnanti e dal previo accertamento delle disponibilità annuali dei posti. Tuttavia è stato mantenuto, almeno all'inizio, il requisito del possesso dell'abilitazione per l'insegnamento, quale mezzo di accertamento delle capacità professionali, ma anche esso si è progressivamente trasformato; e, nonostante la immissione in ruolo di una consistente quota di personale precario, avvenuta con la legge n. 463 del 1978, è rimasto in piedi il fenomeno del precariato, sia perché non tutte le situazioni preesistenti erano state regolate dalla citata legge n. 463, sia perché non sono state eliminate soprattutto le cause di formazione del precariato, che nasce dall'allontanamento di personale di ruolo dal posto di cui è titolare, ma soprattutto dal mancato espletamento delle regolari procedure per il reclutamento.

Sono stati presentati al Senato due provvedimenti: il disegno di legge n. 1112, presentato il 17 settembre 1980, che riguarda la revisione della disciplina del reclutamento e la sistemazione del precariato e il disegno di legge n. 1111, che concerne la destinazione del personale alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Per entrambi questi provvedimenti l'approvazione ha subito un forte ritardo rispetto alle aspettative, in considerazione delle necessità del mondo della scuola. L'anno scolastico che si è da poco concluso si è svolto all'insegna di una conferma nel posto, a titolo precario, del personale precario preesistente, per evitarne il licenziamento ma anche, e soprattutto, per evitare il tracollo della scuola, in attesa del varo dei provvedimenti definitivi.

La stessa necessità cui ha fatto fronte il provvedimento di proroga dell'anno scorso si manifesta oggi, e dev'essere affrontata con un provvedimento che è ugualmente di carattere transitorio e che negli stessi termini - ma con le modifiche che vedremo successivamente - possa far fronte alla necessità di dare la sicurezza del posto di lavoro ai docenti e al personale educativo e non docente che si trova nella scuola a titolo precario.

Come sappiamo, il ritardo nel varo dei due citati provvedimenti è stato accentuato dalla recente crisi di governo, ed anche, diciamo pure, dall'incombente minaccia di ricorso ad elezioni anticipate.

Il provvedimento in discussione, il decreto-legge n. 281, emanato il 6 giugno, è quindi un provvedimento di carattere transitorio, un provvedimento-ponte, con il quale si fa fronte alla necessità di conferma e di garanzia della sicurezza del posto di lavoro per il personale precario. Esso presenta anche alcuni aspetti di collegamento con la normativa contenuta nei disegni di legge nn. 1112 e 1111 ed anche con il decreto-legge n. 255, che abbiamo esaminato pochi giorni fa in quest'aula, in quanto concerne la garanzia del posto di lavoro, mentre gli altri provvedevano ad assicurare una maggiore sicurezza dal punto di vista economico.

Ciò detto in premessa, penso sia suffi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

ciente una breve analisi del testo del provvedimento, che è molto semplice, molto schematico, e contiene sostanzialmente quattro principi.

Per prima cosa, però, anticipando obiezioni che certamente saranno avanzate per quanto riguarda la scelta dello strumento del decreto-legge, vorrei ricordare che questo provvedimento è stato anche il risultato di una notevole pressione del mondo della scuola, per la necessità di garantire il buon esito degli scrutini e la fine dell'anno scolastico. Direi che c'è stata un'intesa di fondo da parte delle forze sociali e delle forze politiche. Con tutti i limiti che presenta la decretazione d'urgenza, e con tutte le perplessità che si possono nutrire nei confronti di questo strumento legislativo ritengo che il provvedimento in questione non potesse essere ulteriormente rinviato e si dovesse arrivare al varo di una normativa diretta ad affrontare la situazione.

Come ho detto, il decreto-legge, sostanzialmente, nei suoi due primi articoli regola la proroga del personale precario, docente, educativo e non docente, di tutti gli ordini e gradi della scuola italiana, ad eccezione dell'università.

L'articolo 3 contiene invece, norme di collegamento, come ho già detto, con il disegno di legge n. 1112, in quanto tenta di porre un limite al fenomeno del precariato. Tale articolo stabilisce infatti che, per tutte le situazioni analoghe che si presenteranno nel corso dell'anno scolastico 1981-1982, non si fa capo al conferimento di nuovi incarichi, ma al conferimento di supplenze annuali. Considerata tuttavia la particolarità della supplenza, si renderà forse necessario l'adattamento dell'istituto, come vedremo poi nel seguito della discussione.

L'articolo 4, infine, fa fronte ad una esigenza molto diffusa nella scuola, che è quella che sia limitata la mobilità, che venga cioè posto un freno all'attuale avvicendamento di insegnanti sulle cattedre, anche in corso di anno scolastico, che creano notevole incertezza non solo per gli insegnanti, ma anche per gli allievi, con gra-

ve pregiudizio del buon funzionamento della scuola.

Questa è la struttura sostanziale del provvedimento che, com'è noto, non comporta maggiori oneri per lo Stato, in quanto regola il trattamento di personale che copre già attualmente i posti disponibili e per il quale già esistono gli stanziamenti di bilancio ed è prevista quindi la copertura finanziaria.

In relazione a quanto detto prima, penso che si possa raccomandare alla Camera una tempestiva approvazione di questo provvedimento, che dovrà poi essere trasmesso al Senato, in modo che diventi definitiva la garanzia per il mondo della scuola di una sistemazione, anche se a titolo provvisorio, del personale precario. Mi auguro nello stesso tempo che il Senato dia un pronto avvio, non appena chiusa anche formalmente la crisi di Governo, alla discussione dei disegni di legge nn. 1112 e 1111, che dovrebbero dare un assetto più completo e più stabile al mondo della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BODRATO, Ministro della pubblica istruzione. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo decreto-legge emerge, si voglia o no ammetterlo, soprattutto uno scarso rispetto della legalità, anche formale, ed emerge la volontà perversa che fa leva sul numero dei votanti piuttosto che sulla forza della ragione.

Per l'accesso all'insegnamento vi è stato sempre il concorso oppure l'esame di abilitazione, ma da tempo al loro posto si pone il precariato, che in teoria viene deprecato da tutti, ma praticamente è alimentato, assecondato, propagandato ed esteso ad ogni grado ed ordine di scuole, dando a tutti la possibilità di entrare in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

qualche maniera nella scuola, a danno di quanti sono risultati vincitori nei precedenti concorsi.

Ricordo l'ultimo e ormai lontano concorso magistrale, il più difficile negli annali della scuola italiana. Dopo aver superato la prova scritta, il candidato doveva fare un corso di quattro mesi, rifare una prova scritta e poi sobbarcarsi l'esame complessivo che l'evidenziava la maturità, la personalità, la capacità, l'intuizione e l'intelligenza del candidato.

Ebbene, questi vincitori del precedente concorso sono rimasti fuori da questa legge sul precariato. Quando nella presentazione del presente disegno di legge si parla - e sono parole che ripeto alla lettera - «... di personale che dovrebbe essere poi riassunto in servizio ai fini dell'immediata immissione in ruolo e, per il personale docente non abilitato, per esservi mantenuto fino al conseguimento dell'abilitazione ed alla successiva graduale immissione in ruolo» *ope legis*, senza neppure ipotizzare una possibile bocciatura, non siamo più di fronte alla legge, ma alla offesa provocante, al rigetto della legge e della stessa Costituzione che all'articolo 97 richiede il concorso per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni.

In sostituzione dei concorsi si preferisce ancora, si osa ancora parlare di corsi abilitativi che rinnovano la triste situazione dell'ignoranza crassa e corpulenta autorizzata, come direbbe Dante, «a sedere a scanna».

Questi corsi, qualunque ne sia l'etichetta, sono il palliativo di un male istituzionale difficile certamente da sradicare perché manovrato da centri di potere politico e sindacale con deleghe privatistiche che coagulano disparati interessi.

In questa sequela di decreti-legge, da tutti deprecata ma da tutti subita, ciò che più colpisce è il deperimento della legge, del comando o del divieto espresso dalla legge stessa. Abbiamo una straordinaria proliferazione di leggi cui oggi si contrappone, anche e soprattutto nell'area della pubblica istruzione, una vasta zona di inosservanza della legge e della norma etica; prova ne sia, signor ministro, l'ultima

sconcertante vicenda delle commissioni esaminatrici.

Si sa - e lo diceva come cosa ovvia, come verità lapalissiana, il nostro grande economista Einaudi - che nessuno lavora in perdita e la vita italiana, oggi carissima e veramente precaria, esige per etica e per giustizia che i commissari agli esami di Stato fossero inviati in una delle quattro sedi richieste. Si sa infatti che di fronte ad un costo della vita sempre più esorbitante, tutti hanno indicato le sedi in cui più facilmente potevano trovare un appoggio; ebbene, il Ministero da qualche anno non tiene più conto nelle sedi richieste e ti balestra lontano, costringendoti a rinunciare.

La discrezionalità del Ministero, tante volte sottolineata, non dovrebbe essere disgiunta dall'etica professionale. In questo modo invece si provoca il rigetto della legge e delle istituzioni; infatti i commissari, per non apparire dimissionari, si sono procurati un certificato medico e non hanno raggiunto le loro sedi. Da anni non si riesce più ad ottenere ciò che prima si aveva senza pressioni o segnalazioni.

In molte sfere della pubblica amministrazione opera una corrente dissolutrice corrotta e corruttrice, e se non si compie uno sforzo di risanamento ciò è dovuto anche ad una triste esperienza e ad una dialettica perversa che ci fa comprendere che non possiamo negare alla base quanto si compie e si attua ai vertici.

Anche nella complessa vicenda del pubblico ministero non appare tanto la volontà di correggere gli errori e di impedire gli abusi, quanto piuttosto quella di assoggettare la magistratura all'esecutivo, il che vuol dire all'elemento politico. Il nefando stile di una «politica negra» tende oggi non a fermare il ladro che ruba, ma il carabiniere che tende ad impedire il furto.

Quel tanto di tensione morale che si riaccende rinnovata ad ogni nuova consultazione elettorale, più per effetto di una attiva, intelligente e martellante propaganda che per lucida consapevolezza, si spegne come neve al sole nel vuoto assoluto di un potere fatiscente ed incauto, velleitario ed arrogante. È per questo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

oggi tutti si misurano contro lo Stato, a guisa di potere contro potere. I sindacati comandano, lo Stato ubbidisce ed esegue.

La cocente sconfitta dello Stato repubblicano significa abdicazione della legge nei confronti della massa. I sindacati, signor ministro - e lei lo sa meglio di me -, ci consegnano ormai i decreti delle loro decisioni come proprio ieri il Presidente del Consiglio dei ministri si è visto consegnare il cadavere di Giuseppe Taliercio a pochi passi da dove il bravo dirigente era stato rapito. I sindacati si consultano, i sindacati propongono, i sindacati impongono, lo Stato eseguisce.

La scuola ha bisogno del personale più scelto e più preparato, ma si ubbidisce ai sindacati che chiedono una scuola senza selezione, senza altezza di ingegno. Ed ecco la triste e nociva proliferazione dei decreti-legge, che prima creano il fatto, poi la continuazione del fatto ed infine l'acquiescenza al fatto stesso. È antico il detto: *da mihi factum, dabo tibi jus*. Questa antica formula aveva il suo valore reale ed effettivo quando il fatto rappresentava la verità, come adeguazione della cosa all'intelletto, e si poteva con ragione dire: *verum et factum convertuntur*. Oggi il fatto non è il vero, ma la realtà amara imposta dai sindacati, dai partiti ad un esecutore testamentario, qual è il Parlamento.

Con reazione tagliente e secca l'onorevole Rallo ha bollato di infamia, giorni or sono, le inadempienze, le ingiustizie e le sperequazioni che stanno sotto, che sostengono quasi, questi decreti-legge. Perfino nell'appiattimento retributivo vi è il motivo per coltivare e mantenere funesti clientelismi.

Il presente disegno di legge, signor ministro - vorrei che lei lo esaminasse non solo per quello che stabilisce, ma perché procrastina la legge sul precariato - non eleva il valore e la coscienza dell'elemento sociale, non rappresenta un'istanza superiore di luce intellettuale. Alla sistemazione del personale precario si aggiunge la tragica vicenda di coloro che sono entrati nella scuola in modo precario all'inizio di questo anno scolastico; questi ultimi chiedono, anch'essi, a gran voce di essere te-

nuti presenti al conteggio nel «banchetto dei posti».

Il provvedimento sui precari interessa 90.273 docenti e 20.650 appartenenti al personale amministrativo: dovrebbero entrare tutti in ruolo.

Agli insegnanti supplenti con almeno due anni di insegnamento verrà riservato il 50 per cento dei posti, da assegnare con il primo concorso dopo l'entrata in vigore della legge. Situazione drammatica ed attesa piena di ansia. Le attese, infatti, alle quali la legge deve rispondere provengono da un personale dalle situazioni più varie: vi sono maestri elementari che da dieci anni attendono il posto conquistato attraverso quel difficilissimo concorso, di cui ho parlato, ed ancora oggi attendono, sulla trista riviera d'Acheronte, di essere traghettati all'altra riva: quella degli insegnanti ordinari! Vi sono precari e quelli entrati in modo precario; vi sono quelli che entrano nelle maglie del provvedimento ed altri che rischiano di rimanerne fuori. Se il precariato è nato dall'incapacità di far fronte al fabbisogno di personale in una scuola che cammina con le tradizionali forme di reclutamento, è anche vero che in molte occasioni il Governo ed il Parlamento sono stati incapaci di affrontare e risolvere in modo giuridicamente corretto questo problema. Il precariato ha infestato il campo del diritto, come la zizzania infesta i campi di grano: espressione emblematica di clientelismo! Oggi si riprospettano corsi ed esami di abilitazione; altra infamia da cui, oltre tutto, con ingiustizia evidente ed egoismo gretto e cieco, si tenta di escludere gli insegnanti delle scuole non statali.

Nino Gullotta, segretario generale del sindacato autonomo SNALS, ha fatto rilevare (e ne siamo convinti) come sia ingiusto escludere tali insegnanti. Anche per l'insegnamento nelle scuole private si richiede l'abilitazione e tali insegnanti hanno diritto ad ottenerla, come tutti gli altri cittadini. È assurdo pensare come, nell'Italia 1981, possano esservi ancora spartiacque e steccati, quasi insuperabili: la poca attendibilità delle promesse e delle riforme innovative ha creato un «pirro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

nismo» politico nella classe del precariato che, agitandosi, scuote dal sonno il ministro e lo induce a correre ai ripari con i decreti-legge!

Si parla anche delle istituzioni culturali all'estero e questo è un punto dolente: neppure il 25 per cento dei figli dei lavoratori italiani all'estero è assistito dal nostro paese attraverso un'adeguata politica realistica e culturale; l'accusa (questa volta viene dal *Paese sera* del 7 aprile 1981) al Governo ed in special modo al ministro degli affari esteri, è spietata, ma inferiore alla realtà tristissima di ben 600 mila bambini italiani all'estero, per i quali non esistono scuole italiane e non servono, quelle straniere, nelle quali si sentono emarginati non conoscendo la lingua locale.

Per i molti ragazzi che rientrano in Italia, diventa difficile il reinserimento nel sistema di istruzione per la mancata frequenza della scuola. Dal 1975, sono circa 24 mila i ragazzi che, in età scolare tra i sei ed i quindici anni, rientrano annualmente in Italia e rimangono vittime di inadempienze al vertice. E vediamo come funziona (o meglio come non funziona) la scuola italiana all'estero.

Le scuole e gli istituti di cultura sono regolati ancora dalla legge del 1940, a modifica della quale esiste la legge del maggio 1975 che, invece di rinnovare, rende più fluttuante e precaria la situazione. Prima, per insegnare all'estero, bisognava essere di ruolo; bisognava sostenere esami; bisognava conoscere, anche se solo scolasticamente, la lingua del luogo ove ci si doveva recare. Oggi, con mia somma meraviglia, sento parlare di un precariato docente assai numeroso all'estero; ma la cultura italiana non può essere affidata ai «manovali» della cultura! Essa è in competizione con quella degli altri paesi. Quando insegna alla scuola italiana del Cairo, tra i miei alunni vi era anche il figlio di Nasser, colui che scosse dal lungo sonno il suo paese. Questo ragazzo aveva frequentato la scuola russa, quella francese e quella tedesca; egli infatti doveva imparare varie lingue e, per volere del padre, doveva incontrarsi con vari tipi di culture e di scuole. Confronto vuol dire visione reale della

realtà culturale. Ciò che non fanno gli eserciti - e in questo aveva ragione Napoleone - lo fa la scuola; l'amore, il rispetto, la collaborazione nei riguardi del proprio paese nasce dai banchi della scuola. Se però la scuola viene affidata alla «manovalanza» non ci si può creare un concetto né giusto e né autentico del paese.

Il cosiddetto prodotto «precariato» non si sarebbe mai dovuto esportare all'estero; oltre i confini del paese si invia solo la merce migliore. Le nuove forme di arruolamento, concordate tra il Ministero della pubblica istruzione, quello degli esteri ed i sindacati - ecco la parola che entra sempre - sono un ritorno al vecchio: l'insegnante dovrebbe essere assunto - come stabilisce la legge del 1940 - mediante concorso, dovrebbe aver espletato il periodo di prova in Italia e finalmente dovrebbe recarsi all'estero in base all'esito di un esame.

Il Movimento sociale italiano presenterà presto una proposta di legge organica e completa sull'istruzione degli italiani all'estero per tutto il periodo scolastico che va dalla scuola materna alla scuola secondaria inferiore e superiore. Avremo così un complesso organico di elementi validi per i discenti ed i docenti impegnati nelle scuole italiane all'estero, negli istituti italiani di cultura, nelle scuole europee, nelle università straniere, come i lettori.

Rimane ferma la nostra volontà di togliere ai lavoratori italiani il marchio obbrobrioso di titoli di studio conseguiti attraverso corsi brevi nel tempo e vuoti nel contenuto, esportati all'estero onde rendere più legittima la disistima straniera per i titoli ed i titolati italiani. Ricordo che i padri Scalabrini istituirono a Colonia una scuola media di ispirazione sindacale con corsi di circa 180 ore. Essi volevano che al titolo conseguito corrispondesse una qualifica ben precisa nel campo del lavoro; naturalmente i tedeschi non accolsero tale richiesta, fu proclamato uno sciopero ed i nostri italiani furono licenziati. Il titolo di studio, però, diviene un foglio di carta quando non è accompagnato dalla sostanza.

Un discorso a parte meriterebbero gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

istituti di cultura, per i quali si vuol provvedere con il decreto-legge che è davanti a noi. La loro struttura è varia, vasta e molteplice, con un ampio raggio di iniziative, dalle rappresentazioni teatrali in lingua italiana a viaggi, rassegne cinematografiche, mostre artistiche di vasto raggio e di alta espressività. Anche questo ambiente va modificato. Vorrei che prima si pensasse a modificare l'ambiente e poi, naturalmente, si decidesse come entrare in questi istituti di cultura.

Certo si richiederebbero (e questo è un tema fondamentale) una maggiore dignità, un maggior prestigio, una maggiore selezione del personale addetto, per un maggiore rapporto di parità tra i sistemi dei paesi europei ed extraeuropei più progrediti.

Il bilancio di queste istituzioni va aggiornato e sganciato dalle spese di fitto per i fabbricati e per il personale. Vero è che, secondo la sensibilità del personale preposto a tali istituti di cultura, non mancano i contributi da parte del Ministero che, in genere, asseconda tutte le iniziative: dalle terre straniere partono per l'Italia con borse di studio moltissimi professori che non solo visitano l'Italia, ma approfondiscono la cognizione del nostro patrimonio artistico e culturale.

In questo campo vi è molto da rinnovare e avremmo preferito che al posto di questo decreto-legge - che purtroppo, per rispetto a noi stessi ed al Parlamento, non vorremmo approvare non essendo teso al benessere della scuola, trattandosi di una sanatoria nel lato più debole e più delicato della scuola stessa. Ma dato i tempi, poiché «si pugna per lo scarso pane» il Movimento sociale italiano - che non è insensibile alle richieste provenienti dalla massa, soprattutto quando essa è popolo intelligente e lavoratore - pur auspicando tempo e cose migliori dà atto di ciò che è stato fatto e che si vuole ottenere, e si augura che esista una seria volontà di riformare la scuola dalle fondamenta (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monteleone. Ne ha facoltà.

MONTELEONE Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il collega Fiandrotti ha ricordato nella sua relazione l'iter del disegno di legge n. 1112 presentato al Senato. Lo ha fatto con estrema correttezza, anche se mi pare di avere colto nella sua relazione qualche elemento di reticenza che comprendo benissimo in relazione al fatto che la Camera si trova a dover affrontare la discussione di un decreto-legge che, secondo la mia opinione, poteva essere evitato a patto che vi fosse stata da parte del Governo, e si fosse manifestata al Senato, la volontà politica di concludere rapidamente l'iter del provvedimento, definendo i problemi in esso presenti.

Si tratta di problemi - come ricordava correttamente il collega Fiandrotti - che sono rimasti aperti, nonostante l'approvazione della legge n. 463 del 1978, e che hanno poi portato ad una trattativa tormentata e faticosa fra il Governo e le organizzazioni sindacali, che ha avuto come sbocco la presentazione al Senato il 17 settembre 1980, da parte dell'allora ministro Sarti, del disegno di legge n. 1112.

Sarò estremamente breve in questo mio intervento, che vale anche come dichiarazione di voto favorevole alla conversione del decreto-legge n. 281. Ho richiamato l'iter del disegno di legge presentato al Senato per ricordare che uno dei motivi fondamentali che ne hanno ritardato l'esame è da ricercarsi nel fatto che il Governo ha presentato al Senato un testo non corrispondente agli accordi stipulati con i sindacati, che anzi distorceva in misura abbastanza grave alcune delle questioni che avevano formato oggetto dell'accordo con i sindacati. Questo solo fatto, di per sé, non poteva che comportare un cammino legislativo faticoso e travagliato al Senato e non mi pare che, di fronte ai problemi sollevati dai sindacati e di fronte alla protesta per la distorsione degli accordi raggiunti che si era aperta con quel disegno di legge, il Governo abbia manifestato la volontà politica di giungere ad una conclusione positiva in grado di evitare lo stato di necessità e quindi il ricorso al decreto-legge.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Tutto ciò è da ricollegare ad un comportamento del Governo, che io considero oscillante, incerto e confuso, che in fondo altro non è che lo specchio di una politica scolastica profondamente sbagliata e di una ancora più incoerente politica di reclutamento del personale docente e non docente. Giocano, naturalmente, il loro ruolo negativo anche vecchie inadempienze e gravi ritardi, ma soprattutto una concezione distorta ed arcaica della funzione del personale docente e non docente della scuola e, vorrei aggiungere - perchè questo si è manifestato in parecchie occasioni - una sorta di fatalistica rassegnazione rispetto alla progressiva dequalificazione del personale scolastico.

Di fronte a tutto ciò i governi hanno proposto di anno in anno provvedimenti «tampone», scollegati da qualsiasi organico disegno di reclutamento rigoroso del personale docente e non docente. Si è trattato, infatti, di provvedimenti che per loro stessa natura incentivavano la patologia del fenomeno del precariato, intorno al quale vi è, anche da parte del nostro partito, la volontà di mettere la parola fine e di creare le condizioni per far sì che tale fenomeno non si riproduca.

Per tornare all'oggetto di questa discussione, perchè non voglio fare alcuna digressione che non riguardi l'oggetto specifico del dibattito, vale anche la pena di ricordare che il Governo sapeva benissimo che le agitazioni sindacali e le successive minacce di bloccare le operazioni di scrutinio e di esame erano essenzialmente dovute al fatto che non si era pervenuti alla definizione dell'*iter* del disegno di legge presentato al Senato. Il Governo, tutto sommato, non si è fatto forte del suo potere di iniziativa per fare in maniera che il suo provvedimento pendente al Senato fosse rapidamente approvato, evitando così agitazioni di quel tipo e sottraendo il Governo ed il paese a ricatti di fronte ai quali, poi, ci si consegna con mani e piedi legati quando non si esprime quella volontà politica di cui parlavo in precedenza. In sostanza, il Governo si è comportato in maniera da rendere inevitabile il ricorso al decreto-legge che, se per un verso, tem-

poraneamente, fa diminuire la tensione tra i lavoratori precari della scuola, per altro verso lascia però intatte le nostre preoccupazioni circa la reale volontà politica del Governo di promuovere le iniziative necessarie e di operare affinché il problema del precariato si risolva una volta per tutte, non lasciando spazio ad alcuna normativa che tenti in qualche modo di riprodurlo e badando affinché una legge di sanatoria (in fondo, di questo si tratta) non si traduca in una pura e semplice operazione di assistenzialismo.

Per quanto riguarda i problemi più specifici presenti nel decreto-legge, il gruppo comunista ha presentato alcuni emendamenti, che tendono a rendere più penetranti alcune norme in esso contenute. In particolare, abbiamo presentato un emendamento all'articolo 3 che estende al personale cui viene prorogato l'incarico ed anche ai supplenti annuali che verranno nominati dai provveditori agli studi le garanzie che sono previste dalla legge n. 190 del 1955 in ordine al problema dei congedi e delle assenze. Inoltre, abbiamo presentato un emendamento all'articolo 4 che, secondo la nostra opinione, rende più cogente la norma relativa al primo comma, dando certezza e sicurezza per quanto riguarda gli adempimenti connessi al reperimento dei posti disponibili.

Tutto ciò premesso e tenendo conto che tutta una serie di questioni riguardanti, più in generale, la politica scolastica del Governo ed anche i problemi più generali del precariato avremo modo di affrontarli quando il Senato della Repubblica, auspichiamo avrà licenziato il testo con l'accordo di tutte le forze politiche democratiche, dando la possibilità a questa nostra Assemblea di misurarsi con un testo che sia il risultato anche di un accordo più complessivo, riconfermo il voto favorevole del mio gruppo al disegno di legge di conversione del decreto-legge, riservandomi naturalmente di intervenire successivamente, sia pure brevissimamente, sugli emendamenti presentati dal mio gruppo. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brocca. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

BROCCA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, nell'esprimere il consenso del gruppo della democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, eviterò di divagare in modo estemporaneo, ripetendo forse qualche inesattezza sul problema del precariato e, in modo particolare, sul provvedimento in discussione al Senato.

Dimostrerò invece di conoscere le intese che sono state raggiunte e di avere la consapevolezza che ci troviamo nell'Assemblea della Camera dei deputati, con un preciso ordine del giorno, che non ammette generiche discussioni.

Il gruppo della democrazia cristiana conviene con il relatore Fiandrotti sulla indicazione dei motivi che giustificano l'urgenza e che costituiscono uno stato di necessità in ordine alla approvazione del disegno di legge di conversione. Diverse buone ragioni esistono, e sono indicate puntualmente nella relazione, che mi permetto di richiamare per giustificare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana.

Innanzitutto c'è una ragione amministrativa: con questo provvedimento si intende assicurare la funzionalità, la regolarità della scuola ed un avvio più sereno del prossimo anno scolastico. Esiste anche una ragione educativa in senso lato: con questo provvedimento si garantisce una certa continuità didattica che va a beneficio dell'insegnamento e dell'apprendimento. Infine c'è una ragione politica, relativa alla lentezza con cui si sta procedendo per quanto riguarda l'esame del disegno di legge n. 1112, che vuole di risolvere il problema del precariato nella scuola. Anche noi auspichiamo che il Senato approvi quanto prima tale provvedimento per porre rimedio ad un disagio del personale insegnante che tutti notiamo.

Il nostro consenso è determinato particolarmente dalle norme previste negli articoli 3 e 4 del decreto-legge n. 281. È noto a tutti il disagio degli alunni e delle famiglie, dovuto a notevoli ritardi nelle nomine, a gravi ritardi nell'assegnazione alle cattedre agli insegnanti ed alle continue

rotazioni del personale da un posto di insegnamento ad un altro (qualcuno ha parlato di «carosello»). Ci sembra che con questi due articoli si dia una risposta positiva, anche se parziale e non esaustiva, alla richiesta, che è emersa in modo particolare l'anno scorso tra le famiglie degli alunni, che si sono organizzate in un movimento di protesta tradottosi in una raccolta di firme che, nel giro di pochi mesi, ha toccato il «tetto» di centinaia di migliaia e che era orientata nel senso di una riforma delle procedure per l'assegnazione delle cattedre, nonché verso uno snellimento degli atti burocratici che si devono compiere al fine di garantire sempre l'avvio regolare dell'anno scolastico ed una stabilità degli insegnanti.

Dobbiamo dare atto al Governo e, in modo particolare, al ministro di aver recepito questa giusta richiesta di coloro che si definiscono oggi con una brutta espressione «utenti della scuola». Permangono tuttavia alcuni meccanismi che possiamo definire perversi e che turbano tuttora la regolarità dello svolgimento dell'anno scolastico. Ne faccio solo un cenno perché dovranno essere oggetto di discussione quando provvedimenti adeguati saranno presentati e saranno presi in esame dalla Commissione competente. È da ricordare anzitutto la distinzione, che purtroppo esiste, fra organici di diritto ed organici di fatto.

In altre parole, nella scuola italiana vi sono due categorie di posti: quella dei posti in organico, che hanno un certo grado di stabilità, e quella dei posti che si creano di anno in anno in relazione alla fluttuazione della popolazione scolastica. Questa seconda categoria di posti non consente di formulare una previsione, e quindi una programmazione adeguata dell'assegnazione delle cattedre agli insegnanti e della stessa attività amministrativa dei provveditori agli studi.

Esiste inoltre una cospicua quota di personale incaricato che non ha una sede fissa e che perciò è soggetto a movimento. A tale situazione si pone, senza dubbio rimedio con il provvedimento che è in discussione al Senato: ci auguriamo che la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

piaga del precariato possa essere così completamente sanata.

Esistono istituti giuridici, a tutela dei diritti degli insegnanti - quali l'istituto del trasferimento, delle assegnazioni provvisorie, degli incarichi di presidenza, degli insegnamenti vicari, degli esoneri, dei comandi -, che sono essi pure sorgente di mobilità, di instabilità e di disagio all'interno della scuola. In ordine a tali istituti occorre fare talune distinzioni: si tratta di diritti che gli insegnanti hanno acquisito e che vanno rispettati. A nostro giudizio occorre, però, vedere se sia possibile contemperare queste giuste esigenze degli insegnanti con le giuste esigenze degli alunni e delle famiglie, che richiedono stabilità.

Con gli articoli 3 e 4 del decreto-legge siamo, comunque, nella giusta via. Raccomandiamo al Governo di proseguire per questa strada.

Si esprime una raccomandazione a chi è oggetto di credito e di fiducia: poiché abbiamo fiducia nel Governo e nel ministro, ci sentiamo autorizzati ad esprimere tale sentimento, tale invito, tale raccomandazione, innanzitutto, a consolidare questa tendenza. Vi possono essere atti amministrativi con i quali porre rimedio ad alcune situazioni di disagio. È, dunque, compito del Governo compiere gli stessi. Esistono, poi, scelte che riguardano il Parlamento, che toccano da vicino la nostra funzione legislativa: dovremo, dunque, fare la nostra parte e, per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana, assicuriamo che la faremo, onde ovviare ai disagi che abbiamo denunciato.

Raccomandiamo al Governo anche di operare, insieme al Parlamento, mediante le opportune convergenze, per la cancellazione dei meccanismi perversi che sono causa di malessere tra gli insegnanti e non solo tra gli alunni e famiglie.

Una preoccupazione mi sia consentito di esprimere per una figura che è nuova e che sembra a me emergente in questo provvedimento la figura dell'insegnante supplente annuale. È una semplice dicitura, la definizione di una funzione, di un compito. Raccomando a me stesso, legi-

slatore, ma anche al Governo, di non accreditare l'idea che i supplenti annuali siano dei cripto-incaricati, per non ricreare una nuova sorgente di precariato.

Avviandomi alla conclusione, manifesto l'intendimento del gruppo della democrazia cristiana di operare attivamente per il miglioramento complessivo della scuola. Non sono della catastrofica opinione del collega Monteleone. Si sono registrati progressi in questi ultimi anni e maggiore serenità - tutti lo abbiamo notato - nello svolgimento dell'anno scolastico. Esiste comunque un «male oscuro» le cui responsabilità vanno individuate. Mi pare sia troppo semplicistico affermare che l'unico e solo responsabile è il Governo. Né possiamo dire che unica e sola responsabile è la classe politica. Il male è profondo e radicato e tocca ambiti molto più vasti, oltre che soggetti ed operatori non solo politici. In ogni caso, noi assicuriamo il nostro appoggio a tutte le innovazioni che pongono al loro centro una sola preoccupazione, quella di servire l'alunno, cioè di rispondere in termini positivi alle sue esigenze formative.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

GANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo repubblicano esprimerà voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto recante proroga degli incarichi al personale docente della scuola, e ciò per una serie di ragioni, legate alla presente fase della vita della scuola, che sono state ricordate dal relatore ed anche dal collega Brocca. Occorre infatti garantire un minimo di regolarità nell'inizio dell'anno scolastico, evitando i ritardi demoralizzanti e devastanti che si sono registrati in anni passati nell'assegnazione degli incarichi e nella nomina degli insegnanti. Occorre garantire, nei limiti del possibile, la continuità didattica. Occorre, da ultimo, dare soluzione, sia pure provvisoria, al problema politico degli incaricati, numerosi oggi nel tessuto scolastico e che hanno avanzato le richieste che sono alla base del prov-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

vedimento organico attualmente all'esame del Senato.

Le misure ora in discussione si impongono, dunque, nel contesto di un profondo disagio della scuola, che ha cause complesse, che fondalmente sono però da ricondurre a due ordini di fattori: da un lato, cioè, il fatto che negli scorsi anni è mancato un adeguamento del meccanismo di nomina degli insegnanti che garantisce procedure snelle e rapide, ed hanno viceversa continuato a funzionare meccanismi talmente lenti e complessi da assoggettare la scuola, in quasi tutti i suoi ordini ed in moltissime sedi, a conseguenze gravi, quali la mancanza di insegnanti (totalità) fino al periodo natalizio. Dall'altro lato, vi è stata la mancata effettuazione di regolari concorsi per l'immissione in ruolo degli insegnanti, tanto che il fenomeno del precariato, poco per volta, si è consolidato ed esteso fino ad assumere le attuali, notevolissime proporzioni. Di questi inconvenienti nella gestione del Ministero della pubblica istruzione dobbiamo far carico non certo all'attuale titolare del dicastero, ma un po' a tutti i responsabili che si sono succeduti negli ultimi dieci anni. Ne sono derivati i guasti che oggi abbiamo di fronte

CASATI. Dobbiamo farne carico anche a Spadolini!

GANDOLFI. Certamente, per quanto debbo ricordare al collega che la sua gestione è durata soltanto tre mesi!

Vi sono, quindi, responsabilità diffuse nella gestione del Ministero della pubblica istruzione, negli ultimi dieci anni, che hanno condotto la scuola in una situazione tale, caratterizzata da un intreccio di problemi così complesso, da rendere veramente difficile un'azione di profondo risanamento.

Si tratta di un'azione che va condotta con dei provvedimenti-tampone e di ricordo di questo genere, che quindi approviamo in questo spirito, e con l'avvio di una gestione in positivo e complessiva a partire dal prossimo autunno che permetta gradualmente di riassorbire questi fenomeni di carattere degenerativo appro-

fittando anche del fatto che ci avviamo verso un periodo di stabilizzazione della scuola nel senso che i fenomeni di incremento demografico da un lato e di incremento dei livelli di scolarità dall'altro sono fenomeni che in qualche misura vanno scomparendo e che quindi possono permettere di affrontare i problemi in una condizione diversa nella quale non ci sono più ondate di crescita tumultuosa che fanno «saltare», come hanno fatto «saltare» negli anni scorsi, la possibilità di una normale gestione delle strutture centrali e periferiche del Ministero.

Dal momento che si è fatto riferimento ai provvedimenti di carattere definitivo che dovranno essere attuati dal Parlamento nei prossimi mesi e si è fatto riferimento esplicito anche al disegno di legge attualmente all'esame del Senato, ribadiamo in questa sede - come faremo al Senato - la nostra convinzione circa la necessità di essere estremamente attenti e cauti. Infatti, è necessario porre le premesse e definire dei provvedimenti di orientamento che pongano fine al fenomeno del precariato, così come dobbiamo essere estremamente cauti nell'imboccare la strada di una immissione in ruolo *ope legis* indiscriminata e senza verifiche di nessun tipo.

Riteniamo che su questo terreno lo Stato, come è nel dettato costituzionale, debba cautelarsi perché non è concepibile dare per scontato che un insegnante, per il solo fatto di aver insegnato per uno o più anni in una scuola della Repubblica, abbia acquisito il diritto *tout court* di essere immesso in ruolo senza nessuna verifica di attitudini professionali, di capacità e di competenza da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Pertanto è necessario avviarsi verso un riassorbimento del fenomeno e una stabilizzazione della situazione della scuola che sia fruttuosa di risultati e di possibilità operative nuove, di miglior livello nel futuro valutando attentamente, anche attraverso degli strumenti di controllo, quelle che sono le effettive capacità professionali dei precari.

Anche se questa materia, alla quale ho

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

fatto riferimento, non riguarda il provvedimento attualmente al nostro esame, ritengo meriti tutta la nostra attenzione perché in una discussione come questa, con gli elementi e i riferimenti che sono stati fatti al disegno di legge n. 1112, all'esame del Senato, riteniamo che la nostra preoccupazione, che esprimiamo in questa sede e che consegnamo al ministro della pubblica istruzione, debba essere tenuta in adeguata considerazione, per quello che può valere, anche per l'esame definitivo che il Senato dovrà fare nelle prossime settimane.

Quello che vogliamo comunque riaffermare è che riteniamo positivo, in questo quadro, in una prospettiva di assestamento e di avvio di soluzione dei gravi e complessi problemi della scuola italiana, che il disegno di legge di conversione del decreto di proroga degli incarichi del personale docente delle scuole materne, elementari e secondarie venga approvato, per le ragioni che sono state esposte dal relatore e dagli altri colleghi che hanno parlato prima di me.

In questo spirito, e con queste motivazioni, il partito repubblicano darà voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è la terza volta, in questa legislatura, che ci accingiamo a convertire in legge un decreto-legge di proroga degli incarichi del personale docente e non docente della scuola; e ancora una volta dobbiamo invocare lo stato di necessità, l'urgenza a provvedere, per giustificare, sul piano politico e su quello dell'organizzazione scolastica, un provvedimento siffatto. Stavolta - ed è questa la ragione di fondo che ci porta, come socialisti, a valutare favorevolmente il provvedimento - la conversione avviene allorché appare a portata di mano l'approvazione di un provvedimento complessivo, di una legge-quadro sul precariato, attualmente all'esame del Senato (ci riferiamo ai due disegni di legge nn. 1111 e 1112), che do-

vrebbe dare al problema una soluzione definitiva.

Anche in questa sede, però, è opportuno sottolineare alcuni nessi, alcuni collegamenti di carattere funzionale che esistono tra il disegno di legge di cui ci si occupa e i due disegni di legge - il n. 1111 ed il n. 1112 - per mettere le mani avanti, ed evitare che la discussione e l'approvazione della legge-quadro abbiano a far residuare alcune situazioni, alcune fattispecie che domani ci porterebbero ad occuparci ancora una volta di precariato, ad occuparci magari di ipotesi residuali che in quella sede non sono state affrontate ed esaurite, ma che comunque lasciano sussistere il principio della sopravvivenza del lavoratore precario nella scuola: il che come principio può avere un carattere diffusivo ed inquinante e determinare la sopravvivenza, *tout court*, di questa infelice figura di lavoratore della scuola.

Noi riteniamo che le ragioni del ritardo (si è parlato anche di questo) nell'approvazione dei due disegni di legge n. 1111 e n. 1112 siano certo imputabili anche alle difficoltà con cui ha lavorato il Parlamento, in presenza delle frequenti crisi di Governo, ed anche a incomprensioni tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Il ritardo, ad ogni modo, è anche imputabile, a mio giudizio, ad errori di carattere tecnico nell'impostazione dei due provvedimenti, che hanno portato il Senato a riesaminare alcune fattispecie che erano state frettolosamente escluse dalla previsione legislativa e a ricomprenderle; questo lavoro, probabilmente, va ancora approfondito, se è vero, come io ritengo, che altre situazioni, altre fattispecie relative a figure cosiddette «minori» di precari, ancora non sono comprese in quel testo.

Questo provvedimento, tuttavia, come è stato correttamente affermato nella relazione, rappresenta un contributo concreto alla soluzione complessiva del problema, perché appare funzionalmente raccordato ai due disegni di legge all'esame del Senato. Il fatto stesso che non si prevedano, così come si prevedevano nella legge 23 maggio 1980, n. 226, i conferimenti di incarico per il prossimo anno scola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

stico, ma si prevedano soltanto le supplenze, indubbiamente rivela una volontà politica nel senso di concludere o far concludere, una volta per tutte, la vicenda del precariato. Se però, malauguratamente, dovessero intervenire ritardi, un supplente permanente rappresenta pur sempre un precario atipico, che riapre un infelice processo di riproduzione della categoria, che probabilmente dovrebbe poi essere affrontato in un ulteriore provvedimento che si occupi di queste figure di nuova, o più recente, produzione.

Noi tuttavia riteniamo che il provvedimento allo stato dei fatti, per come sono stati anche in questa sede sottolineati, sia figlio dell'urgenza e figlio della necessità. Le situazioni di cui esso si occupa non possono essere attualmente altrimenti affrontate, non soltanto per una esigenza di giusta tutela delle aspettative di lavoratori, i quali non possono essere messi nelle condizioni di essere licenziati oggi per essere riassunti domani, ma anche - e questo è stato opportunamente osservato da tutti gli oratori - per un problema di tutela della continuità del servizio scolastico, che soprattutto nell'imminenza della riapertura dell'anno scolastico non può essere esposto ai tradizionali rischi di disfunzione, legati appunto al procedimento delle nomine.

Particolarmente significativi in questo senso sono gli articoli 3 e 4 del decreto-legge. Il primo concretamente supera la figura dell'incarico, prevedendo per l'anno prossimo soltanto la nomina di supplenti, allorché appunto ricorrono le situazioni concrete che tali nomine legittimano; il secondo dà concretamente garanzie effettive di un corretto avvio dell'anno scolastico, che in ogni caso non può essere sconvolto da movimenti o operazioni di nomina che possono turbare il piano di insegnamento e delle nomine comunque predisposto.

In questa direzione riteniamo che il provvedimento, di cui si chiede la conversione in legge, avvicini la soluzione definitiva del problema e non l'allontani. Noi riteniamo che si sia aperto ormai un processo a tappe ravvicinate, e speriamo che le

ulteriori successive tappe siano costituite dall'esame e dall'approvazione della legge-quadro, che dovrebbe una volta per sempre eliminare la figura del lavoratore precario nella scuola.

Ci auguriamo che tale processo possa completarsi in tempi brevi con un'ulteriore misura. Ci riferiamo in particolare alla riforma della scuola secondaria, perché, all'indomani dell'approvazione della legge sul precariato, vi saranno problemi per una ridefinizione dei ruoli, delle classi: questioni nascenti dall'immissione massiccia di lavoratori stabili nella scuola e da una diminuzione consistente e parallela della popolazione scolastica. Le due cose non si possono raccordare se non in sede di una complessiva riforma, che ridefinisca non soltanto i doveri degli insegnanti, ma anche l'organizzazione dei corsi.

Con quest'auspicio - e nel convincimento che si sia imboccato il tratto di strada definitivo, che ci porta all'approvazione della legge-quadro sul precariato e poi all'approvazione della legge di riforma della scuola secondaria - noi ci esprimiamo a favore del provvedimento, di cui si chiede la conversione in legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Parlerò molto brevemente in sede di discussione sulle linee generali, perché ho presentato un emendamento, interamente soppressivo dell'articolo 3, del decreto-legge n. 281 che può anche apparire strano. Vorrei, quindi, utilizzare questo intervento per spiegare i motivi - per l'appunto generali - che mi hanno portato a formulare quell'emendamento soppressivo.

In tal modo mi discosto anche sensibilmente dal coro di unanime consenso, quasi di plauso, che finora gli interventi succedutisi in questa discussione sulle linee generali hanno sottolineato, utilizzando peraltro le stesse argomentazioni addotte dai colleghi nel sorreggere questo plauso.

Le parole di Andò erano molto precise: è la terza volta che ci troviamo a prorogare...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

ANDÒ. È una proroga tecnica!

GIANNI. Non è la prima volta che si utilizza un particolare strumento legislativo, il decreto-legge, per la proroga di una situazione esistente. Però, detta proroga non può essere definita tecnica, contrariamente a quanto afferma il collega Andò, per la pretesa esplicita, contenuta nella relazione del collega Fiandrotti e nelle parole degli altri colleghi intervenuti, che questo sia un provvedimento-ponte verso una legge-quadro, cioè un decreto-legge che introduce elementi di normativa sostanzialmente nuovi, a tal punto che fanno parte di un disegno di legge organico definito legge-quadro, cioè il disegno di legge n. 1112 ed il suo fratello minore o «esterofilo» n. 1111.

Questa è la situazione, con l'aggravante - perché si tratta di un'aggravante e non di un'attenuante, anche se ciò pesa e peserà sul mio voto, finale perché non sto preannunciando un'opposizione ed il mio voto finale non sarà comunque di opposizione a questo decreto-legge - dell'esistenza di una pressione sociale materializzatasi in una pressione sindacale con lo scopo di arrivare a qualcosa.

In altre parole, siamo nella dislocazione ormai divenuta classica, nel quasi luogo comune del funzionamento politico del nostro paese per cui le organizzazioni sindacali premono per una situazione divenuta insostenibile ed il Parlamento, preso cui è in esame da tempo un determinato progetto di legge che risponderebbe, in modo organico alle esigenze dei lavoratori - naturalmente preferendo certe soluzioni e non altre, ma comunque andando incontro a queste esigenze -, si trova esaurato e si determina questo aggancio sindacati-Governo, evidentemente necessitato e non inventato, che porta poi all'emanazione del decreto-legge.

Non credo che questa situazione possa essere dipinta come ideale, né che possa essere continuamente giustificata, in particolare da parte di una forza di sinistra e magari da una forza politica che vuole essere particolarmente vicina agli interessi dei lavoratori, perché essa comunque di-

mostra la fragilità dei rapporti che si vanno instaurando ed un modo di rispondere a «spizzichi e bocconi» alle esigenze dei lavoratori di fronte al pericolo di un blocco delle situazioni di lavoro esistenti, che nasconde però una reale insensibilità rispetto ai problemi di organizzazione globale che le stesse organizzazioni sindacali pongono all'attenzione delle forze politiche del nostro paese. Questa circostanza, quindi, non è un'attenuante, ma semmai un'aggravante; tuttavia, è una necessità.

Ricordava prima il collega Fiandrotti che questo disegno di legge ha avuto un iter particolarmente difficile. L'esame in sede referente da parte della Commissione istruttoria del Senato si è concluso solo il 30 maggio scorso, in piena crisi di Governo, se non confondo le date; poi, per un mese e per motivi istituzionali, non è stato possibile procedere in Assemblea all'esame del provvedimento ma, se guardiamo ai mesi precedenti, dobbiamo anche guardare alle ragioni politiche precedenti. Diceva il collega Andò che questo provvedimento è stato bombardato da frequenti crisi di Governo; direi di no, perché il Governo Forlani è durato tutto sommato otto mesi e, secondo il mio giudizio (che è certo un giudizio di parte), fin troppo rispetto ai suoi meriti. Non vi è stato quindi un numero straordinario di crisi di Governo in questo periodo. In realtà, vi sono stati motivi politici e non tecnici; non si è trattato semplicemente di incomprensioni, ma sono state diversità di posizioni e di punti di vista a determinare questa situazione. Non vorrei che tutto ciò venisse dimenticato con l'artificio dell'emanazione del decreto-legge, motivato da una pressione sindacale, perché, se accettassimo questo tipo di motivazione e ci dimenticassimo di indicare le reali responsabilità, renderemmo un cattivo servizio prima di tutto al sindacato.

Sulla base di queste coordinate generali nasce questo emendamento, nel senso che, se necessità ci deve essere, perché finisce l'anno scolastico, perché esiste una situazione cui occorre comunque dare una risposta, avrei preferito che la materia su cui si legifera con lo strumento del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

decreto-legge fosse ridotta all'osso della necessità assolutamente impellente, e che quindi ci si limitasse ad una proroga pura e semplice degli incaricati, non estrapolando norme come quella della trasformazione degli incarichi e supplenze annuali, che sono presenti nella filosofia del disegno di legge n. 1112, ma in un contesto segnatamente più ampio e prevedendo particolari procedure di reclutamento.

Da alcune parti viene sottolineata (ad esempio, dall'emendamento presentato dal gruppo comunista) la necessità - e, se questa modifica viene approvata, il mio giudizio in una certa misura cambia - di introdurre determinate garanzie rispetto al congedo e alle assenze disciplinate dall'articolo 3. Evidentemente, se la mia proposta di abrogare l'articolo 3 non passasse, come è molto probabile, noi appoggeremo l'emendamento comunista, perché un cambiamento di quell'articolo in base al criterio previsto in quell'emendamento è comunque migliorativo rispetto all'attuale formulazione.

D'altra parte questo mi pare che recepisca nient'altro che un'ordinanza ministeriale - se non ho confuso - emanata dal Ministero della pubblica istruzione, che è assai più ampia del contenuto del decreto-legge stesso e che si richiama a norme previste nella legge 13 marzo 1955, n. 160.

Fatte queste premesse, attendo nella giornata di domani una risposta da parte della Commissione e del Governo in relazione agli emendamenti presentati, e in considerazione delle risposte che verranno date potremo valutare se tenere un atteggiamento di astensione o di approvazione, comunque non certo entusiasta di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fiandrotti.

FIANDROTTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sembra che dagli interventi che si sono succeduti non siano emerse opposizioni

alla conversione in legge del decreto-legge di cui stiamo discutendo. Da tutte le parti si è riconosciuta l'esigenza che si vada ad un pronto varo del provvedimento e l'esistenza obiettiva delle ragioni che hanno presieduto alla sua presentazione.

Tutti hanno riconosciuto che insieme alla soluzione del problema economico sia necessario dare garanzie quanto alla stabilità nel posto di lavoro. Questo è stato l'affidamento che il Governo ha dato alle parti sociali nelle trattative che si sono svolte allo scadere dell'anno scolastico: mi sembra doveroso quindi, da parte del Parlamento, far fronte a questo impegno e a questa attesa delle parti sociali.

Si è messo l'accento, con vari atteggiamenti, sulla questione della responsabilità politica del ritardo con il quale si fa fronte alla situazione di fatto. Non è compito del relatore intervenire in questa materia (il relatore è un organismo più precario dei precari e non è investito di responsabilità politiche in relazione ai comportamenti del Governo e della pubblica Amministrazione). Resta il fatto che esiste un problema urgente da risolvere ed è compito del Parlamento di far fronte a questa esigenza.

L'augurio è che non ci si debba trovare per la quarta volta in questa sede ad esaminare un provvedimento di proroga degli incarichi in atto. E questo non soltanto perché, sulla base della normativa che dovremo andare ad approvare, non saranno ricostruite situazioni di incarico, ma anche e soprattutto perché, come tutti ci auguriamo, il disegno di legge n. 1112 dovrebbe percorrere al Senato il più breve iter possibile, nella speranza che lo stesso avvenga alla Camera. Ho ricordato già le ragioni cui è legato il ricorso alla decretazione d'urgenza e penso che anche il varo di questo provvedimento spiani la via ad un pronto esame del disegno di legge n. 1112.

È ancora da sottolineare un aspetto del decreto-legge n. 281 che forse non lo è stato abbastanza, da parte degli oratori intervenuti: un suo articolo tenta di por freno alla mobilità nell'interno della scuola. È un elemento non soltanto di razionalizza-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

zione, come ricordava l'onorevole Brocca: non soltanto di sicurezza del posto, a favore degli insegnanti e del rapporto tra questi e gli allievi, ma anche elemento di moralizzazione della vita scolastica, nel piccolo dell'episodio personale! Questo aspetto di eccessiva mobilità, con le incertezze cui sempre ha dato luogo e con i dubbi, certamente ingiustificati, che poteva causare, ha sempre rappresentato un elemento di disturbo nella scuola. Con questa norma-ponte, agganciandosi al disegno di legge n. 1112, se tenta di eliminare questo pericolo; il fatto che tale norma sia integrata da un emendamento che, come vedremo, fissa una data per il reperimento dei posti da utilizzare con provvedimento del pretore per l'attribuzione della supplenza annuale, è un importante elemento da sottolineare ulteriormente.

Come anche vedremo quando saranno discussi gli emendamenti, con la creazione della supplenza annuale si è prevista una normativa in cui si tiene conto della specificità di questo istituto e si attribuisce un trattamento che considera la durata della supplenza stessa ed il fatto che, in definitiva, non si tratta di incarico per una ragione politica, quella cioè di evitare il ripetersi del precariato. Anche questo è un aspetto importante da non sottovalutare. Ecco le poche considerazioni che volevo comprendere nella mia replica e registro il generale consenso sulla necessità di procedere, di là da atteggiamenti diversi sulla modalità o sul tipo di voto cui si giungerà.

Scherzosamente, voglio riprendere l'osservazione di alcuni miei colleghi: l'augurio è che non si abbia più a discutere di precariato in questa sede, per non dover magari giungere alla creazione di una cattedra di precariologia! Speriamo che il fenomeno presto sparisca e non si registri più, presso le nostre università, esigenze di questo genere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BODRATO. *Ministro della pubblica*

istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione e la replica del relatore Fiandrotti hanno dato ragione dei motivi che hanno indotto il Governo all'emanazione del decreto-legge n. 281 e non tornerò sull'argomento, se non per rispondere all'onorevole Gianni che l'articolo 3 è qualificante, per questo decreto-legge, in quanto costituisce davvero la motivazione di un intervento-ponte rispetto ai disegni di legge nn. 1111 e 1112 attualmente all'esame del Senato, ed esprime concretamente la volontà del Governo di concludere la questione del precariato, con l'approvazione di questi provvedimenti.

All'onorevole Del Donno, che ha colto questa occasione per fare qualche digressione su temi di ordine più generale, faccio notare come, nella parte conclusiva del suo intervento, egli ha dato atto dell'iniziativa che il Governo ha assunto considerandola - pur tra molte considerazioni critiche di ordine più generale - sostanzialmente necessaria, anche se non del tutto positiva.

All'onorevole Monteleone vorrei far notare che la volontà politica del Governo si è espressa compiutamente quando, con un intervento positivo in ordine ad alcuni nodi che erano stati definiti presso la Commissione istruzione del Senato, si è giunti in quella sede all'approvazione del testo che avrebbe dovuto poi essere esaminato dall'Assemblea. Tale esame non è stato possibile espletare non per una inerzia o cattiva volontà del Governo, bensì per la crisi governativa che si è aperta. In ogni caso confermo la volontà del Governo di operare perché il più rapidamente possibile - credo subito dopo il voto di fiducia - il Senato esamini il provvedimento al fine di giungere ad una sollecita approvazione. Certo anche la Camera sarà chiamata per un successivo esame; mi auguro solo che il Senato possa condurre un esame sufficientemente comprensivo delle ragioni più vaste che animano le forze politiche, per evitare che si determinino situazioni di conflitto, opinioni divergenti tra le due Camere, tali da non permettere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

una rapida approvazione del provvedimento sul precariato.

Vorrei aggiungere una seconda considerazione. Il Governo ha deliberato nella seduta del 5 giugno 1981 in ordine al decreto-legge n. 281; non si può quindi sostenere che le agitazioni sindacali, proclamate all'inizio del mese di giugno, siano da collegarsi in qualche modo con un ritardo rispetto a questo problema. Tali agitazioni hanno avuto altre motivazioni; quindi rispetto al decreto che oggi esaminiamo non vi sono state dichiarazioni di agitazioni sindacali che abbiano in qualche modo costretto il Governo ad assumere questa iniziativa. Essa, è bene ripeterlo, è stata assunta con la piena consapevolezza della situazione che si veniva a determinare con la crisi di Governo, in ordine all'iter del provvedimento n. 1112 ed ai problemi che si aprivano per l'avvio dell'anno scolastico 1981-1982. Su questo problema si sono soffermati particolarmente gli onorevoli Brocca e Gandolfi i quali hanno indicato, negli articoli 3 e 4 del decreto-legge, alcuni punti qualificanti che, pur prendendo spunto dal problema del precariato, lo agganciano a delle esigenze e a delle questioni di ordine più generale che riguardano il funzionamento della nostra scuola. A loro, come all'onorevole Andò, voglio assicurare che il Governo assumerà iniziative in questa direzione soprattutto nei riguardi dei problemi che sono stati ricordati e che sono considerati di particolare rilevanza.

Ho già detto le ragioni per cui non ritengo che il Governo possa accogliere la proposta dell'onorevole Gianni relativa alla soppressione dell'articolo 3 del decreto-legge che, invece, completa un ragionamento rispetto al raccordo che esiste tra questo decreto-legge ed il disegno di legge n. 1112. È importate che non si determinino nuove situazioni di precariato che spingano ad allargare le nostre considerazioni nel momento in cui saremo chiamati ad esaminare il disegno di legge n. 1112. Pertanto siamo del parere che questo articolo, che non contiene soltanto questioni di ordine formale, ma anche sostanziale, debba essere mantenuto.

Ringrazio il relatore ed i colleghi per gli interventi svolti e mi riservo di esprimere l'opinione del Governo sugli emendamenti in una fase successiva.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e di interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani Mercoledì 8 luglio 1981, alle 16,30.

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero. (2654)

- *Relatore: Fiandrotti (Relazione orale).*

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 284, concernente proroga al 31 dicembre 1983 delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312. (2656)

- *Relatore: Felisetti.*

3. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1447 - Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 233, recante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

modifiche all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente la composizione della Commissione consultiva di appello per i ricorsi contro le decisioni dei Consigli di leva (*Approvato dal Senato*). (2682)

- *Relatore*: Stegagnini.
(*Relazione orale*).

4. - *Discussione del disegno di legge*:

S. 1467 - Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno (*Approvato dal Senato*). (2681)

- *Relatore*: Pisicchio.
(*Relazione orale*).

5. - *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente coper-

tura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione. (2655)

- *Relatore*: Ciannamea.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,25

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

•AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,50*

ALLEGATO

DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO

(Testo del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Giovanni Spadolini, al Senato della Repubblica nella seduta del 7 luglio 1981).

**CARATTERI E OBIETTIVI
DEL NUOVO GOVERNO**

Il Governo che ho l'onore di presentare al Parlamento è stato da me costituito sulla base dell'ampio mandato ricevuto dal Presidente della Repubblica, al quale rivolgo il mio deferente e grato pensiero, e dell'accertata disponibilità delle forze politiche rappresentate, sia pure in forme diverse, nella precedente maggioranza.

Esso si fonda su un programma di urgenza commisurato alla gravità della crisi morale, economica, sociale che scuote il paese e si pone in spirito di continuità di lavoro col governo Forlani, alle cui impostazioni o proposte di soluzione rinvia per la parte non compresa in questa dichiarazione alle Camere, ispirata a una linea di essenzialità quale la gravità dei tempi richiede.

Tale programma tiene conto degli apporti della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI attraverso un complesso di documenti già consegnati al mio predecessore Forlani, cui si rivolge in questo momento il mio riconoscente pensiero, anche per la preziosa e leale collaborazione che mi ha offerto durante i momenti più delicati della crisi.

Ho inteso in questo modo attenermi rigorosamente al dettato costituzionale,

secondo l'indicazione corretta dell'articolo 49, che conferisce ai partiti la legittimazione a determinare, per la loro parte, la politica nazionale.

Maggioranza programmatico-politica, quindi, che si è realizzata coi partiti e attraverso i partiti, secondo il corretto rapporto costituzionale partiti-Parlamento-Governo, nel pieno e conseguente richiamo alla suprema Carta della Repubblica.

In vista della stipula in Parlamento del « patto fiduciario » espresso con il voto delle Camere, è infatti dovere del Governo elaborare la propria piattaforma programmatica. Ecco perché i segretari dei partiti della costituenda maggioranza sono stati i naturali consultori del Presidente incaricato al fine di concordare la proposta di indirizzo politico generale da sottoporre al Parlamento. Di qui la formula, da me elaborata e accettata dai partiti che hanno contribuito a sorreggere il mio sforzo, dell'incontro dei segretari come momento conclusivo della formazione del programma senza nessuna lesione di altrui prerogative o di prerogative di organi dello Stato.

E di qui, nella successiva fase parlamentare, il richiamo, altrettanto per noi fondamentale, all'articolo 94 della Costituzione: l'articolo che stabilisce come ciascuna Camera accordi la fiducia al Governo « mediante mozione motivata e votata per appello nominale ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

La mozione motivata di fiducia - uno strumento raramente seguito nel corso del trentennio repubblicano - rappresenta un momento fondamentale nell'incontro di volontà fra il Governo e il Parlamento.

Col voto favorevole sulla mozione motivata, i gruppi parlamentari della maggioranza si impegnano a un sostegno meditato e senza riserva circa i punti qualificanti del programma concordato fra i partiti. Contributo effettivo, quindi, alla governabilità, veicolo di sostanziale confronto con l'opposizione sui temi concreti non meno che efficace deterrente contro il rischio di crisi extra-parlamentari: secondo un vincolo solenne che in questa sede assumiamo.

Sarà nostro impegno irrinunciabile quello di far fronte con tutti gli strumenti che la Costituzione ci mette a disposizione alla crisi che investe il paese e minaccia la stabilità delle stesse istituzioni democratiche: una crisi sulla cui gravità nessuno, e tanto meno noi, potrebbe farsi illusioni.

Nel suo insieme, il programma costituisce un punto di sintesi e di equilibrio che delinea una via di uscita ai gravi problemi che incombono sul paese e permette al nuovo esecutivo - pur fondato sull'ampia maggioranza dei partiti solidali, la DC, il PSI, il PSDI, il PRI, il PLI - di verificare la disponibilità delle forze destinate a restare all'opposizione, come i comunisti, in un confronto parlamentare costruttivo ed aperto, al di fuori di contrapposizioni rigide o di schematismi paralizzanti.

Ci anima la precisa coscienza della priorità del Parlamento, come luogo di incontro e di mediazione fra posizioni programmatiche anche distanti, in vista di individuare punti di convergenza, assolutamente indispensabili nelle condizioni di emergenza grave e crescente in cui versa il paese.

I punti su cui si fonda il nuovo Governo sono sintetizzati nelle quattro emergenze che investono il paese: l'emergenza morale, l'emergenza economica, l'emergenza civile e le tensioni che investono la collocazione internazionale dell'Italia.

Debbo lealmente riconoscere che la piena consapevolezza della crisi, compendiata nelle grandi emergenze or ora richiamate, ha contribuito ad accelerare nei partiti che si riconoscono nell'attuale maggioranza una convergenza di valutazioni su ciò che è essenziale ed urgente, nonché a facilitare confluenze sulle prospettive del paese nel medio termine, che riflettono un più vasto movimento della coscienza nazionale. Una sensazione di pericolo, un bisogno di unità sui quali il Governo, per il tramite del Parlamento, confida di fondare la propria autorità morale e il proprio diritto all'iniziativa, nel costante colloquio con le forze della opposizione che esse pure partecipano di quel movimento, e condividono il sentimento di una necessità nazionale ai cui doveri è impossibile sottrarsi.

Il nuovo Governo si è posto con estrema chiarezza i problemi sollevati da queste quattro emergenze, a cominciare da quella che ha investito talune strutture delicate dello Stato, attraverso le incriminazioni giudiziarie relative alla loggia P2. Loggia di cui si chiederà lo scioglimento, nel quadro di un'impostazione legislativa, affidata allo strumento del disegno di legge, che sia di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione repubblicana, l'articolo che vieta le associazioni segrete.

Contro tutti i rischi, o le degenerazioni, capaci di minare le basi stesse della convivenza democratica, è essenziale uno sforzo comune di rinnovamento e di pulizia morale, solo strumento atto a dare una risposta efficace e concreta all'ansia di chiarezza e di rigore che sale dal paese, e che non può essere ignorata o sottovalutata da nessuno.

Tanto più tale sforzo è necessario in un momento come l'attuale, segnato dall'inasprirsi della sfida terroristica, culminata nel barbaro assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio che rinnova le cadenze e i ritmi tragici del delitto Moro, in una mostruosa e certo non casuale analogia: sullo sfondo di una serie di sequestri nel paese, segnale inequivocabile circa la per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

sistenza e l'autorigenerazione di un piano di destabilizzazione particolarmente protervo e arrogante. E cui si oppongono, compatte, le masse popolari.

L'evoluzione della crisi di governo, prima attraverso l'incarico conferito all'onorevole Forlani, e poi attraverso il mandato a me conferito, ha permesso di constatare un'ampia convergenza delle forze politiche sull'esigenza di risanamento morale, convergenza che consente oggi di fissare taluni impegni programmatici che fra breve vi esporrò analiticamente.

Allo stesso modo, l'esame dei temi economici ha fatto registrare un consenso molto ampio circa la necessità assolutamente prioritaria della lotta all'inflazione, anzi di un vero e proprio patto anti-inflazione, nella ricerca costante di un rapporto non episodico ed occasionale con le parti sociali, nel rispetto dei ruoli differenziati di Governo e sindacati, senza confusioni o sovrapposizioni di sfere, con lo obiettivo di creare le condizioni per una politica di programmazione delle risorse accettata dalle organizzazioni del lavoro e volta a fissare le necessarie priorità e compatibilità. E l'incontro che ho avuto domenica 28 giugno con le parti sociali, immediatamente dopo la cerimonia del giuramento, primo e significativo atto del nuovo Governo, ha confermato che esistono tutte le condizioni perché questo rapporto di articolata cooperazione del Governo con le parti sociali nella lotta all'inflazione possa svilupparsi secondo i nostri migliori auspici, in una direttrice che non tende ad approfondire i contrasti ma piuttosto a colmarli.

Il solco lungo cui intende muoversi il nuovo Governo resta quello del piano triennale, già presentato dal precedente esecutivo, e su cui si era aperto un costruttivo dibattito in Parlamento, non meno che con le forze sociali e imprenditoriali.

Altrettanto grave è il terzo punto dell'emergenza, e cioè l'urgenza di un risanamento civile del paese, attraverso la definitiva sconfitta delle bande armate in tutte le loro forme. E anche questo un impegno comune delle forze democratiche,

indipendentemente dalla loro collocazione parlamentare, che comanda all'esecutivo l'attuazione di precise direttive, volte a rassicurare l'opinione pubblica e a fornire la magistratura e le forze dell'ordine di tutti gli strumenti adeguati alla loro quotidiana fatica.

Infine, non meno rilevante di fronte alle nuove tensioni che solcano la scena internazionale, il tema della politica estera e della sicurezza del paese. È intenzione del Governo rafforzare i legami che uniscono l'Italia alle altre democrazie occidentali. Alleanza atlantica e Comunità europea debbono restare i capisaldi della politica estera italiana in anni di forti tensioni che richiedono agli alleati un alto grado di corresponsabilizzazione e di coordinamento in vista di rispondere ai gravi problemi economici e politici emergenti nel mondo: problemi che investono il complesso del rapporto Est-Ovest non meno che il rapporto Nord-Sud, fra il mondo industrializzato e il mondo in via di sviluppo.

Aprire un cammino lungo il quale la Repubblica spezzi i centri di potere occulto che tentano di ipotecare il suo avvenire, conquisti un terreno di rientro dall'inflazione e di politica programmata, risponda con inflessibile energia alla rinnovata sfida del partito armato, faccia fronte con autorevoli iniziative ad una congiuntura internazionale, ed in particolare europea e mediorientale, che presenta caratteri minacciosi: ecco la condizione di ogni prospettiva di riforma, di ogni ulteriore salto di qualità sulla via di una democrazia riformatrice che è e rimane la nostra via.

In questo spirito, nello spirito del richiamo integrale alla Costituzione repubblicana, in assoluta deferenza verso il Parlamento nazionale come supremo custode della sovranità popolare, credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea rinnovando il più affettuoso e rispettoso omaggio al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, massimo rappresentante dell'unità nazionale e massimo punto di riferimento della coscienza collettiva. Il Governo della Repubblica rivolge altresì

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

il suo riconoscente saluto alla Corte costituzionale impegnata in un compito altissimo, che tutti noi apprezziamo come tale. Alle magistrature, che si prodigano in una lotta spesso dolorosa e sanguinosa per l'essenziale amministrazione della giustizia, nella rigorosa separazione dei poteri sancita dal Costituente. Alle forze armate, presidio sicuro delle istituzioni repubblicane nate dalle lotte di liberazione e come tali sentite da tutto il paese. Alle forze di polizia che alla difesa della legge e dell'ordine democratico hanno pagato e continuano a pagare un contributo così elevato, un contributo che è iscritto nella storia più nobile del popolo italiano. A tutti i rami dell'amministrazione, dedicati al quotidiano servizio dello Stato, in quella salvaguardia dei valori dell'amministrazione che noi vorremmo svincolata da ogni contaminazione o interferenza, di qualsiasi natura.

*EMERGENZA MORALE E TEMI
ISTITUZIONALI*

L'emergenza morale si riassume oggi, di fronte a un'opinione pubblica turbata e disorientata, nell'esigenza prioritaria di far luce su tutta la vicenda della P2, sottraendosi ad ogni tentazione di caccia alle streghe, ma assumendosi consapevolmente tutte le responsabilità che competono all'esecutivo, nel rigoroso e conseguente rispetto della Costituzione.

Per la P2, che l'inchiesta amministrativa ha dimostrato essere una aberrante organizzazione « parallela » che aveva rotto i legami anche formali con la massoneria tradizionale, si impone un intervento legislativo di attuazione costituzionale.

Si deve attuare la Costituzione, in primo luogo nei confronti dell'ente, apprezzando lo strumento giuridico per sciogliere un'associazione costruita in palese violazione dell'articolo 18. Si deve attuare la Costituzione, nei confronti dei singoli aderenti, adeguando le norme già esistenti ai principi di garanzia della difesa e di certezza del diritto.

L'articolo 18, per quanto riguarda la creazione ed esistenza di organismi segreti, lascia al legislatore ordinario: a) la determinazione degli elementi sintomatici della segretezza; b) la determinazione delle misure conseguenti.

Il provvedimento legislativo che il nuovo Governo si impegna a presentare alle Camere deve riguardare, in primo luogo, la definizione generale del fenomeno di associazionismo clandestino e quindi la previsione delle misure dello scioglimento degli organismi sorti in contrasto con il precetto costituzionale, in analogia a quanto già l'ordinamento dispone per le associazioni paramilitari o neo-fasciste.

Come naturale conseguenza della previsione sanzionatoria generale, con norma apposita, inserita nello stesso contesto, si dispone lo scioglimento della loggia P2. Tale norma può essere estratta e tradotta in decreto-legge qualora la maggioranza lo ritenga opportuno, esperiti i necessari contatti con l'opposizione.

Per quanto riguarda le responsabilità individuali e le relative sanzioni degli aderenti all'associazione segreta, l'articolo 18 della Costituzione non ha alcuna attuazione legislativa per i privati cittadini, ma si collega a precise disposizioni disciplinari per i funzionari dello Stato, i militari, i magistrati.

Nel testo legislativo da approvare si dovrà dunque: a) da un lato, prevedere la irrogazione di specifiche sanzioni per i privati che risultino associati segretamente, sanzioni che, naturalmente, secondo i principi generali dell'ordinamento costituzionale, non potranno avere valore retroattivo; b) recepire le norme già esistenti per i pubblici dipendenti secondo l'interpretazione sistematica di adeguamento alle garanzie costituzionali, che è stata data dal Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda coloro che risulteranno iscritti alla P2, la magistratura sta accertando l'esistenza di responsabilità penali sulla base della normativa vigente, accertamento che, come è noto, sembra configurare, fra gli altri, anche un reato di truffa ai loro danni commesso dai dirigenti e reclutatori.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Per quanto concerne i dipendenti pubblici, mi sono preoccupato di fissare i criteri essenziali in una circolare che ho inviato a tutti i ministeri, disponendo lo immediato inizio dei procedimenti disciplinari a carico dei singoli indiziati.

Ma tutta la tematica dei centri di potere occulto e sommerso non potrà essere trascurata. Per le centrali e le operazioni finanziarie, che celino aggregati occulti di potere, è urgente dare maggiori competenze ad un organismo come la CONSOB, che si muove all'interno del sistema finanziario e con metodi non burocratici, in una posizione di indipendenza rispetto al Governo e di riferimento al Parlamento. In ogni caso il nuovo Governo, attraverso lo strumento del Comitato per il credito e il risparmio e i ministri competenti, guarderà al fenomeno' con grandissima attenzione e rigore facendo riferimento ai precedenti a suo tempo stabiliti dal ministro del tesoro Ugo La Malfa.

Tale azione si rende indispensabile anche per conseguire l'ulteriore, e non meno essenziale, obiettivo di riordinare e valorizzare il mercato borsistico turbato dalla speculazione, il cui corretto funzionamento è presupposto indispensabile per consentire l'afflusso ordinato del risparmio.

Per la situazione relativa ai partiti politici e agli uomini in essi operanti, uno sforzo meritorio è stato compiuto con i disegni di legge approvati dal Senato della Repubblica e diretti, da un lato, a conferire trasparenza ai meccanismi di raccolta e di utilizzazione dei finanziamenti pubblici e privati e, dall'altro, a porre elementi di riscontro per la situazione patrimoniale e i redditi dei singoli parlamentari.

Nessuno deve pensare che i partiti vogliano proteggere sé stessi. Vi è un problema di credibilità rispetto all'opinione pubblica: che deve sentire il politico uguale a tutti i cittadini. Una battaglia in cui siamo impegnati da sempre.

Ecco perché occorre anche rivedere lo istituto dell'Inquirente sul quale si sono

addensate così numerose critiche e riserve non ingiustificate.

Una linea di soluzione equilibrata e conforme ai valori costituzionali venne già identificata sotto il Governo Forlani senza conseguire i necessari consensi.

Il punto centrale era e resta comunque quello di por fine alla « giustizia politica » con i suoi sottintesi corporativi, in forme che i partiti della maggioranza si riservano di approfondire nel necessario confronto parlamentare. Si tratta di ridefinire ruoli e funzioni dei procedimenti costituzionali di accusa in modo da evitare che le Camere siano paralizzate per compiti che non sono in grado di assolvere o che assolvono male.

Nella politica istituzionale di uno Stato moderno deve esistere un filo comune che conduca a ricercare concretamente la trasparenza democratica e il controllo politico-sociale in strutture di comando che tendono continuamente a rendersi opache.

Ci deve essere una tensione che partendo dall'autocritica interna allo stesso regime dei partiti, deve investire, con strumenti giuridici non vessatori, ma suscitatori di garanzie dal di dentro, le centrali finanziarie, i gruppi di pressione, i grandi sistemi informativi sempre più condizionanti.

Passano da questi snodi le nuove frontiere del garantismo contro il potere occulto e, perciò, intrinsecamente antidemocratico. Un potere che finirebbe per minacciare le basi stesse della Repubblica.

Ma la vigilanza e gli interventi di risanamento nei confronti delle situazioni di potere occulto devono andare di pari passo con una azione di rafforzamento dei poteri visibili e democratici dello Stato.

Il primo intento che il nuovo Governo perseguirà è quello di un più funzionale coordinamento all'interno dello stesso esecutivo.

A tal fine, mi propongo di adottare immediatamente un « ordine di servizio concernente gli uffici della Presidenza del Consiglio » sulla base delle indicazioni della commissione Giannini-Amato. Si tratta di dare, per quanto è nelle competenze dell'atto amministrativo, un diverso e più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

funzionale assetto alla Presidenza, anche come premessa dell'apposito disegno di legge che intendiamo sollecitamente presentare.

Tale disegno di legge dovrà creare una rafforzata base istituzionale necessaria per l'esercizio dei poteri di indirizzo e di coordinamento del Presidente del Consiglio, soprattutto nei settori nei quali vi è intreccio di competenza ministeriale, con particolare riguardo alla determinazione delle politiche energetiche e di quelle finanziarie e valutarie. Ciò comporterà altresì la revisione sistematica degli attuali Comitati interministeriali nel quadro di una rinvigorita collegialità di Governo.

È inoltre mia intenzione promuovere e coordinare l'attività dei ministri, per settori affini, con riunioni periodiche anche al fine di una continua verifica programmatica, utilizzando l'apporto del previsto ufficio « analisi e verifica del programma di Governo ».

Un altro richiamo debbo fare, e con estrema fermezza, all'articolo 95 della Costituzione: quello che presidia la salvaguardia dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo del Governo. Questa unità che, secondo Costituzione, viene promossa, tutelata e, quando occorre, ristabilita dal Presidente del Consiglio, è la premessa inderogabile dell'opera che noi stiamo per intraprendere.

La nostra formula di Governo si affida ad un equilibrio fra unità e collegialità, tanto più delicato quanto più ampio è il concorso di forze che abbiamo realizzato.

È mia convinzione che tale equilibrio si raggiunga su basi più sicure in quanto vi sia una forte ed unitaria capacità di iniziativa del Governo, che ne « legghi » le componenti al progetto comune. Per parte mia non intendo gestire equilibri di immobilismo, mentre sono pronto ad ogni sforzo di sintesi propulsiva.

Per questo non potrò non attenermi al mio dovere costituzionale che è quello di evitare ogni dispersione dell'azione di governo, o peggio contrapposizioni fra ministri che non avrebbero alcuna legittimazione costituzionale.

L'istituzione-Governo nel nostro paese non possiede ancora una sua forma di regolamentazione interna del tipo di quelle esistenti in altre grandi democrazie, è evidente però che non sono ammissibili comportamenti oggettivi o pubbliche dichiarazioni di ministri che contraddicano la linea fissata nel programma di Governo o che « portino in piazza », evitando le sedi legittime del confronto e del concerto interministeriale, una diversificazione di posizioni, tale da ingenerare incertezze e confusione sui reali proponimenti e sull'indirizzo generale del Governo.

Il nuovo Governo annetterà primaria importanza al rapporto con il Parlamento, sia per quanto riguarda le procedure di programmazione dei lavori, sia per le procedure di controllo e di informazione, sia per le procedure di decisione.

Il Governo è particolarmente interessato all'organizzazione di una sessione parlamentare di bilancio, secondo i principi già contenuti nell'articolo 119 del regolamento della Camera e nell'articolo 125 del Senato, applicati secondo le ulteriori norme che le Camere vorranno eventualmente adottare.

La regolare approvazione e l'esame approfondito dei bilanci dello Stato, della legge finanziaria e degli altri documenti di politica economica determinano il quadro di verifica necessario per la successiva legislazione di spesa del Parlamento e il quadro di riferimento indispensabile per la finanza locale e regionale.

Per quanto riguarda le procedure di informazione e di controllo, il nuovo Governo, al di là degli strumenti già esistenti, intende dar corso a due nuovi istituti.

Il primo è la commissione di controllo sulla spesa pubblica, prevista dall'ultima legge finanziaria, con importantissimi compiti referenti nei confronti del Parlamento.

Il secondo è l'utilizzazione di « libri bianchi » per la ricognizione e l'approfondimento di opzioni, preparatorie all'emanazione di disegni di legge di particolare rilevanza (anche attraverso il contributo degli organi ausiliari: CNEL, Consiglio di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Stato, Corte dei conti e di un moderno servizio statistico nazionale).

Per quanto riguarda le procedure di decisione, il nuovo Governo si impegna a seguire con doveroso rispetto le eventuali innovazioni regolamentari che le Camere vorranno adottare.

Il Governo ritiene che i gruppi di maggioranza, in corretto rapporto con l'opposizione democratica, dovrebbero seriamente preoccuparsi della condizione istituzionale che ha l'esecutivo nel nostro sistema parlamentare, condizione certamente sfavorevole rispetto a quella di cui gode in tutti gli altri regimi parlamentari europei.

Mi permetto, in particolare, di registrare la pratica assenza, nel nostro ordinamento parlamentare, di quella procedura abbreviata d'urgenza, pur prevista dall'articolo 72 della Costituzione, che potrebbe configurare la « corsia preferenziale » per i provvedimenti programmatici del Governo. La procedura abbreviata potrebbe costituire il rimedio decisivo per frenare il patologico aumento dei decreti-legge, verificatosi nelle ultime legislature. Tema che interessa le forze parlamentari, in vista di stabilire una più razionale disciplina dell'intera legislazione d'urgenza.

Ritengo ancora di dover sottolineare l'urgente traduzione regolamentare della legge n. 468 sulle procedure di bilancio. Il nuovo Governo intende affidare alla attuazione di questa legge il compito di garantire una rigorosa politica finanziaria: sia con la presentazione del previsto bilancio triennale, sia con modificazioni della struttura della stessa legge finanziaria. Sembra necessaria la corrispondenza di norme regolamentari tali da garantire la effettività delle decisioni spettanti costituzionalmente al Governo in materia di spesa pubblica.

Accanto alle procedure parlamentari il nuovo Governo presterà la massima attenzione alle procedure referendarie, riconoscendo nel *referendum* un prezioso strumento di verifica della volontà popolare su singole questioni.

Le esperienze svoltesi consentono peraltro di addivenire ad una revisione della legge del 1970 che, pur salvaguardando la fisionomia essenziale dell'istituto, sia tale da eliminare incongruenze e possibilità di uso distorto dello strumento referendario.

La funzionalità dell'azione di governo è straordinariamente connessa con l'efficienza della struttura amministrativa.

Il nuovo Governo si impegna a procedere sulla linea di riforma indicata nel rapporto Giannini e recepita nell'ordine del giorno del Senato della Repubblica del 10 luglio 1980, dando prioritaria attenzione: alla tipizzazione e attuazione di procedimenti di delegificazione; agli strumenti rilevatori del grado di attuabilità amministrativa delle leggi; ad innovazioni profonde nel sistema e nel tipo dei controlli; alla realizzazione di condizioni di effettiva mobilità dei dipendenti pubblici, con particolare riguardo ai dirigenti.

Ci sono due particolari aspetti della condizione della pubblica amministrazione che devono essere affrontati in modo specifico e urgente.

La prima questione è quella della regolamentazione dello sciopero dei pubblici servizi, questione che non è solo di diritto sindacale ma coinvolge l'immagine stessa della pubblica amministrazione e il suo delicato rapporto nei confronti dei cittadini. Per questo il nuovo Governo si adopererà per una rapida e reale soluzione che tenga conto di tutte le complesse componenti della materia e sia atta a riportare ordine nel funzionamento dei pubblici servizi essenziali.

Per la sua parte, l'esecutivo non aprirà trattative con organizzazioni sindacali che non abbiano proceduto ad una autoregolamentazione del diritto di sciopero concretamente rispettata e tratterà unitariamente e globalmente tutte le questioni relative a problemi e rivendicazioni concernenti il mondo del lavoro nei settori della pubblica amministrazione.

La seconda questione è quella della protezione civile. Pubbliche calamità e individuali tragedie hanno rivelato la complessità dell'intervento, di volta in volta richiesto di protezione civile. Tale natura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

multilaterale, a componenti di previsione praticamente illimitate, esclude il ricorso ad un «Corpo di protezione civile», destinato ad essere utilizzato ad intervalli distanziati nel tempo e di cui non sarebbe possibile organizzare una reale capacità di auto-ammodernamento.

Unica soluzione possibile è quella della «mobilitazione civile», tale da utilizzare rapidamente, e in maniera polivalente, organismi pubblici e privati per le necessità che di volta in volta si presentano.

A tal fine è apparsa idonea l'istituzione di un alto commissario capace di elaborare, pianificare e coordinare tutti gli interventi di protezione civile sul territorio nazionale.

In questo quadro di riforma del sistema di protezione civile, occorre potenziare ed esaltare il ruolo delle comunità locali e dei sindaci, così da realizzare un sistema che contempli l'intero territorio nazionale, coinvolgendo e corresponsabilizzando tutti i cittadini nell'attività di soccorso.

È necessario giungere all'approvazione di una nuova legge sull'ordinamento degli enti locali, ispirata ai principi che rappresentano patrimonio comune del pensiero autonomistico in cui si riconoscono le grandi correnti della democrazia italiana: 1) riconoscimento del comune come ente primario ai fini generali; 2) ridefinizione delle competenze della provincia come ente intermedio di programmazione con funzione di coordinamento, pianificazione economica e territoriale; 3) introduzione di un modello di associazione di comuni, unica per un determinato territorio, obbligatoria e plurifunzionale, cui dovrà far capo l'erogazione di tutti i servizi che i comuni non possono svolgere singolarmente; 4) previsione di una particolare disciplina per i comuni metropolitani.

Per quanto riguarda le regioni, dieci anni di vita hanno dato occasione per riflettere su questa fondamentale esperienza della nostra vita democratica. Il Parlamento, attraverso l'apposita Commissione bicamerale, ha svolto un'approfondita indagine ed ha fornito alcune suggestive in-

dicazioni. Tali indicazioni il nuovo Governo intende seguire al fine di completare il processo di decentramento delle competenze statali e al tempo stesso predisporre gli strumenti per garantire un migliore coordinamento dell'attività delle regioni con quella dello Stato, attraverso la figura costituzionalmente prevista del commissario di Governo.

Dovrà altresì, essere contemplata, in sede di esame del disegno di legge di riforma della Corte dei conti, attualmente pendente presso la prima Commissione della Camera, la istituzione di sezioni speciali che possano sopperire alle esigenze di controllo degli atti delle regioni a statuto ordinario come già avviene per quelle a statuto speciale. Giudichiamo altrettanto urgente pervenire all'approvazione di una riforma della finanza locale.

Saranno infine prese adeguate misure per l'attuazione, ancora lacunosa degli statuti delle regioni a statuto speciale per l'estensione alle stesse dei compiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Il Governo si impegna in particolare a definire - di intesa con i rappresentanti delle minoranze linguistiche - e ad emanare con sollecitudine le rimanenti norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. Sono inoltre ben presenti al Governo, nella loro specificità e complessità, i problemi della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia.

Nel quadro degli adempimenti costituzionali, sarà costante l'attenzione del Governo alle relazioni dello Stato con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose: nello svolgimento dei negoziati in corso per la revisione del concordato. Sarà altresì nostra cura dare concreta attuazione all'intesa raggiunta con la Chiesa valdese.

Il nuovo Governo intende sollecitare la immediata ripresa della discussione sul provvedimento di legge triennale presentato al Senato dal precedente Ministero, mentre per sua parte presenterà un disegno di legge per il riordino dell'attuale sperequato sistema dell'imposizione immobiliare, che, senza aggravare la pressione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

fiscale nel settore, incentivi la proprietà della casa di abitazione e sia l'occasione per ricreare possibilità di entrate tributarie proprie per i comuni.

*EMERGENZA ECONOMICA
E LOTTA ALL'INFLAZIONE*

Dopo l'emergenza morale, l'emergenza economica. La condizione attuale dell'economia desta la più grande preoccupazione per l'intreccio - unico nel mondo industrializzato in tale misura - fra aumento dell'inflazione, peggioramento dei conti con l'estero, disavanzo crescente dello Stato.

Il rafforzamento del dollaro ha aggiunto ulteriori inquietanti pressioni inflazionistiche, con gravi ripercussioni sul *deficit* della bilancia dei pagamenti, giunto al *record* di 2.037 miliardi saldo passivo nel mese di maggio. Il saldo negativo della bilancia commerciale ha quindi raggiunto la cifra complessiva di 7.700 miliardi nei primi cinque mesi dell'anno. Le riserve, nello stesso periodo, sono diminuite di ben cinque miliardi e mezzo di dollari.

Mentre i prezzi crescono al tasso annuo del 20 per cento, e oltre, l'occupazione non ha ancora subito le conseguenze dirette di questa situazione. Ma il lieve aumento del reddito nazionale nel primo trimestre del 1981 deve essere considerato molto più come l'espressione degli squilibri inflazionistici che non come il risultato di un processo di riequilibrio dell'economia.

Particolare preoccupazione desta l'andamento del disavanzo complessivo del settore pubblico; nei primi cinque mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale ha raggiunto la dimensione di 22.000 miliardi, doppia di quella registrata per lo stesso periodo nel 1980.

Pure scontando l'effetto dei tagli di recente proposti al Parlamento, si prevede che il fabbisogno giunga, nel corso dell'anno, a cifre sensibilmente eccedenti i 37.500 miliardi a suo tempo previsti dal Governo Forlani.

In queste condizioni i margini per un estremo tentativo di attuare una politica non esclusivamente e drasticamente riduttiva, che difenda le possibilità di sviluppo secondo quanto previsto dal piano triennale, si vanno ormai riducendo a ben poco. Ma proprio perché il Governo intende compiere ogni sforzo per il sostegno degli investimenti e dell'occupazione è necessaria oggi un'azione di estremo rigore, basata nell'immediato su politiche e comportamenti tali da consentire il recupero delle premesse per una strategia che, nel ridurre l'impatto inflazionistico, preservi tuttavia le possibilità di sviluppo della nazione, mediante l'allontanamento progressivo del vincolo soffocante della bilancia dei pagamenti.

Solo una linea di estrema fermezza e di assoluta, rigorosa coerenza consentirà al Governo di mantenere l'impegno a portare avanti il piano a medio termine in discussione al Senato e progressivamente dissipare le gravi preoccupazioni recentemente, e non senza fondamento, sollevate in sede comunitaria.

Nessuno potrebbe nascondersi la gravità di una situazione economica e sociale che impone scelte severe e conseguenti. Prima e fondamentale: la definizione di un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, entro il quale mantenere la dinamica delle diverse variabili, quali i prezzi amministrati, le tariffe, il costo del lavoro, collocando entro questo quadro lo stesso problema del raffreddamento dei meccanismi di indicizzazione.

Nell'incontro di domenica 28 giugno, che è valso a scongiurare la disdetta della scala mobile, le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori hanno convenuto su tale fondamentale linea di azione tracciata dal nuovo Governo, come linea cui riferire tutte le rilevanti decisioni e i relativi comportamenti, pure nella necessaria autonomia e nella indispensabile differenziazione dei ruoli. Si è convenuto infatti in quella sede di aprire gli opportuni negoziati, in base al quadro generale che appronterà il Governo, sulla struttura del salario e del costo del lavoro nelle sue diverse componenti, sulla dinamica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

di queste variabili, ivi compresa la scala mobile, nonché dei mezzi per ridurre il divario fra costo del lavoro e retribuzioni dei lavoratori.

Resta in ogni caso esplicito obiettivo del comune impegno contro l'inflazione - la più grave minaccia all'avvenire della nostra società come società industrializzata ed avanzata - la difesa del salario reale in un ambito di equità e di perequazione tra le classi sociali, difesa che diverrebbe estremamente più difficile e carica di effetti sperequativi e destabilizzanti, soprattutto a danno delle fasce dei non occupati, se l'inflazione fosse lasciata libera di marciare senza freni, coi ritmi devastanti che hanno già paralizzato o piegato talune società pur progredite di altri continenti (e hanno egualmente traggici e angoscianti precedenti nella storia d'Europa).

La lotta senza quartiere all'inflazione e il ripristino delle condizioni per lo sviluppo del paese richiedono un ruolo attivo del Parlamento non meno che delle parti sociali, nei loro specifici e inconfondibili ambiti. Solo mediante il contributo dei sindacati dei lavoratori e delle organizzazioni imprenditoriali è possibile evitare che le politiche volte alla riduzione dell'aumento dei prezzi incidano troppo pesantemente sull'occupazione e sullo sviluppo del Mezzogiorno.

Il Governo da parte sua legherà al raggiungimento di tale tasso di inflazione tutte le misure di politica economica, in particolare quelle volte al contenimento del disavanzo pubblico.

Ciò significherà da parte del Governo ricondurre il fabbisogno complessivo interno al livello di 37.500 miliardi mediante interventi riequilibratori del disavanzo nei settori della sanità, della previdenza, dell'istruzione, dei trasferimenti. Nelle attuali condizioni di disavanzo, evitare che il riequilibrio dei conti dello Stato avvenga tramite tagli o rinvii di spesa in conto capitali essenziali per lo sviluppo del paese e del Mezzogiorno in particolare, richiede un contenimento, al disotto della dinamica del reddito nazionale, delle erogazioni per la spesa sociale. Si tratta di una

svolta necessaria date le condizioni economiche del paese al fine di salvaguardare le possibilità di sviluppo. Il Governo accompagnerà tale necessaria politica con la salvaguardia delle categorie più deboli e con un impegno volto al recupero dell'efficienza operativa dei servizi sociali. Egualmente il Governo si impegna a collegare la manovra sullo strumento fiscale, nelle forme opportune, al raggiungimento di tali essenziali obiettivi.

Pur nell'estrema gravità della situazione il nuovo Governo conferma di ritenere strettamente connessi gli obiettivi di riduzione progressiva dell'inflazione e quelli di sostegno alla riduzione del divario fra il Nord e il Mezzogiorno, secondo le linee quantitative esposte nel piano triennale e nella nota integrativa. In questo quadro si potrà perseguire il fondamentale obiettivo della difesa dell'occupazione in termini di produttività e non di assistenzialismo.

Il primo impegno in tale direzione sarà rappresentato dalla presentazione della legge di finanza alla fine di settembre, legge che verrà a fissare il quadro complessivo per il 1982. In tale occasione dovrà essere attuato il primo passo per la riqualificazione e il riordino della spesa pubblica secondo le linee seguite dal piano triennale. In particolare sarà necessario evitare qualsiasi aumento di spesa corrente privo di copertura reale.

A tal fine il Governo si impegna a verificare la compatibilità finanziaria delle iniziative legislative esistenti.

Nella legge finanziaria l'indicazione del limite massimo del ricorso al mercato deve essere oggetto di decisione preliminare in relazione alla politica di bilancio indicata nel piano triennale. Inoltre la rapida stabilizzazione della spesa pubblica richiederà la modifica della legge sulla finanza locale e la presentazione da parte del Governo della legge sulla finanza locale. In tal modo si ridurrà sensibilmente la quota dei trasferimenti sul reddito nazionale in connessione ad una certa autonomia impositiva degli enti locali.

Provvedimenti per la stabilizzazione dell'ammontare della spesa pubblica in re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

lazione al tasso d'inflazione programmato e provvedimenti intesi al riequilibrio delle autonome gestioni INPS saranno presentati con particolare urgenza.

Quanto alle spese di investimento è intendimento del Governo dare immediata attuazione alle nuove procedure di valutazione previste dal piano triennale e dal disegno di legge di ristrutturazione del Ministero del bilancio attualmente all'esame del Senato. Tali più rigorosi criteri di impostazione dei programmi d'investimento sono tanto più necessari per la ristrettezza delle risorse a disposizione del bilancio pubblico a fini di investimento. In tal modo si perseguirà il massimo recupero di produttività delle risorse rese disponibili dal contenimento della spesa corrente.

Tuttavia per l'estrema difficoltà della situazione sarà necessario mantenere condizioni di carattere monetario tali da consentire la difesa del cambio e la stabilità monetaria. Eventuali alleggerimenti potranno verificarsi solo in relazione a consistenti miglioramenti del quadro economico generale.

Una volta pervenuti alla definizione del quadro complessivo della politica governativa e dei comportamenti delle parti sociali il Governo procederà a verifiche periodiche della situazione. Ciò conferirà piena trasparenza all'azione di governare che potrà essere compresa e seguita nella sua unità in relazione al mutamento dei diversi elementi caratterizzanti l'economia interna e internazionale. Si creerà così un'occasione di confronto e di valutazione della situazione generale delle politiche attuate e dei comportamenti perseguiti dalle parti sociali.

L'azione di contenimento del differenziale di inflazione nei confronti dell'estero è il presupposto per una più incisiva presenza dell'Italia nel contesto europeo. A tal riguardo il Governo si adopererà per mantenere e rafforzare la coesione interna delle monete appartenenti allo SME e per la definizione di una politica comune di tutti i paesi europei nei confronti degli USA, anche attraverso possibili iniziative concertate dai paesi della Comunità.

Tale linea politica è già stata sostenuta con forza in occasione del Consiglio europeo tenutosi a Lussemburgo il 29-30 giugno, nel quale è stata assegnata l'assoluta priorità ad un'azione comune e coordinata contro l'inflazione e la disoccupazione, così come si è deciso di invitare fermamente gli Stati Uniti a tenere conto delle conseguenze internazionali della loro politica interna che sarà poi il tema di Ottawa.

Il risanamento del sistema produttivo per il recupero della competitività sul piano internazionale richiede la disponibilità di nuovi strumenti tali da consentire le condizioni per una effettiva mobilità aziendale e interaziendale della forza-lavoro.

Di pari importanza sono gli interventi posti a valorizzare la professionalità e lo impegno sul posto di lavoro, nonché forme più flessibili di impiego atte a soddisfare la domanda crescente che si riscontra nel mercato in modo esplicito o in termini di lavoro nero, con speciale riguardo ai giovani ed ai problemi della piccola e media impresa e dell'artigianato.

Il Governo attribuisce particolare importanza alla rapida e definitiva approvazione del disegno di legge sulla riforma del collocamento, della mobilità e della cassa integrazione guadagni. Egualmente ritiene necessario adottare iniziative miranti a valorizzare la professionalità a tutti i livelli, anche tramite la modifica dell'articolo 2095 del codice civile per quanto riguarda i quadri intermedi.

Al fine di perseguire una politica di risanamento industriale, capace di riassorbire l'uso inefficiente delle risorse e stimolare l'offerta di prodotti ad alto contenuto tecnologico, il Governo presenterà una proposta di legge sostitutiva della 675 con l'obiettivo di snellire le procedure, di responsabilizzare le imprese, di separare le concessioni di agevolazione dai piani di settore e dichiarare le condizioni per assicurare un adeguato afflusso di finanziamento alle piccole e medie imprese e alle loro forme consortili.

Il problema energetico dovrà essere affrontato dal nuovo Governo con decisione e priorità assolute. Si impone infatti un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

programma di vasto respiro che permetta di recuperare il troppo tempo perduto.

La scelta in favore del nucleare è, in tal senso, urgente e va attuata senza indugi. La decisione sulle centrali e sui luoghi sarà effettuata dall'esecutivo, nell'ambito delle proprie responsabilità, in tempi brevissimi. La scelta dei luoghi sarà accompagnata dall'adozione delle migliori miscele relative alla sicurezza e delle più idonee forme di compensazione che alla scelta potranno essere accompagnate. In questo quadro sarà impegno del Governo perseguire l'immediato avvio di almeno quattro centrali termonucleari.

Si effettuerà subito una realistica politica in favore del carbone, basata su possibilità effettive, dando avvio immediato alle infrastrutture indispensabili ed eliminando la perdurante penalizzazione del carbone rispetto all'olio combustibile.

Sarà favorita la destinazione del metano algerino al Mezzogiorno. Per le fonti rinnovabili, le energie alternative ed il risparmio energetico si proporranno provvedimenti incentivanti, oltre a sostenere con decisione le leggi già pendenti in sede parlamentare.

Entro tempi brevissimi verrà varato il piano energetico nazionale, che dovrà essere lo strumento di riferimento di tutta la politica energetica del paese, con le connesse decisioni di politica industriale, edilizia, agricola, estera e fiscale. Perseguendo sempre il riequilibrio delle fonti di energia di provenienza estera in relazione alle aree e alle forme di acquisizione dell'energia stessa, al fine di migliorare al massimo le condizioni di sicurezza e di indipendenza del paese.

Una risposta alle difficoltà e alle esigenze del paese richiede un particolare impegno nei confronti del Mezzogiorno: un complesso regionale solcato da tensioni che si accompagnano a fenomeni di vitalità nei settori dell'agricoltura e dell'industria, ignoti al passato. Anche le differenze fra regioni e regioni si sono fortemente accresciute nuove realtà urbane complesse e difficili affiorano alla superficie.

Risulta quindi essenziale dare conferma dell'impegno per la industrializzazione, per il potenziamento dei servizi e per il rafforzamento dell'agricoltura meridionale lungo linee di integrazione europee; impegno in forma innovativa ma che tenga conto delle differenze interne e delle nuove realtà positive e negative del Mezzogiorno.

Il Governo, d'altra parte, sollecita il Parlamento ad affrontare risolutamente e impegnativamente la discussione del disegno di legge che propone l'aggiornamento nella continuità della politica di interventi straordinari, più che mai necessaria ora che, malgrado le difficoltà connesse alla emergenza economica, si avvertono qua e là nel Mezzogiorno continentale e anche insulare, sintomi di progressi significativi dell'industrializzazione manifatturiera.

Particolare impegno va profuso per le zone colpite dal terremoto; il Governo svolgerà una verifica continua per l'attuazione dell'intervento in atto e presenterà periodicamente i risultati al fine di proporre eventuali nuovi interventi ritenuti necessari.

Ma nessuna politica di sviluppo del paese e del Mezzogiorno potrà avere concreto significato e reale successo senza l'impegno prioritario del Governo nei settori chiave nei quali si verificano le strozzature e nei quali si realizzano le condizioni per la crescita economica o per la pace sociale. L'inflazione è anti-meridionalista per definizione: come ben sapevano Ugo La Malfa e Giorgio Amendola.

Qualche parola sulla politica per la casa: una delle grandi, drammatiche priorità nazionali.

Il Governo di fronte all'estrema gravità della crisi dell'edilizia intende presentare un insieme di norme organiche finalizzate al potenziamento del settore, anche con riguardo alle norme fiscali e creditizie, allo snellimento delle procedure, alla predisposizione ed alla disponibilità delle aree e, soprattutto, al definitivo riordinamento normativo della materia.

Nell'immediato il Governo auspica una sollecita discussione e approvazione parlamentare del disegno di legge per il ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

lancio dell'edilizia residenziale che prevede il rifinanziamento delle leggi n. 457 (piano decennale) e n. 25 e la creazione di un fondo per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, con particolare impegno per i maggiori comuni, la cui copertura deve essere garantita in termini reali.

Per il funzionamento dell'edilizia, oltre a misure di sostegno del credito fondiario, sarà presentato un progetto di « risparmio-casa »: progetto che, attraverso l'emissione di certificati immobiliari, consenta la raccolta di fondi da destinare in via esclusiva alla costruzione di abitazioni.

Per l'urbanistica si renderanno omogenei sul territorio gli oneri della concessione edilizia. Saranno studiate soluzioni al problema dei criteri di determinazione degli indennizzi degli espropri.

Per l'equo canone dovranno essere chiariti i criteri di aggiornamento. Si dovrà procedere a razionalizzare il fondo sociale previsto dalla legge n. 392. Si dovrà tutelare il recupero della disponibilità degli alloggi da parte dei proprietari. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica si auspica altresì la sollecita discussione del disegno per la ristrutturazione IACP e per il riscatto delle abitazioni assegnate.

Particolare attenzione verrà data al problema del risanamento del territorio, anche in relazione ai disegni di legge presentati in Parlamento.

Nel settore dell'agricoltura l'obiettivo centrale deve essere la riduzione del deficit dei prodotti agro-alimentari.

A tal fine sono necessarie misure ed interventi volti a rilanciare le esportazioni dei prodotti agricoli ed alimentari, a sviluppare i settori maggiormente deficitari con sostegno a progetti di ammodernamento di riconversione e di rilancio dell'offerta, in vista di recuperare le aree interne.

Verrà in tempi brevi portato a compimento l'iter parlamentare di approvazione della riforma del credito agrario.

Politica dell'energia, politica della casa, politica delle partecipazioni statali, e

infine politica per la sanità debbono rappresentare le massime priorità dell'azione di governo nei settori specifici dell'economia. Tale azione sarà legata dal comune principio dell'allontanamento dei vincoli allo sviluppo, del recupero delle risorse, del superamento del vincolo della bilancia dei pagamenti e soprattutto del miglioramento delle condizioni di sicurezza e, ripeto, di indipendenza economica del nostro paese.

L'obiettivo prioritario della politica tributaria è rappresentato dalla riduzione dell'evasione fiscale nell'ambito di un sistema più equilibrato soprattutto rispetto agli effetti connessi alla inflazione. Il Governo intende altresì pervenire alla definizione ed alla approvazione di un disegno di legge, tenendo conto delle iniziative già esistenti, che consenta di ridurre le distorsioni determinate dall'inflazione sui bilanci delle imprese.

EMERGENZA CIVILE E LOTTA AL TERRORISMO

L'aumento notevole della criminalità, l'aggravarsi della discrasia fra la società e le istituzioni, il disfrenarsi della sfida terroristica tutt'altro che spezzata hanno contribuito a rendere più evidenti l'ineadeguatezza e la frammentarietà della risposta giurisdizionale, nonostante il vasto consenso delle forze politiche che hanno permesso l'approvazione di molte leggi, dalla « Reale » alla « Cossiga », confermate da referendum popolari.

Ai mali antichi si sono aggiunti mali nuovi e il quadro complessivo che ne risulta è quello di una giustizia in grave crisi: e perché colpita da incomprensioni e da sospetti nei confronti degli altri poteri, e perché messa in condizione di non poter offrire risposte pronte ed efficaci alla richiesta di chiarezza e di tempestività a tutti i cittadini.

Ciò rischia di compromettere quel minimo di unità e di collegamento fra i poteri dello Stato necessario per affrontare un momento così difficile, nel quale la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

certezza del diritto è un valore da costruire faticosamente non soltanto attraverso la norma giuridica ma attraverso il consenso sociale e la credibilità delle istituzioni.

Un nuovo ordinamento è in gestazione; le vecchie strutture risultano per più aspetti inadeguate, lacunose, spesso contraddittorie.

Il Governo riconferma l'impegno per una sollecita approvazione del nuovo codice di procedura penale, da raccordare con la specifica legislazione antiterroristica di questi anni ultimi: un codice destinato ad eliminare le bardature di un processo inquisitorio e segreto, che la società non accetta più.

Il Governo intende confermare gli impegni per le riforme cosiddette « senza spese »: dalla riduzione numerica dei collegi giudicanti in sede di appello e di cassazione, rendendo in pari tempo più effettiva la garanzia della collegialità di esame; al nuovo insieme di misure di depenalizzazione, che consentirà di concentrare il lavoro dei giudici là dove l'impeto della criminalità politica e comune è più forte e pericoloso; alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie su limpide basi di funzionalità; alla modifica di alcune norme sulla competenza, dilatando quella del conciliatore e del pretore con il solo limite, per quest'ultimo, del superamento dell'attuale indistinzione fra accusa, istruzione e giudizio in sede penale.

Tutte queste, lungamente dibattute nella cultura giuridica e suggerite dagli uomini di esperienza, sono risposte che tendono a semplificare « il procedimento », a rafforzare l'efficacia della giustizia e, con la fede nel diritto, gli spazi della libertà. Ma esse implicano coerenti modifiche sul piano dell'organizzazione giudiziaria e del processo penale.

Bisogna definitivamente prendere atto che l'attuale processo penale è in crisi e non soltanto il processo nella sua celebrazione finale ma l'itinerario stesso della ricerca della verità, il cammino delle indagini e delle istruttorie fatte nel chiuso degli uffici e che debbono restare segrete magari per anni.

Non è più possibile andare avanti con lunghi periodi di segreto istruttorio che autorizza soltanto la fuga di piccole verità e verità distorte e consente speculazione o fraintendimenti a scapito di un pronto, immediato e pubblico confronto per la ricerca della verità.

Ferma restando la indiscutibile garanzia costituzionale dell'indipendenza del giudice, l'ufficio del pubblico ministero deve essere rivalutato e responsabilizzato per ottenere il funzionamento del nuovo processo penale, che prevede la parità delle parti, quindi la parità del pubblico ministero con le parti private.

In attesa del nuovo codice, è fin d'ora possibile affrontare o definire in sede parlamentare alcune misure che, nel rispetto dei principi costituzionali e percorrendo strade aperte ad ogni costruttivo confronto, sono suscettibili di migliorare l'attuale situazione. Non si tratta di « imbavagliare » l'azione penale, la cui doverosità deve essere piuttosto ribadita con la sanzione di eventuali comportamenti omissivi, ma di tutelare il cittadino rispetto ad abusi di potere, che anche l'autorità giudiziaria può compiere.

Mi riferisco innanzitutto all'esigenza di seguire con particolare attenzione l'iter parlamentare delle diverse proposte volte alla costituzione del cosiddetto « tribunale della libertà ».

Vorrei poi soffermarmi sull'esigenza di proporre misure e sanzioni di più stringente garanzia della serietà ed effettività del segreto istruttorio, istituito posto a presidio di irrinunciabili esigenze di tutela della personalità dei cittadini, non meno che dell'efficienza dell'indagine giudiziaria. In questo quadro, si impone in particolare una revisione dell'istituto della comunicazione giudiziaria che, voluto dal legislatore nell'interesse del futuro eventuale imputato, ha finito ben presto per trasformarsi in un pesante ed insidioso strumento di condizionamento, se non di anticipata sanzione.

In tal modo la massima libertà di indagine può conciliarsi con maggiori garanzie per i diritti del cittadino.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Al di là delle salvaguardie « esterne » è necessario che la posizione del pubblico ministero sia equilibrata dall'interno, in modo da impedire iniziative che poi si rivelino insufficientemente meditate sulla base di successivi, elementari riscontri processuali.

In questo quadro si possono studiare rimedi atti a rendere effettiva l'osservanza delle norme vigenti sulla responsabilità del procuratore capo al quale spetta di assicurare l'unità di indirizzo dell'ufficio.

Intendiamo avviare a soluzione anche il problema della responsabilità dei giudici con una normativa che, sostituendo la clausola generalissima ora vigente - che può consentire una eccessiva latitudine nell'apprezzamento nella sussistenza dei presupposti dell'azione disciplinare - individui, anche nell'interesse del cittadino, precise fattispecie legali di responsabilità, escluso comunque ogni sindacato sul merito delle pronunzie dell'autorità giudiziaria. Contemporaneamente proporremo che si amplino le previsioni di riparazione degli errori giudiziari.

Sempre in tale prospettiva, il Consiglio superiore della magistratura, per il tramite del Ministero di grazia e giustizia, potrebbe presentare al Parlamento una relazione annuale sull'attività delle procure della Repubblica, che metta in luce il funzionamento degli uffici e suggerisca i necessari provvedimenti, anche legislativi.

Occorre egualmente giungere ad una miglior definizione dei poteri dei giudici nei confronti della pubblica amministrazione, attraverso il meccanismo di composizione di conflitti di giurisdizione analogo per la materia penale a quello contenuto nel codice di procedura civile, ed accessibile anche alle parti private.

Dovremo infine stabilire un limite massimo di durata per la direzione continuativa di un determinato ufficio, in maniera da favorire una opportuna rotazione fra i magistrati.

La ricerca delle migliori condizioni di equilibrio all'interno dell'ordine giudiziario e di un accrescimento della sua efficienza, anche sul piano delle strutture di sup-

porto, risulta tanto più necessaria in quanto i magistrati sono ancora in prima linea nella lotta al terrorismo. Una prima linea che è costata infiniti lutti, eroici sacrifici, una dedizione assoluta.

La sfida eversiva delle bande armate non può essere affrontata solo con rimedi giurisdizionali. Essa richiede al Parlamento e al Governo l'utilizzazione coordinata di tutti gli strumenti a disposizione.

Accanto alla magistratura, sono chiamati in causa le forze dell'ordine ed i servizi di sicurezza nella loro capacità di risposta adeguata alla gravità del momento.

Per questo intendiamo potenziare e meglio coordinare l'attività dei servizi di sicurezza e al tempo stesso liberarli dalle ombre che l'oscura vicenda della P2 ha nuovamente gettato su questi gangli vitali dello Stato. Per consentire un miglior collegamento operativo tra il SISMI e il SISDE e garantirne un indirizzo unitario, essi saranno ricondotti direttamente alla responsabilità del Presidente del Consiglio.

Sul versante dell'attività delle forze dell'ordine, con l'approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma del 1° aprile 1981, sul nuovo ordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza, sono state gettate le basi per adeguare preparazione e strutture delle forze di polizia ai nuovi compiti. I primi risultati positivi della riforma sono già avvertibili dal rilevante afflusso di domande per i bandi di concorso. Si tratta ora di garantire che l'attuazione della nuova normativa proceda speditamente e per questo intendiamo accelerare l'emanazione delle disposizioni relative.

Se questo è il quadro di insieme su cui il Governo intende operare per superare le inadeguatezze dell'organizzazione giudiziaria e per migliorare l'efficienza dei servizi di sicurezza e delle forze di polizia, esistono due particolari versanti ai quali intendiamo dedicare peculiare attenzione perché rappresentano i nuovi obiettivi strategici dell'attacco terroristico.

Mi riferisco all'offensiva contro i cosiddetti « pentiti » e i loro familiari, e al tentativo di operare nelle carceri una sal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

datura fra i detenuti per atti di terrorismo e la delinquenza comune.

Perdere la battaglia su questi fronti vorrebbe dire aprire un varco di incalcolabile portata per le bande armate.

Per questo è intenzione del nuovo Governo incoraggiare il fenomeno della « dissociazione » dai gruppi terroristici favorendo al tempo stesso il recupero sociale di quegli elementi che abbiano fattivamente collaborato con l'autorità giudiziaria.

A tal fine occorre accordare assoluta priorità, anche, se del caso, ricorrendo a uno stralcio, al gruppo di misure concernenti il ravvedimento operoso contemplato nel disegno di legge presentato il 21 aprile alla Camera dal ministro di grazia e giustizia.

Alle ipotesi già considerate dovrebbe aggiungersi quella della spontanea costituzione all'autorità giudiziaria, entro un termine prefissato, degli appartenenti alle bande e associazioni eversive. Per costoro, nel caso in cui collaborassero con le autorità per l'individuazione e cattura dei partecipanti, ci si potrebbe spingere fino a prevedere la non punibilità per i reati commessi, sempre che la pena massima stabilita non superi un certo limite.

Per favorire il ravvedimento operoso, vanno infine studiate misure adeguate a tutelare i pentiti e le loro famiglie dal timore di vendette e rappresaglie dei complici.

Per quanto riguarda la situazione carceraria intendiamo operare al fine di assicurare una rigorosa separazione fra detenuti imputati di atti di terrorismo e di eversione, e detenuti comuni, non meno che fra pentiti e confessi, evitando contaminazioni e commistioni.

Il Governo intende altresì svolgere tutti i necessari interventi per assicurare la sicurezza delle carceri, adottando i provvedimenti idonei a spezzare l'impressionante catena di omicidi compiuti per ritorsione o per vendetta negli ultimi mesi.

A ciò si collega lo sforzo teso a migliorare le condizioni di vita dei detenuti non meno che ad avviare il riordina-

mento amministrativo indispensabile per contrastare ed impedire il formarsi, all'interno degli stessi istituti di pena, di *clan* fondati su una gerarchia di tipo mafioso, esautorante di fatto gli organi costituiti di controllo.

In questo quadro la riforma del Corpo degli agenti di custodia rappresenta un presupposto indispensabile per superare le difficoltà in cui versa attualmente l'amministrazione penitenziaria. Si tratta di attribuire maggiore dignità e professionalità al personale preposto alla sicurezza degli istituti di pena ed alla custodia dei detenuti, garantendo al tempo stesso i suoi fondamentali diritti, e di assicurare al corpo una struttura efficiente e consona alle caratteristiche di un moderna forza di polizia, preposta a compiti peculiari e delicati.

Per questo l'esecutivo intende sollecitare l'esame da parte del Parlamento del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 19 maggio 1981 e delle altre proposte di legge sugli agenti di custodia.

Per un immediato potenziamento degli attuali organici, poi, riveste una particolare importanza l'aumento del contingente di giovani iscritti nelle liste di leva che annualmente vengono inquadrati, a domanda, nel Corpo degli agenti di custodia in qualità di guardie ausiliarie. A tal fine dovranno essere previste ulteriori forme di incentivazione per i giovani che chiedono di prestare il servizio di leva come agenti di custodia ausiliari, stabilendo che il servizio venga prestato in un istituto penitenziario sito nella regione di appartenenza, compatibilmente con l'esigenza di servizio, e facilitando per essi l'ingresso nei ruoli effettivi al termine del servizio di leva.

Il nostro « no » al terrorismo sarà assoluto e inflessibile: sia a quello di origine interna sia a quello con radici internazionali. Il mostruoso attentato a Papa Giovanni Paolo II rappresenta l'ultima offesa alla ragione e all'umana solidarietà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

**LE TENSIONI INTERNAZIONALI
E LA TEMPESTA VALUTARIA**

In un mondo che cambia, fra profondi travagli e insolite contraddizioni, cresce l'esigenza di coordinamento e di solidarietà all'interno dell'alleanza occidentale. Come nazioni industrializzate, le sfide che dovremo fronteggiare nei prossimi decisivi anni sono molteplici: a cominciare da quelle economiche nel campo dei commerci internazionali non meno che nel settore dell'energia e delle materie prime.

Alle tensioni fra Est e Ovest si sommano i complessi rapporti fra il mondo industrializzato e il mondo in via di sviluppo, sullo sfondo di un mutamento rapido, talvolta imprevedibile, dei rapporti di forza e degli equilibri strategici in quelle che fino a pochi anni fa erano considerate « aree marginali » e oggi costituiscono elementi essenziali per la stabilità del quadro internazionale. Le tempeste che si addensano sulle rotte del petrolio, nel Golfo Persico, costituiscono altrettanti segnali inquietanti per il nostro futuro di libere nazioni dell'occidente industrializzato.

Nei prossimi anni, di qui alla fine del secolo, occorrerà uno sforzo di fantasia e di intuizione per comprendere ed interpretare il senso delle profonde trasformazioni in atto sulla scena mondiale: confermato dall'impetuoso emergere della Repubblica popolare cinese. Solo attraverso tale sforzo di comprensione, che dovrà essere comune alle due maggiori potenze, non meno che all'Europa, sarà possibile sconfinare i pericoli di frammentazione o addirittura di frantumazione emergenti nelle regioni « calde » dell'equilibrio mondiale, pericoli che si traducono in rivalità e scontri volti a stabilire egemonie locali. E una volta di più occorre sottolineare che i focolai di guerra nel mondo moderno possono facilmente trasformarsi in focolai nucleari.

Ecco perché giudichiamo essenziale un'iniziativa politica chiara volta a limitare la proliferazione nucleare nel terzo mondo (anche attraverso il rafforzamento

delle clausole del TNP) in vista di una soluzione dei gravi problemi dello sviluppo affidata alle trattative diplomatiche e ai negoziati economici piuttosto che alla forza delle armi: non abbiamo esitato a condannare il *raid* israeliano contro la centrale irachena di Tammuz.

Siamo consapevoli della parte di verità contenuta nella frase secondo cui nel nostro tempo la grande guerra e la vera pace sono forse morte insieme, ma è nostro dovere impegnarci con tutte le nostre forze, e in tutte le sedi internazionali, per far prevalere la voce della ragione su quella del fanatismo. Siamo orgogliosi di vivere in quella parte del mondo, da cui, come disse Voltaire, per definire il concetto di Europa, gli ambasciatori sono sempre sicuri di tornare alle proprie case.

Le due maggiori potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, hanno le maggiori responsabilità nella scelta della via del dialogo rispetto alla via dello scontro. E non minore è il ruolo dell'Europa comunitaria, purché sappia respingere tutte le tentazioni di equidistanza comunque mascherate, dietro cui si nasconde niente altro che la divisione o la contrapposizione fra gli alleati atlantici, quasi che l'Oceano Atlantico sia un mare che divide l'Europa dall'America e non, come invece è stato per secoli, un mare che unisce popoli con tradizioni politiche e origini culturali comuni. Ho particolarmente apprezzato, a tale proposito, il messaggio che mi ha inviato il Presidente degli Stati Uniti, contenente l'auspicio di una costante cooperazione fra i nostri due paesi.

Non possiamo non respingere con fermezza l'idea di un partito europeo contrapposto ad un partito americano, in una fase dei rapporti internazionali che, proprio per l'appannamento del processo di distensione, esige di rinsaldare la *partnership* euro-americana: *partnership* che richiede da entrambi le parti la volontà di cooperare lealmente in vista di rafforzare i vincoli di solidarietà.

Il prossimo vertice di Ottawa dei paesi industrializzati consentirà di approfondire e di valutare tutti i problemi che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

turbano oggi l'orizzonte internazionale, soprattutto in campo economico e monetario.

Noi crediamo che una politica europea più concertata, e tesa al rilancio della Comunità, sia la chiave per una migliore collaborazione fra i sette paesi industrializzati e per il successo della riunione di Ottawa. Ho richiamato pochi giorni fa, in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo, questa esigenza di coordinamento delle economie europee in campo economico e sociale. E ho anche ribadito che le economie più deboli, solcate da incalzanti tensioni inflazioniste, condizione in cui purtroppo è oggi l'economia italiana, possono mantenere il collegamento con le economie relativamente più forti solo attraverso una rigorosa politica di austerità interna, tale da richiedere la ricerca costante di un ampio consenso sociale.

Sappiamo, tuttavia, che i nostri sforzi di risanamento economico e per il rientro dall'inflazione non avranno che un parziale successo se non si metterà un freno all'attuale stato di disordine monetario che caratterizza le relazioni interoccidentali.

In campo monetario gli europei non hanno reali possibilità di modificare positivamente il rapporto perverso col dollaro senza passare alla seconda fase del sistema monetario europeo. Un obiettivo che, per quanto riguarda l'Italia, è appunto legato al successo della battaglia contro l'inflazione interna, e alla possibilità che non si accendano forti tensioni inflazionistiche in altri paesi europei.

In questo quadro di riferimento, consideriamo ragionevole e legittimo attenderci che gli Stati Uniti si pongano con attenzione il problema degli effetti destabilizzanti del continuo apprezzamento del dollaro e concepiscano quindi le proprie politiche economiche in termini di cooperazione con l'Europa.

Gli ultimi sei mesi hanno coinciso con uno dei periodi di maggiore turbolenza verificatisi nei mercati valutari, con effetti avversi sui costi del petrolio, delle materie prime e dei prodotti di base, quotati

in dollari. Si tratta di un aggravio che assume una dimensione particolarmente pesante per quei paesi che, avendo una economia prevalentemente trasformatrice, soffrono di squilibri della bilancia dei pagamenti in dipendenza della forte incidenza delle importazioni di materie prime e, soprattutto, di petrolio.

Oltre alle ripercussioni di carattere inflazionistico, il forte rialzo del dollaro rischia di acuire le tendenze recessive, e in questo senso il fenomeno presenta elementi di contraddizioni con l'obiettivo, largamente condiviso in Europa, di stimolare gli investimenti e l'innovazione tecnologica, in vista di promuovere il necessario processo di ristrutturazione produttiva.

Il Governo resta convinto della necessità di uno sforzo comune nell'ambito del mondo occidentale e si adopererà attivamente per il suo successo. Ci muove la consapevolezza che solo un approccio coordinato e globale può consentire di uscire dalla crisi recessiva che attanaglia i nostri paesi, data la stretta correlazione dei problemi che la caratterizzano e la cui dimensione supera le possibilità delle singole politiche economiche nazionali.

In vista di Ottawa, noi crediamo, in conclusione, che esista un interesse comune di tutte le nazioni occidentali che si riconoscono nell'Alleanza atlantica a definire la politica monetaria in termini di solidarietà reciproca. Ciò è tanto più legittimo nel momento in cui si pongono nuove esigenze legate agli impegni per la difesa comune, impegni cui, come italiani, intendiamo adempiere lealmente: oggi come sempre in passato.

L'accenno all'evoluzione del sistema monetario europeo mi induce a sottolineare l'esigenza che il Governo italiano annette allo sviluppo del processo di integrazione europea. Un'effettiva integrazione appare ancor oggi lontana. Il cammino è frastagliato e contraddittorio, reso più arduo dai colpi disgreganti della crisi economica.

L'ideale di un'Europa unita, cui abbiamo dedicato, come figli del Risorgimento, tanti sforzi e tante energie, resta ancora

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

un sogno. Gli organi della Comunità appaiono ancora incapaci di prevalere sulle volontà nazionali. Ed è ormai evidente la crisi del bilancio comunitario, comunque insufficiente, per le sue dimensioni, a svolgere una funzione positiva di integrazione.

Alla crisi del bilancio si accompagna la crisi stessa delle istituzioni comunitarie, legata al progressivo impoverimento della Commissione CEE come interlocutore politico e alla ancora imprecisata funzione del Parlamento europeo. Il caso della politica agricola comunitaria, del tutto insoddisfacente e ingiusta verso l'Italia, è emblematico al riguardo. È intenzione del Governo battersi nelle sedi comunitarie per ottenere un reale rinnovamento della politica agricola CEE. E più in generale per favorire l'affermazione dello ideale sovranazionale, l'ideale del federalismo laico non meno che di quello cattolico, di Einaudi e di De Gasperi, di Sforza e di Saragat, contro tutti i ritardi e tutte le persistenti resistenze nazionaliste, palesi ed occulte.

La prospettiva di sviluppo dell'Europa comunitaria sarà tanto più agevole se saranno evitate tentazioni di « direttorio » all'interno della Comunità, in anni in cui non si avverte certo il bisogno di approfondire le divisioni quanto, piuttosto, di rafforzare le sedi di consultazioni e di concerto delle politiche comuni. Lo ha dimostrato l'utilità del rilievo mosso dal nostro Ministero degli esteri alla Gran Bretagna, seguito dal viaggio di Lord Carrington a Roma.

Perché l'Europa possa affermarsi come « soggetto politico » sulla scena internazionale resta comunque fondamentale il tema della sicurezza. La decisione del 1979 degli alleati europei in favore dell'ammmodernamento missilistico NATO in risposta all'installazione degli SS20 sovietici, si muove in tale direzione. Seguendo lo stesso criterio, noi siamo favorevoli ad incoraggiare la ripresa del negoziato Est-Ovest sulle armi di teatro europeo, negoziato che non potrà comunque prendere le mosse dalla proposta sovietica di moratoria, non accettabile nella sua forma attuale. Una posizione, quella italiana, che si ri-

chiama su questo tema a quella espressa più volte dal cancelliere tedesco Schmidt.

L'Italia è anche favorevole alla ripresa e all'aggiornamento della trattativa Salt fra Stati Uniti e Unione Sovietica, attraverso l'eliminazione delle lacune che hanno prodotto il sostanziale accantonamento del precedente accordo.

Un punto deve essere chiaro: la ripresa della coesistenza e, in prospettiva, del dialogo distensivo sarebbe gravemente compromessa da un'ulteriore ferita, dopo quella subita con l'invasione dell'Afghanistan.

L'occupazione militare sovietica di quel paese, e quella vietnamita della Cambogia, con i loro drammatici risvolti umanitari, costituiscono eventi gravissimi e pericolosi. La nostra ferma condanna di tali flagranti violazioni del diritto internazionale coincide con quella espressa dall'Assemblea generale delle Nazioni unite, dal movimento dei non-allineati e dai paesi islamici. Essa è pertanto in linea con i sentimenti democratici della grandissima maggioranza dei membri della comunità internazionale.

È voglio qui ribadire esplicitamente che l'Italia condanna ogni gesto di interferenza e di pressione nei confronti della Polonia, il cui corso politico deve svilupparsi nella più assoluta autonomia, e anzi incoraggiato dagli aiuti economici dei paesi vicini.

Il nostro richiamo agli impegni sottoscritti ad Helsinki, con l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza europea, non può essere disatteso: il Governo intende vigilare assiduamente affinché la situazione di crisi in Polonia non si risolva in danno delle fondamentali esigenze di libertà del suo popolo.

Allo stesso modo crediamo che si debbano percorrere tutte le strade in vista di porre fine all'occupazione sovietica dell'Afghanistan: a cominciare dalla recente iniziativa decisa, su proposta britannica, al Consiglio europeo del Lussemburgo. E finora non raccolta dal governo sovietico.

Aggiungo che questa esposizione dei temi di fondo della politica estera itali-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

na non sarebbe completa senza alcuni cen-
ni alla funzione centrale della politica
italiana nel Mediterraneo.

L'Italia è e resta, nella nostra visione,
un paese proteso verso l'Europa, teso a
scavalcare idealmente le Alpi per integrar-
si nella comunità delle nazioni vicine ed
amiche dell'occidente europeo. Al tempo
stesso l'Italia svolge un suo ruolo nel Me-
diterraneo e nei rapporti coi paesi che
si affacciano su questo mare.

Ecco perché il Governo italiano inten-
de adoperarsi in vista di favorire il rilancio
della trattativa diplomatica in medio
oriente, sola via alternativa alle ripresa
delle ostilità fra arabi e israeliani: nella
condanna decisa di ogni gesto unilaterale
di sopraffazione e di violenza.

Rispetto al processo di pace, la nostra
posizione non può non trarne fecondi
spunti di riflessione da quella espressa di
recente dal presidente francese Mitterand,
che ha messo l'accento sulla validità e at-
tualità delle intese realizzate a Camp
David.

Anche nel Consiglio europeo del Lus-
semburgo, il Governo ha responsabilmen-
te concorso alla definizione dell'ulteriore
azione dei Dieci. Essa continuerà a ba-
sarsi sui principi della dichiarazione di
Venezia del giugno 1980, e cioè il diritto
alla esistenza e alla sicurezza di tutti gli
Stati della regione a cominciare da Israe-
le, e la giustizia per tutti i popoli, ciò
che implica il riconoscimento del diritto
dei palestinesi, attraverso un processo di
graduale autodeterminazione.

Il Governo parteciperà pertanto all'ela-
borazione ed agli approfondimenti richie-
sti dal Consiglio europeo. In tale contesto,
dovranno essere ulteriormente sviluppati
opportuni contatti con le parti interessa-
te. Particolare rilevanza assumeranno i
contatti con gli Stati Uniti, sia per il ru-
olo diplomatico da essi svolto nella regio-
ne e per l'influenza esercitata nei confron-
ti delle parti in conflitto, sia in relazione
agli sforzi da essi compiuti, insieme al-
l'Egitto e ad Israele, con l'aver avviato,
attraverso Camp David, appunto, l'inizio
di un processo di pace in medio oriente.

L'Italia guarda con attenzione alla si-
tuazione determinatasi in Libano, i cui
possibili sviluppi costituiscono un ulterio-
re elemento di pericolo per gli equilibri
dell'area. Riteniamo quindi debba essere
dato pieno appoggio ad ogni iniziativa di-
plomatica, suscettibile di promuovere la
sicurezza interna del Libano e di favorir-
ne la stabilità nella pace con i suoi vicini.

Importanza prioritaria l'Italia annette
anche, con i suoi *partners* europei, alla ri-
cerca di una soluzione pacifica del conflit-
to fra Iran e Iraq.

È evidente inoltre la necessità di con-
tinuare nella linea dei recenti accordi cir-
ca la garanzia della neutralità di Malta,
che costituiscono un importante successo
della diplomazia italiana e che come tali
meritano di essere condivisi da altri pae-
si, non meno che di giungere ad una chiaz-
ificazione dei rapporti con la Libia di
Gheddafi.

Sarà rinnovata la volontà italiana cir-
ca il rispetto dei diritti dell'uomo in tutte
le aree in cui essi sono minacciati. A co-
minciare dal Salvador (la nostra posizione
è per un governo democratico largamente
rappresentativo), per arrivare al Sud
Africa.

L'impegno del Governo a mantenere
sempre vivi i tradizionali legami con il
continente africano trova conferma negli
sforzi svolti nel settore della cooperazione
tecnica ed in numerosi continui contatti
a livello politico. L'Italia intende promuo-
vere rapporti di cooperazione con tutti i
paesi del continente, indipendentemente
dalla loro collocazione internazionale e
dal loro orientamento politico e sociale,
nella convinzione che anche gli aiuti allo
sviluppo debbano essere strumenti per
rafforzare la stabilità dell'assetto interna-
zionale in una logica di uguaglianza e di
comune progresso.

Con lo stesso impegno l'Italia conti-
nuerà ad appoggiare tutte le iniziative vol-
te a favorire soluzioni negoziate e paci-
fiche nel Corno d'Africa, nel rispetto dei
principi della carta delle Nazioni unite e
dell'OUA e non mancando di valorizzare
le nostre relazioni con la Somalia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Quando noi affermiamo di voler fare progredire il dialogo, quando noi sottolineiamo la centralità e l'universalità delle Nazioni unite per il rilancio del negoziato globale, riconosciamo in sostanza l'esistenza di una reale e operante interdipendenza fra le nazioni, che non riguarda solo i rispettivi sistemi economici, ma i destini stessi dei nostri popoli, e sollecitiamo conseguentemente un'equa ripartizione degli oneri che da quella interdipendenza discendano.

Ci è di conforto e di guida la consapevolezza che gli interessi dei paesi avanzati non si pongono in contraddizione o in un rapporto di alternatività con le esigenze e le legittime aspirazioni di crescita che promanano dai paesi emergenti. Al contrario, essi si completano e si integrano con una scelta coerente, cui è legata la stessa prospettiva di sopravvivenza e di sviluppo delle nostre società e che è alla base di un duraturo progresso pacifico mondiale.

Non possiamo, infatti, illuderci di poter edificare una reale solidarietà mondiale, che preservi e rafforzi la via dell'espansione e della pace, se al tempo stesso non favoriremo l'emergere di un nuovo ordine economico, giusto e duraturo, credibile negli obiettivi e negli strumenti di azione, capace di debellare i focolai del sottosviluppo, della fame e della malnutrizione.

L'Italia intende svolgere la sua parte, senza velleitarismi o atteggiamenti demagogici, ma con la precisa consapevolezza delle responsabilità che le derivano dall'essere uno dei paesi maggiormente industrializzati.

Il Governo terrà perciò fede, nonostante la difficile congiuntura finanziaria che attraversa la nostra economia, agli impegni programmatici già annunciati in sede internazionale, confermando la volontà di eguagliare entro il 1983 la media dei paesi occidentali dello 0,34 per cento del prodotto nazionale lordo, con la iscrizione nei relativi bilanci degli stanziamenti necessari: non insensibili come siamo alla voce che si leva dall'appello dei 53 premi Nobel. Egualmente è ferma intenzione del Governo promuovere l'ulteriore crescita

dell'aiuto pubblico allo sviluppo, in maniera che esso possa avvicinarsi alla media comunitaria e raggiungere alla fine del presente decennio l'obiettivo dello 0,7 per cento del reddito nazionale, fissato dalle Nazioni unite. Il nostro sforzo si esplicherà in accordi bilaterali, senza trascurare la piena valorizzazione delle sedi multilaterali.

CONCLUSIONI — LA NOSTRA SFIDA

Noi avvertiamo, intera, la gravità del tempo che siamo stati chiamati a vivere. Ci muoviamo da oltre dieci anni in una situazione, come la chiamò per primo Nenni, di emergenza. Tutti i valori acquisiti sembrano in discussione; tutti i punti di riferimento tradizionali sono sconvolti. Le trasformazioni spontanee e spesso tumultuose della nostra società, pure nel suo impetuoso sviluppo, non sono state incanalate e guidate come la ricchezza delle energie nazionali avrebbe richiesto. Si è sviluppata la scolarizzazione di massa (oggetto della nostra attenzione) ma si è allargata la disoccupazione intellettuale (motivo del nostro allarme).

È mancata una risposta adeguata a quella che Moro chiamava « la rischiosa ma sempre affascinante avventura del nostro sviluppo ».

Con umiltà e con fermezza dobbiamo affrontare nei prossimi tempi nodi che non consentono più dilazioni o rinvii. Re-spingiamo ogni etichetta di Governo a termine, o di transizione, o di tregua (attiva o non attiva, secondo le pittoresche definizioni di un linguaggio politico che serve solo a disorientare l'opinione pubblica, quasi non fosse abbastanza disorientata).

Ci assumiamo come nostri tutti i problemi irrisolti, ben coscienti del grande avanzamento civile e sociale realizzato dalla Repubblica in questi primi trentacinque anni di vita, altrettanto coscienti delle minacce che ci sovrastano e delle tensioni che potrebbero portarci al sottosviluppo, alla degradazione o all'avventura.

Avvertiamo, per il fatto stesso della alternanza del vertice del potere politi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

co, il senso di novità che corrisponde a esigenze profonde della società civile, ma non manchiamo di sottolineare il valore della continuità con una storia che abbiamo contribuito in ruoli diversi a costruire, di cui nulla vogliamo disperdere, nulla dimenticare. Novità nella continuità, continuità nella novità.

E, sempre, nella coscienza, che in noi è vivissima, per scelta politica, per abito culturale, per lunga meditazione sulla storia dell'Italia moderna e della sua stessa formazione risorgimentale, della necessaria compresenza di forze cattoliche e di forze laiche nell'esercizio delle responsabilità politiche, compresenza che corrisponde alla complessità e talvolta perfino alla indecifrabilità della nostra composizione unitaria, secondo uno sforzo di sintesi che non può non richiedere anche nei rapporti fra Chiesa e Stato, fra società civile e società religiosa, il più fermo richiamo ai valori della tolleranza, del mutuo rispetto, della fede nel dialogo e nel confronto: valori che di per sé trascendono gli steccati fra clericalismo e anticlericalismo. Sempre considerando lo Stato - come diceva il nostro grande amico Arturo Carlo Jemolo - « casa comune di credenti e non credenti ».

Forse non è senza un significato profondo che la guida del Governo, e di un Governo a così larga corresponsabilità democratica, sia toccata, in questa fase peculiare della vita italiana, in questo momento di emergenza per tutti, e ben al di là delle porporazioni numeriche o dei rapporti di forza parlamentari, al rappresentante del più antico partito italiano, del partito di Mazzini e di Cattaneo, del nucleo di opposizione post-risorgimentale, che per primo anticipò il destino di un'Italia repubblicana fondata sulla necessaria « unità di popolo », che per primo segnò le basi dell'allargamento successivo dello Stato alle masse socialiste e cattoliche, che condivise col socialismo - in un rapporto dialettico sempre vivo, ancora oggi presente e operante - la nascita stessa

del movimento operaio in Italia, poi destinato ad allargarsi e articolarsi in forme nuove e complesse.

L'essenzialità del rapporto dei repubblicani con la democrazia cristiana è stata più volte evocata nel corso della crisi; la storia del trentacinquennio post-bellico, da De Gasperi a Moro, ne è la conferma. Le relazioni fra socialisti e repubblicani, tornati insieme al Governo, in questa legislatura, nel marzo 1980, grazie ad un'iniziativa comune delle due forze, costituiscono un momento essenziale in quella che si usa chiamare la « governabilità » della legislatura; senza bisogno che io sottolinei i rapporti di storica collaborazione fra repubblicani, socialdemocratici e liberali, dalle origini stesse della Repubblica. E quanto alla necessità di un diverso e migliore rapporto con l'opposizione, e sempre nella precisa coscienza del peso e dell'influenza della componente comunista nella storia italiana e nel quadro complessivo della sinistra italiana, la lezione di Ugo La Malfa è oggi più valida di ieri.

So che sarei criticato se insistessi troppo sul ritorno a valori risorgimentali. Conosco tutte le insidie della retorica. Ma so che la nostra Repubblica non potrebbe preservare il suo futuro senza la coscienza della sua ispirazione originaria, di quella ispirazione che collega il primo al secondo Risorgimento, nell'opera secolare per la costruzione dello Stato e per il suo riscatto.

Ricordiamo ancora una volta un monito di Aldo Moro: « anche nel crescere e del crescere si può morire. Ma noi siamo qui perché l'Italia viva ». Come grande paese moderno e civile, come società avanzata dell'occidente industrializzato. Nella linea che unisce lo sforzo delle generazioni di ieri, che anticipa il travaglio delle generazioni di domani. Senza contrapposizioni, senza rotture radicali, in una ricerca di solidarietà la più larga possibile. Proprio perché l'Italia viva.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare e quali sono eventualmente in corso per dare piena attuazione allo « schema di piano » di ristrutturazione della industria saccarifera già reso noto dal mese di febbraio 1981.

Infatti, dopo la emissione del piano da parte del Ministero dell'agricoltura molteplici incontri si sono verificati a diversi livelli, nelle singole regioni, tra le diverse regioni e in sede nazionale, ma il piano di ristrutturazione rischia di essere vanificato se non si procede senza indugio a dare corso a concrete iniziative destinate a:

1) evitare la recessione bieticola, considerato che il piano di ristrutturazione era stato elaborato prima dei negoziati CEE ed era basato sul presupposto dell'aumento di contingente all'Italia dai 12 milioni e 300 mila quintali ai 15 milioni di quintali; mentre la quota 1981 è rimasta invariata;

2) ottenere una quota straordinaria CEE dato che la normativa in seguito all'accordo CEE è giunta quando le bietole erano già seminate;

3) rinegoziare, alla prossima occasione, gli attuali accordi CEE, per modificarli, ampliando le quote per i prossimi anni a partire dal 1982;

4) dare corso alla definizione dei piani regionali e alla attuazione, per quelli già predisposti, del piano di ristrutturazione dell'industria di trasformazione;

5) esaminare approfonditamente la situazione della zona di piano D1 adottando provvedimenti precisi diretti a potenziare i due stabilimenti esistenti (Castiglio-

ne Fiorentino e Cecina) restituendo a tale zona le quote esistenti al momento della chiusura degli stabilimenti di Sant'Agata, Foligno, Granaiolo, Rieti (zona di confine) restituendo totalmente tali quote tenendo conto anche del fatto che i due stabilimenti della Toscana hanno lavorato nei precedenti anni ingenti quantitativi in quota C e che la produzione di bietole nella zona D1 per quantità e qualità è in netto aumento e miglioramento. (5-02230)

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure intende adottare per completare gli impianti di interesse pubblico di cui all'articolo 10 della legge n. 910 del 1966.

La ultimazione dei lavori di detti impianti è subordinata alla disponibilità finanziaria del Ministero dell'agricoltura finalizzata a tale scopo.

Infatti ad oggi ben 12 impianti ed esattamente:

- distilleria di Ortona (Chieti);
- distilleria di Cirò Marina (Catanzaro);
- macello avicolo di Forlì;
- centro carni di Chiusi (Siena);
- frigomacello di Bagnolo San Vito (Nuoro);
- centro riproduzione suinetti di Porto Tolle (Rovigo);
- impianto di allevamento pesce bianco in Comacchio (Ferrara);
- centro commercializzazione fiori di Pescia (Pistoia);
- mercato ortofrutticolo « Medio Tirreno » di Pisa;
- centro commercializzazione patate di Grotte di Castro (Viterbo);
- centro ortofrutticolo di Ostuni (Bari);
- centri intensivi svezzamento e allevamento vitelli nel parmense;
- per un importo di lavori stimabili in valori non inferiori a lire 95 miliardi, sono da completare.

Tale completamento è assolutamente indispensabile perché gli impianti possano essere utilizzati dagli operatori economici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

per gli scopi per i quali sono stati progettati e in larga parte realizzati.

Detti impianti, se non completati rapidissimamente, rischiano di essere già vecchi prima ancora che siano avviate le gestioni, con gravissimi danni non solo per l'erario, ma principalmente per gli operatori economici dei rispettivi settori che non hanno potuto e non possono utilizzare strutture commerciali fondamentali sulle quali avevano fatto e tuttora fanno affidamento.

Poiché è indilazionabile l'esigenza di rendere funzionanti tali stabilimenti, l'interrogante domanda con quali mezzi il Ministro intenda completare tali opere, entro quali tempi terminare le singole opere ed entro quali termini dare concretamente avvio alle gestioni degli impianti stessi.

(5-02231)

BAMBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare nel settore dell'energia per consentire alla floricoltura, vivaismo e orticoltura di affrontare la prossima stagione autunno-invernale senza incertezza per gli operatori economici.

I costi di produzione sono in costante aumento in tutti i settori produttivi, ma quello floro-vivaistico e orticolo sono stati praticamente massacrati nel corso delle annate agrarie 1979-80 e 1980-81. In tali annate si sono verificati incrementi del tasso di incidenza dei costi di produzione e delle gestioni aziendali, tali da condizionare e in molti casi ridurre drasticamente le produzioni fino alla perdita di importanti fasce di mercato nei paesi del nord Europa.

Nel corso del 1979-80 è stata registrata una diminuzione delle esportazioni che ha superato indici del 30 per cento senza considerare le forti e gravi flessioni registrate per gli anni precedenti al 31 dicembre 1979.

Nel momento in cui si verifica sul mercato una maggiore richiesta di prodotto invernale, la diminuzione di produzione presenta connotati impressionanti anche perché le aziende agricole, come sta

avvenendo per l'annata agraria in corso, non apprestano colture e investimenti adeguati e sufficienti per fronteggiare le esigenze di mercato nazionale ed europeo.

I costi troppo elevati pongono le aziende agricole fuori l'area di mercato, perché non più nelle condizioni di concorrere con i prezzi che si formano nell'area dei mercati CEE e tali mercati vengono letteralmente conquistati da altri paesi dell'area comunitaria e dai paesi terzi con i quali esistono accordi di riduzioni tariffarie assolutamente dannosi per il comparto floro-vivaistico europeo.

La situazione è ulteriormente aggravata dalla mancanza e, laddove esistono, dalla inefficacia assoluta dei meccanismi di tutela degli scambi tra la CEE e i paesi terzi, quali la clausola di salvaguardia, il prezzo segnale, i meccanismi tariffari, i prelievi.

In questo quadro, cui è necessario porre rimedio, il tema dominante e che riveste maggiore urgenza è quello della crescente incidenza dei costi di produzione dove l'elemento « costo energetico » spicca per grandezza di valori.

Infatti il costo dell'energia (petrolio e derivati) per la climatizzazione delle serre è della massima serietà ed importanza per cui una soluzione che incida positivamente per la campagna agraria 1981-82 è urgente e indispensabile. Sul totale dei costi di gestione aziendale il costo energetico oscilla fra il 30 e il 60 per cento a seconda delle caratteristiche delle colture a cui è destinato il prodotto energetico.

Dal 1° gennaio 1979 il gasolio da riscaldamento per l'agricoltura è salito da lire 138,30 al chilogrammo a lire 376,78 al chilogrammo con un aumento in tale periodo del 172 per cento.

Sul mercato dei prezzi dei prodotti provenienti dalle aziende floro-vivaistiche e orticole la media dei recuperi non ha superato il 12 per cento (per il garofano prodotto base vi è stato un aumento di prezzi per l'11,60 per cento passando da lire 63,8 a lire 71,30 media per stelo dal 1° gennaio 1979 al 21 dicembre 1980).

Facendo alcune comparazioni dell'incidenza dei costi con i maggiori produttori (vedi Olanda) si può rilevare come il dato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

energetico abbia una incidenza di più 147 per cento rispetto a quello olandese tenuto anche conto della diversa organizzazione delle aziende che utilizzano materie energetiche diversificate tra le quali il metano, la cui organizzazione di approvvigionamento e distribuzione è largamente diffusa. Il contenimento dei costi di gestione aziendale, l'abbattimento del costo energetico con iniziative dirette alla diffusione della metanizzazione e quindi con un contributo diretto alla riduzione immediata dei costi delle materie energetiche, l'introduzione di clausole di assoluta priorità nella realizzazione e completamento della rete di distribuzione e della assegnazione dei quantitativi dei prodotti energetici derivanti dal petrolio ai canali di

distribuzione per l'agricoltura, sono le esigenze che rappresentano le basi per iniziative da sperimentare con assoluta urgenza.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure i Ministri intendono adottare ed entro quali tempi tali misure saranno rese esecutive tenendo conto che gli operatori agricoli senza certezza per il futuro non potranno dare corso ai programmi di investimento così come richiesto dai mercati in evoluzione.

È da sottolineare che i settori florovivaistico e orticolo hanno rappresentato nel passato e possono rappresentare ancora con successo una capacità notevole di contribuire positivamente alla bilancia commerciale. (5-02232)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI CORATO E SICOLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono informati che in Puglia la SIP ha comunicato alla SIETTE, SIELTE e SIRTI che non sarebbe in grado di concedere commesse di lavoro in attesa di ottenere l'aumento delle tariffe (tra l'altro già ottenuto), la cassa conguaglio e il riconoscimento di sgravi fiscali.

Per conoscere se sono informati dei gravi ritardi con cui la predetta SIP corrisponde alle richieste di nuovi potenziali utenti che attendono mesi e talvolta anni per ottenere l'installazione di apparecchi telefonici e se sono a conoscenza che la giacenza di domande non evase si aggira in Puglia sull'ordine di 100.000.

Per conoscere quali provvedimenti si intendono assumere con ogni possibile urgenza nei confronti della SIP, della SIETTE, della SIELTE e della SIRTI, per un rapido rilancio delle attività produttive onde accogliere le sacrosante richieste dell'utenza.

Per sapere infine se in un settore che non presenta condizioni di crisi dal punto di vista della domanda sia ammissibile che su un organico di 560 lavoratori della SIETTE si ricorra alla richiesta di cassa integrazione per 200 lavoratori con la minaccia di un allargamento di tale richiesta, con grave pregiudizio e danno per i lavoratori interessati, per gli utenti e per la collettività.

Per sapere infine per quale ragione il direttore regionale della SIP, su invito del prefetto sollecitato dai sindacati e da una delegazione di parlamentari, si rifiuta di partecipare a un incontro informativo.

(4-09091)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* —

Per sapere se sono a conoscenza che l'argomento « vittime della strada » è di attualità a Castelrosso di Chivasso, non esistendo in tutta la frazione un semaforo, un lampeggiatore, una segnalazione di incrocio pericoloso, un limite di velocità.

Per sapere se non ritengano di adoperarsi per eliminare i passaggi a livello della ferrovia Torino-Milano nella suddetta frazione, che rappresentano un grave intralcio per il traffico veicolare.

Per sapere quali iniziative si intendano assumere per fornire ad una cinquantina di famiglie abitanti oltre la stazione il gas metano atteso da anni.

Per sapere se siano a conoscenza che nel eimitero di Castelrosso da anni sono stati fatti i servizi igienici, che però tuttora mancano di acqua.

Per sapere se il Governo non intenda intervenire per far sì che la frazione di Castelrosso di Chivasso non rimanga dimenticata, così come è scritto sulla relazione al piano generale edilizio di Chivasso, che definisce la frazione di Castelrosso « zona di abbandono ». (4-09092)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali il nuovo Governo avrebbe intenzione di inferire vieppiù sul già tartassato contribuente, istituendo nuove imposte a favore dei comuni, senza alcuna intenzione di comprimere la spesa pubblica e dare fiato all'iniziativa privata. (4-09093)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che a causa di sgretolamenti della roccia dell'intera parete che si erge a fianco della Madonnina del Sasso (Novara), il piazzale è stato chiuso e vietato ad ogni accesso, causa la pericolosa caduta di massi, con uno di questi di oltre 30 quintali che è caduto proprio di fronte all'edificio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

sacro - se, dopo gli accertamenti fatti dal Genio civile, sono già iniziati i primi lavori più urgenti per rimuovere ogni roccia pericolante, affinché la Madonnina del Sasso torni ad essere visitata dai molti fedeli del paese e dai passanti.

Per sapere se sia emerso dagli accertamenti che tra le diverse cause che hanno provocato lo sgretolamento della parete rocciosa la principale è stata il gelo dello scorso inverno che, penetrato in profondità nelle fessure, ha staccato enormi massi ponendoli in bilico sulla sottostante chiesetta, e se inoltre è stato accertato che la rimozione di materiale per scopi edilizi ha creato una instabilità all'intera parete rocciosa, di cui ora si registrano le prime conseguenze. (4-09094)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che nove mesi fa si tenne a Cannobio il convegno sulla situazione della strada statale internazionale n. 34 del Lago Maggiore, dove parlamentari, amministratori regionali, provinciali e comunali ed operatori turistici si sono incontrati con i rappresentanti delle città svizzere di Locarno, Ascona e Brissavo direttamente interessate alle condizioni di transitabilità della strada statale stessa - perché, quando pareva che si dovessero attuare migliorie sostanziali a breve termine, a nove mesi da quel convegno, ancora nulla si è mosso fatta eccezione per la pulizia delle cunette, che non si verificava da una ventina d'anni, e per la copertura di alcune buche.

Per sapere se è vero che l'ANAS in questi giorni, in seguito alle proteste dei frontalieri, avrebbe deciso di fare alcuni lavori, rinnovando qualche tratto del manto bituminoso e rabberciando qualche parapetto, in attesa del finanziamento, dopo di che vi saranno gli appalti e quindi l'inizio dei lavori per cui anche le suddette modeste migliorie, che più che altro sono lavori di ordinaria manutenzione, non saranno iniziati che tra alcuni mesi. (4-09095)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se il Governo ha già assunto iniziative per risolvere il problema del traforo del Monte Rosa, che collegherebbe la Svizzera ed il nord Europa con il mare ai porti di Genova e Savona, anche in considerazione del fatto che la giunta regionale piemontese pare abbia incaricato la « Elettro Consult SpA » di Milano di compiere ricerche e studi, sotto il controllo dell'IRES, per il realizzazione di nuovi trafori, tra cui quello del Monte Rosa.

Per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga che la Valsesia trarrebbe specifici vantaggi dal transito sotto il Rosa con la valorizzazione del suo territorio anche dal lato imprenditoriale e turistico, con l'incremento dell'attività alberghiera, il potenziamento dei servizi e l'afflusso di moneta pregiata, mentre cesserebbe lo spopolamento montano e le risorse comunali, ridotte al lumicino, avrebbero una boccata di ossigeno, comportando il traforo un notevole risparmio di spese per le materie prime in entrata ed in uscita per la maggiore celerità nei trasporti.

Per sapere, ancora, dato che il grande traffico percorrerebbe soprattutto la Valle Grande, se il Governo non ritenga che la zona idonea per il traforo sia quella del Turro, dove vi è già una strada che porta alle « cascate bianche » ed al rifugio Pastore, da cui si gode un panorama fantastico del Rosa e che con il passaggio della strada dalle miniere di Macugnaga si toglierebbe quest'ultima dall'isolamento con il vantaggio di comunicare con la Valle Anzasca, e uscendo a Zermatt, sulla strada Vallesana e da qui direttamente con il cuore della Svizzera e del nord Europa.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga che il traforo del Rosa sarebbe un ottimo investimento per lo Stato italiano, per le regioni del settentrione e per vari enti anche a capitale straniero, rappresentando in questo periodo per il Piemonte orientale anche un sollievo per i problemi dell'occupazione e del suo sviluppo industriale. (4-09096)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che la regione Piemonte ha già stanziato un miliardo e mezzo da versare alla RAI perché provveda all'installazione dei ripetitori TV occorrenti a garantire la visione della terza rete regionale su tutto il territorio del Piemonte, e considerato che questa cifra sembra destinata ad aumentare — se non ritenga che gli oneri in parola dovrebbero invece far carico allo Stato, trattandosi del potenziamento degli impianti di una rete televisiva nata come regionale, ma che di fatto si è rivelata una brutta copia delle due reti nazionali.

Per sapere inoltre se non ritenga opportuno assumere iniziative per avviare a soluzione il problema dell'informazione locale nell'ambito del primo e del secondo canale TV, lasciando ad ognuna delle 21 reti regionali uno spazio quotidiano di 60 minuti (due ore al giorno per notizie e servizi locali), dal momento che ciò non creerebbe certamente problemi alla programmazione nazionale avendo ogni regione così a disposizione 14 ore settimanali contro le attuali 4 ore (TG3 compreso), e risparmiandosi anche qualche centinaio di miliardi per impianti oltre ai costi di gestione. (4-09097)

ZANONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che, mentre sta per compiersi un anno dagli avvenimenti drammatici della strage di Bologna del 2 agosto 1980, non vi sono segni di concrete e precise risultanze istruttorie tali da fare ritenere che si possa presto giungere all'individuazione dei colpevoli della vile strage —:

se risultino ritardi nelle indagini che debbano imputarsi a carenze organizzative o ad inerzia;

quali iniziative il Ministro intenda porre in essere, nell'ambito delle sue competenze, per ridare slancio operativo alle attività istruttorie in modo da accelerare i tempi della conclusione delle indagini e rispondere alle aspettative di giustizia dei cittadini ed in particolare dei parenti delle vittime. (4-09098)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premessi che con provvedimento ministeriale italiano il porto di Trieste ed i valichi confinari con la Jugoslavia di Opicina e Ferneti sono stati privati dell'abilitazione doganale per l'importazione di ferro lavorato in contrasto con la risoluzione 1-90/1-80 « Adriatico settentrionale » del Parlamento europeo;

premessi inoltre che il provvedimento appare particolarmente grave per i danni che può arrecare alle attività ITALSIDER in Trieste e discriminatorio in favore delle attività incentrate sui porti di Genova e Venezia cui l'abilitazione anzidetta è stata invece concessa —

quali misure si intendano adottare per modificare le precedenti decisioni in considerazione del parere espresso dalla Commissione delle Comunità europee circa provvedimenti analoghi considerati dalle istituzioni comunitarie quali infrazioni alle norme dei trattati CECA e CEE.

(4-09099)

POLITANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che la VII sezione del Consiglio di Stato non ha provveduto a depositare la sentenza di annullamento delle elezioni comunali di Lamezia Terme emessa fin dal 9 maggio 1981;

che questo ritardo allunga i tempi per la indizione delle nuove elezioni aggravando la già precaria situazione del comune di Lamezia Terme (provincia di Catanzaro) retto da un commissario prefettizio che svisciva la vita democratica —

quale intervento intendano svolgere per ottenere sollecitamente il deposito della sentenza e rendere esecutivo il provvedimento. (4-09100)

POLITANO E MONTELEONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza del notevole stato di inadempienza della Sovrintendenza archivistica di Reggio Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

labria in merito alla vigilanza prevista dalla legge 30 settembre 1963, n. 1049 ed in particolare all'attuazione di quanto previsto dagli articoli 30, 32, 33, 36, 37, 40, 43 della citata legge.

Considerato che solo da poco tempo la Sovrintendenza archivistica a fatica ha portato a termine il primo censimento degli archivi dei comuni mentre nulla ha fatto e sono interamente da scoprire gli archivi ecclesiastici e gli archivi dei privati, di notevole interesse storico, esistenti nella regione, gli interroganti chiedono se non ritenga necessario ed opportuno l'ampliamento della pianta organica della Sovrintendenza archivistica al fine di rendere operante la vigente legislazione in materia di vigilanza e permettere altresì l'inserimento dei giovani della legge n. 285, attualmente occupati nella regione Calabria. (4-09101)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative s'intendano prendere affinché i Ministeri dell'interno e della difesa diano immediata esecuzione alla decisione n. 1052 della I^a Sezione del TAR del Lazio del 29 ottobre 1980, con la quale venne ordinato ai Ministeri stessi di adottare, entro un termine scaduto da oltre nove mesi, tutti i provvedimenti necessari per ottemperare al giudicato formatosi sulla decisione n. 515 della I^a Sezione del TAR del Lazio del 20 giugno 1979. (4-09102)

PAZZAGLIA, PIROLO, LO PORTO E SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza di una grande disparità di trattamento nei confronti degli appartenenti alle forze dell'ordine in congedo: carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, guardie di finanza, agenti di custodia.

Gli agenti succitati, congedandosi e trovato lavoro presso aziende di trasporto municipalizzate con fondo speciale gestito dall'INPS di Roma (autoferrotranvieri), si vedono negare il ricongiungimento gratuito del servizio prestato allo Stato e de-

vono sostenere un oneroso contributo in base alla legge n. 29 del 1979.

È doveroso ricordare come, in occasione di tristi eventi ai danni delle forze dell'ordine, sia fin troppo facile encomiare questi giovani che immolano la loro vita difendendo ad oltranza tutti gli italiani da quei vili assassini che stroncano queste giovani vite.

Si chiede quali provvedimenti si intendano prendere in merito e se non si ritenga opportuno ed urgente applicare anche in questo caso la legge n. 761 del 1° novembre 1973, in base alla quale: « Ai sensi e per gli effetti della legge 22 giugno 1954, n. 523, il servizio reso dagli ex graduati e militari dell'arma dei carabinieri, del Corpo delle Guardie di finanza, del Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza, e del Corpo degli agenti di custodia presso i predetti Corpi di polizia, equivale al servizio reso nelle categorie dei personali di ruolo dello Stato ». Trattandosi, come detto, di aziende municipalizzate, essendo pochi gli aventi diritto e il fondo pensioni in attivo, ciò non porterebbe alcuna disparità di trattamento fra tutti gli agenti in congedo. (4-09103)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di sporcizia e di abbandono in cui viaggiano i treni. Essi partono sporchi, privi di acqua e di carta nei servizi igienici; chi, per necessità, si appoggia alle maniglie delle porte di accesso alle vetture, si trova con le mani sporche ed annerite; la pulizia nei treni o non si fa, o viene effettuata nella forma più superficiale;

2) se alle proteste dei cittadini e dei turisti italiani e stranieri il Ministro intenda dare una risposta positiva portando ordine, pulizia, regolarità nei trasporti ferroviari. (4-09104)

BARTOLINI, CONTI, CIUFFINI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

in merito alla ingiustificata carica poliziesca perpetrata a danno dei lavora-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

tori dello stabilimento Pozzi di Spoleto mentre gli stessi, il giorno 3 luglio, davano vita ad una pacifica manifestazione sindacale promossa in segno di protesta per la mancata soluzione dei problemi produttivi e occupazionali dello stabilimento Pozzi di Spoleto e dell'intero gruppo industriale Ginori-Pozzi;

considerato che tale atto si è inserito in un clima di forte tensione dovuta alla incapacità dei precedenti Governi di dare soluzione positiva ai problemi della predetta fabbrica e preoccupati delle conseguenze che dallo stesso possono derivare per il futuro della vertenza -

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per accertare e colpire le responsabilità del grave fatto. (4-09105)

ZANINI E CARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza: che in questi giorni gli uffici tecnici dell'ANAS di Milano hanno deciso di interrompere il transito sul ponte del fiume Adda nel territorio del comune di Spino d'Adda, provincia di Cremona, statale 415, in quanto dopo un sopralluogo tecnico effettuato da una squadra di sommozzatori ne è stata rilevata la pericolosità;

che gli uffici ANAS di Milano hanno già provveduto alla elaborazione di un progetto di rifacimento proprio perché considerano insufficiente ogni intervento di tamponamento.

Per sapere - considerato che questo ponte è veicolo di transito di massa di pendolari e di trasporti da e per le province di Cremona e di Milano, di notevole importanza - se non ritiene di promuovere un intervento presso l'ispettorato primo della direzione centrale tecnica ispettiva ANAS al fine di considerare l'opera come prioritaria per l'anno 1981, e per il finanziamento per l'inizio della costruzione del progettato nuovo ponte. (4-09106)

ZANINI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi

carenze di ordine tecnico e strutturale in cui si trova il comando provinciale dei vigili del fuoco di Cremona e quali siano le decisioni per superarle e garantire un servizio idoneo in tutte le evenienze. È stato segnalato all'opinione pubblica e alle forze politiche e sociali che manca da circa 5 mesi l'autogru, che l'autoscala è ferma da diverso tempo e solo in questi giorni è andata in riparazione, che i motori fuori bordo sono quasi tutti inutilizzabili ed i carrelli sono inefficienti e le attrezzature degli apparecchi radiorice-trasmittenti sono insufficienti.

Viene anche denunciato che il piano di emergenza per la centrale di Caorso in caso di incidente non potrebbe essere messo in atto in quanto i vigili del fuoco non sarebbero in grado di intervenire in quanto la preparazione del personale non sarebbe ancora stata ultimata. Risulterebbe che in una tale situazione sarebbe pressoché impossibile in caso di necessità urgenti di certe dimensioni intervenire in modo tempestivo e adeguato. (4-09107)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova ed entro quale tempo è prevista la definizione della pratica di pensione di guerra che riguarda la signora Biagiotti Luisa vedova Pozzi, nata a Sesto Fiorentino il 13 settembre 1918 e ivi residente in via G. Matteotti 47.

La pratica anzidetta porta il numero 40249/G di posizione. (4-09108)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto si trovi la pratica riguardante la signorina Borgi Maria Albina, nata a Piossasco (Torino) l'8 maggio 1939 e qui residente, la quale fin dal 1974 era costretta a lasciare il comune di Piossasco, in cui era impiegata, presentando una domanda di pensione privilegiata: il 16 maggio 1977 veniva sottoposta a visita medica collegiale e il 2 aprile 1980 la prefettura di Torino spediva al Ministero ulteriore, richiesta, documentazione. In una precedente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

interrogazione, la n. 4-04766 del 16 settembre 1980, l'interrogante auspicava « una sollecita risoluzione del caso », essendo la Borgi gravemente ammalata da otto anni e senza risorse economiche; e il Ministro rispondeva che era questione di... giorni: ma a quasi un anno di distanza la Borgi ancora attende contando non i giorni ma i mesi e gli anni... (4-09109)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovino le seguenti pratiche riguardanti il riconoscimento di pensioni di guerra di vario tipo:

1) Bergese Giovanni, nato a Cherasco il 18 luglio 1911 e residente a Lequio Tanaro, frazione Bassa, n. 253, a cui la Commissione medica per le pensioni di guerra di Torino ha riconosciuto per due volte l'infermità, negatagli invece dal Ministero come dipendente da cause belliche: il Bergese ha presentato, secondo l'articolo 13 della legge n. 585 del 1971, ricorso che reca il n. 752.485, che il Ministero in data 20 settembre 1978, col numero di posizione 9000488, ha trasmesso alla Procura generale della Corte dei conti: da allora, il silenzio;

2) Dutto Margherita, nata a Cuneo il 7 gennaio 1910, domiciliata a Torino in via Buniva n. 11, che il 17 febbraio 1972 presentava documentato ricorso avverso il decreto del Ministro del tesoro n. 2484070 posizione n. 323078, dell'8 dicembre 1971, con cui le veniva negato il trattamento pensionistico di guerra quale sorella di disperso in guerra (la Dutto Margherita, vedova Sillano, è priva dell'orecchio sinistro e l'occhio destro ha un *visus* di 6/10...): finalmente, in data 2 aprile 1979, la Corte dei conti esaminando il ricorso n. 838961/265 della Dutto decideva di accoglierlo parzialmente (sentenza del 17 ottobre 1979): da allora, il silenzio;

3) Castellino Angela, abitante in frazione Roata Rossi n. 61 del comune di Cuneo, che a suo tempo aveva presentato domanda per ottenere la reversibilità di una pensione di guerra e che in data 27 maggio 1980 veniva riconosciuta non ido-

nea a lavoro proficuo dalla competente Commissione medica (posizione n. 378264);

4) Ravera Bartolomeo, nato a Narzole il 24 marzo 1913, e residente in Trinità (Cuneo), frazione San Giacomo Perucca n. 34, cui la Commissione medica per le pensioni di guerra di Torino in data 24 novembre 1980 ha riconosciuto, a mente della legge n. 915 del 1978, come definitiva e vitalizia l'ottava categoria tab. A che era venuta a scadenza il 1° novembre 1979;

5) Strocchio Lucia Paola, nata a Canale il 30 marzo 1928 e qui residente in località Case Sparse 95, che come figlia di Strocchio Domenico nato il 14 luglio 1897 a S. Damiano d'Asti, ha presentato domanda l'8 luglio 1976 per ottenere la reversibilità della pensione di guerra già goduta dal padre: ha passato visita medica presso la competente Commissione in Torino l'8 luglio 1980, con il riconoscimento dell'invalidità.

L'uso, anche un pò improprio, dell'interrogazione a fini di riconoscimenti burocratici « normali » vuole essere anche uno stimolo ad affrontare finalmente con interventi organici e generali una situazione, quella della pensionistica di guerra, sempre più intollerabile. (4-09110)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere per quale ragione gli annuari dell'Istituto di statistica non riportano da alcuni anni, espressi in lire o in dollari, i dati sul reddito *pro capite* nei principali paesi del mondo (dall'area atlantica all'area socialista), che permetterebbero di avere l'immediata sensazione delle condizioni dello sviluppo economico italiano, in relazione a quello di altri paesi.

In ogni caso l'interrogante chiede di sapere in quale modo dal 1960 ad oggi il reddito *pro capite* in Italia si sia sviluppato nel confronto con gli altri paesi più industrializzati del mondo libero, e con quello della Russia sovietica, e quale giudizio il Governo dia di quello sviluppo gravemente « rallentato » nel necessario e possibile « accorciamento delle distanze »

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

tra l'Italia ed i paesi più sviluppati, accorciamento che si era verificato in misura notevolissima, e confortantissima, negli anni cinquanta e nella prima parte degli anni sessanta. (4-09111)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che la Corte dei conti a sezioni riunite, venerdì 26 giugno 1981 rifiutò la registrazione delle graduatorie del concorso a 1.025 posti per direttori didattici espletato tre anni or sono e del concorso a 47 posti di vice rettore nei convitti nazionali espletato nello scorso anno;

premessi che presso le competenti Direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione sono in preparazione le nuove graduatorie che prevedono l'esclusione di ben 56 vincitori per divergenze circa la valutazione del servizio effettivo di ruolo;

premessi che in seguito a tale mancata registrazione 28 direttori didattici dal prossimo anno scolastico, dopo un servizio effettivo di un biennio completo e dopo aver superato con successo il periodo di prova, dovranno tornare nei ruoli magistrali di provenienza;

premessi che moltissimi vincitori compresi anche nelle nuove graduatorie intendono far valere in sede giudiziaria i loro diritti, domandando il risarcimento dei danni patiti —;

i provvedimenti che l'amministrazione pubblica intende adottare, affinché non abbiano a verificarsi più fatti così gravi che turbano la serena attività di molti dirigenti scolastici e delle scuole ad essi affidate;

le istruzioni relative alle nomine dei vice rettori e le assegnazioni delle nuove sedi ai direttori didattici in servizio, da rendere operanti a decorrere dall'inizio del prossimo anno scolastico;

le disposizioni impartite affinché con la massima sollecitudine gli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione procedano alla ricostruzione almeno provvisoria della carriera dei direttori didattici

in servizio dal 10 settembre 1979 per consentire che agli stessi sia liquidato lo stipendio, fatti salvi i successivi conguagli, nella misura effettivamente dovuta. (4-09112)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale ostacolo si frappone ancora alla definizione della pratica di pensione giacente presso la Direzione generale degli istituti di previdenza cassa sanitari posizione n. 152672 presentata il 15 febbraio 1977 (!) e riguardante il dottor Oreste Vezzetti nato il 18 dicembre 1906 e residente a Cuorgnè (Torino) in viale Matteotti.

Per sapere se non reputa fatto veramente grave che una persona che ha dedicato tutta una vita alla popolazione dell'alto Canavese debba attendere così a lungo quanto di sua spettanza; per sapere altresì se non ritenga doveroso un energico intervento per risolvere questa riprovevole situazione. (4-09113)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Rivarolo (Torino) esiste un problema da tutti considerato della massima gravità, cioè l'utilizzo, a fini pubblici, del complesso edilizio riguardante il villaggio dei ragazzi subnormali, sito in corso Indipendenza;

per sapere se è vero che detta struttura, costata centinaia di milioni e mai ultimata, è stata lasciata, a dispetto delle pubbliche esigenze, in stato di incuria e se è vero che sinora non si è ancora trovata una soluzione definitiva a questo problema. (4-09114)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, dato che in base alle risultanze della commissione Cassese, il controllo governativo dei prezzi funzionerebbe male, con disposizioni poco chiare, scarse verifiche, personale insufficiente ed inadeguato, come prevede di risolvere questo stato di cose. (4-09115)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che entro il 1981 dovrebbero essere trasferiti all'ENEL due dei cinque impianti dell'ORCO di proprietà dell'Azienda elettrica municipale di Torino, con diminuzione della produzione di quasi il 50 per cento e che l'acquisto dell'energia dall'ENEL, per coprire il fabbisogno dell'utenza, sarà superiore agli oneri di produzione e che i dirigenti del reparto Esercizio AEM chiedono il mantenimento della struttura attuale dell'azienda con il rinnovo ed il potenziamento della produzione, privilegiando lo sfruttamento idrico nei confronti della produzione termica che diventa sempre più costosa, ma l'ENEL pare irrigidirsi sulle sue posizioni, anche perché le disposizioni legislative sono dalla sua parte.

La realizzazione degli impianti idroelettrici dell'ORCO da parte della AEM di Torino ha coinciso con quella del progresso economico e della valorizzazione turistica della zona, con impianti ed opere collaterali di viabilità, e di servizi, che sono riusciti a ridurre in parte il drammatico fenomeno dello spopolamento e dell'emorragia delle forze giovanili, fornendo circa la metà delle disponibilità complessive dell'AEM; nel 1980 la produzione di energia dell'ORCO è stata di 631 milioni di kilowattora, rappresentando il 38 per cento della produzione totale delle centrali idroelettriche e termoelettriche della AEM e costituendo l'1,5 per cento di tutta l'energia idrica prodotta nell'intero territorio nazionale.

Per sapere quindi se non ritenga necessario superare al più presto l'*impasse* che impedisce la prosecuzione dello sfruttamento idroelettrico dell'ORCO e Soana, a causa dei conflitti di competenza tra i Ministeri, l'ENEL ed il comune di Torino, in quanto esistono ancora risorse idriche inesauribili nei valloni di Locana e nella Val Soana, da consentire la realizzazione degli impianti già oggetto di studio dell'AEM ora sospesi e auspicati per l'ENEL dalla Regione Piemonte;

per sapere, infine, visto che con la AEM e le centrali sue dell'ORCO si soppe-

risce in modo notevole al fabbisogno della città di Torino, riducendo la necessità di altre fonti di energia che diventeranno sempre più costose e si riveleranno pericolose dal punto di vista ecologico, se non ritenga opportuno non trascurare questa fonte tradizionale delle acque, dove esistono, rispetto alle altre fonti di energia, di cui si è debitori con l'estero. (4-09116)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero quanto stampato dalla Lega antivivisezionista e dall'Ente per la protezione degli animali, che cioè l'Istituto di fisiologia umana di Torino avrebbe presentato domanda al comune di Pinerolo per avere cani del canile municipale locale da portare a Torino per vivisezionarli;

per sapere se è vero che Pinerolo sarebbe il primo comune in Italia a cedere cani per la vivisezione. (4-09117)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere, considerato che il Ministero della marina mercantile sta effettuando una campagna promozionale per l'incremento del consumo del pesce azzurro in Italia, se non ritengano opportuna una approfondita analisi dell'attuale situazione del sistema distributivo italiano, in connessione all'attuazione di ulteriori campagne pubblicitarie, per un piano programmatico per la commercializzazione del pesce azzurro il cui coordinamento è di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Per sapere se sia vero quanto affermato dalla Federpesca che le maggiori difficoltà per un'efficace commercializzazione dei prodotti ittici sono da individuarsi:

- 1) nell'insufficienza di magazzini di smistamento;
- 2) nell'inadeguatezza di mezzi di conservazione e di trasporto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

3) nell'insufficiente preparazione professionale dei venditori al dettaglio;

4) nel ridotto sviluppo dei punti di vendita;

5) nella carenza di magazzini frigoriferi regionali a carattere pubblico o privato.

Per sapere se non ritengano che è finora mancata, inoltre, un'efficace e salda politica di educazione alimentare tale da consentire una utilizzazione ottimale delle risorse alimentari del nostro paese ed orientare il consumatore nelle sue scelte in armonia con l'incremento della produzione nonché delle strutture per la conservazione e la commercializzazione di quei prodotti, come quelli ittici, ricchi di

proteine ed accessibili, per il loro costo, a vaste aree di consumatori.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga comunque di dover evitare il ripetersi di banali ma gravi errori commessi, come quello di anteporre la pubblicità alla predisposizione di una moderna, adeguata ed efficiente organizzazione distributiva e commerciale, in mancanza della quale il consumatore non potrà mai trovare, a condizioni normali, economiche e continuative, il prodotto desiderato sul mercato; anzi, se l'offerta non sarà messa nelle condizioni di adeguarsi alla domanda, la pubblicità non potrà che risolversi in un aumento di prezzo a scapito del consumatore. (4-09118)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se e quali provvedimenti sono stati presi per risolvere il problema idrico nella terra di Puglia.

L'interrogante più volte ha fatto presente la situazione di disagio che investe le città e il turismo dell'intera Puglia, con danno, sempre aggravantesi, dell'intera economia regionale. (3-03984)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, avvertita la necessità assoluta di rinnovare i consigli scolastici, è stato provveduto o si stia provvedendo in merito. Le scuole e i distretti si trovano infatti nella impossibilità di operare mancando gli organi ai quali, per legge, sono demandate specifiche competenze;

per conoscere il suo pensiero sulla opportunità di modificare la disciplina vigente in materia di elezione degli organi collegiali della scuola, anche in considerazione del fatto che il problema è ormai da tempo maturo per essere avviato a soluzione. (3-03985)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della precarietà in cui versa il tratto ferroviario Caserta-Foggia, ad un solo binario, vecchio e sconquassato, che da anni provoca ritardi di ore mentre in tanto spazio di tempo si poteva rinnovare e potenziare tutto l'armamento;

2) se non ritenga opportuno assumere iniziative perché si provveda a costruire opere definitive consolidando e rettificando tracciati che ogni pioggia rende insicuri e pericolosi con rallentamenti e ritardi notevoli. (3-03986)

BOTTARI, GRANATI CARUSO, SALVATO, TROMBADORI E VAGLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che nel carcere di sicurezza femminile di Messina per i controlli notturni e per le perquisizioni alle detenute vengono utilizzati gruppi di agenti di custodia e non le vigilatrici penitenziarie.

Per conoscere, qualora ciò risponda a verità, come si intenda intervenire.

(3-03987)

VIOLANTE, CIAI TRIVELLI, GRANATI CARUSO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione alle notizie di stampa riguardanti violenze che sarebbero state usate nei confronti di un gruppo di detenute all'interno del carcere speciale femminile di Messina il 9 giugno 1981 -:

a) quali accertamenti sono stati effettuati sui fatti avvenuti nel carcere stesso;
b) quali sono state le ragioni che hanno determinato l'isolamento del carcere per oltre dieci giorni e il diniego dei colloqui per i familiari nello stesso periodo;

c) se sono stati compilati referti medici e se da questi risultino riscontri di ferite, contusioni e fratture riportate da alcune detenute, così come è stato affermato dai familiari nel corso di una conferenza stampa;

d) nell'ipotesi che le detenute abbiano riportato lesioni, quali siano state le cause, quali responsabilità siano emerse, come si intendano perseguire gli abusi e garantire la sicurezza impedendo l'uso della violenza. (3-03988)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere gli accertamenti e le risultanze dell'inchiesta svolta dal Ministero delle finanze e dal comando del Corpo della Guardia di finanza relativamente alle cause e alle circostanze della morte del tenente colonnello della guardia di finanza Luciano Rossi, avvenuta in modo misterioso il 5 giugno 1981. (3-03989)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della decisione dell'VIII Comiter di Latina di ampliare il poligono di tiro di Nettuno fino a portarlo a 1.450 metri in linea d'aria dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino;

quali provvedimenti siano stati adottati quando rispettivamente sono sorti il poligono e la centrale nucleare, e quali autorizzazioni abbiano concesso e per l'una e per l'altra iniziativa;

come sia stato possibile violare le norme sulla sicurezza che impongono una distanza minima di otto chilometri;

quali misure intendano adottare per chiudere o il poligono o la centrale nucleare. (3-03990)

BOTTARI, MARGHERI, MACCIOTTA E BOGGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quali sono i motivi che ritardano l'acquisizione all'ENI delle aziende ex-Monti commissariate;

se rispondono a verità le notizie secondo le quali si vuole scorporare la raffineria « Mediterranea » di Milazzo dalla soluzione prevista per il resto del gruppo;

se tutto ciò non è in contrasto con lo spirito degli accordi sottoscritti nel dicembre 1980 presso il Ministero dell'industria, con la delibera della giunta esecutiva dell'ENI del marzo 1981 e con le affermazioni fatte dallo stesso Ministro delle partecipazioni statali nel corso dell'incontro che ha avuto a Milazzo con i lavoratori della raffineria « Mediterranea »;

quali iniziative intendono prendere per una attuazione immediata dei suddetti accordi che garantisca in tempi brevi la ripresa produttiva della raffineria « Mediterranea » ed il mantenimento dei livelli occupazionali. (3-03991)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulla dichiarazione resa recentemente in una intervista al giornale *Il Sole-24 ore*, dal vice presidente dell'IRI Pietro Armani, secondo il quale:

1) « se i politici e i sindacati ci faranno fare gli industriali e ci lasciano in pace, il risanamento del gruppo può essere avviato »;

2) « l'intervento dei partiti è continuo, capillare e assillante. È una ingerenza che cerca di arrivare sino alle società operative e ai consigli di amministrazione delle società più marginali, mentre i sindacati sembrano non comprendere i problemi e i vincoli della grande industria, senza la quale comprensione rischiamo di trovarci in mano soltanto i cocci »;

3) ed infine « occorre spezzare una volta per tutte la catena » che spinge anche i *managers* onesti « a cercare protezioni per difendersi dai *managers* disonesti ».

L'interrogante ritiene che la gran parte di questi gravissimi inconvenienti sia determinata non da una particolare « cattiveria » dei partiti, dei politici, dei sindacati e di una parte degli stessi *managers*, ma dalla natura stessa di questo tipo di enti in quanto non può lo Stato (che è regolato dal diritto) fare l'imprenditore (che è dominato dal mercato e dalla « variabilità », e richiede decisioni anche istantanee), mentre è fatale e comprensibile, anche se non scusabile, che i titolari del potere politico usino ed abusino delle enormi possibilità offerte, in ogni senso ed in ogni settore, da questi enti radicalmente « innaturali », ma nei quali si muovono (sia pure con risultati complessivamente disastrosi) decine e decine di migliaia di miliardi. (3-03992)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere il loro pensiero in relazione alle gravissime

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

dichiarazioni rilasciate dal dottor Francesco Saverio Vestri, segretario generale della DIRSTAT e della CONFEDIR, in relazione alle osservazioni della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1980, secondo le quali:

1) « da anni si sta invano denunciando il processo di degrado della pubblica amministrazione, determinato dalla mancata attuazione di un organico programma di riforme dell'apparato amministrativo in termini di produttività, decentramento e snellimento delle procedure »;

2) « questo degrado è reso più grave dalle sempre più pesanti "spoliazioni" che gli organi istituzionali stanno subendo con l'arbitrario ed incostituzionale trasferimento, realizzato in via di fatto, di poteri propri di tali organi ad estranei alla pubblica amministrazione, inseriti nelle forme più svariate presso gabinetti e segreterie particolari, che presentano organici quindici o venti volte superiori a quelli fissati dalla legge »;

3) « la logica del clientelismo e della lottizzazione dei posti è quella che ha provocato un inquinamento dell'amministrazione pubblica ed una frattura fra dirigenza politica e amministrativa »;

4) « queste denunce sono oggi confermate dal giudizio della Corte dei conti, secondo il quale si sta accentuando sempre più la tendenza da parte delle forze politiche a sottrarre alle strutture burocratiche istituzionali "l'effettivo esercizio di importanti funzioni amministrative" trasferendolo a nuovi apparati per lo più composti di estranei alla pubblica amministrazione nei quali vanno annoverati anche i magistrati appartenenti ad un potere diverso da quello esecutivo: il potere giurisdizionale ».

L'interrogante, che ritiene che la burocrazia, e soprattutto gli alti gradi di essa, debba avere insieme più precise responsabilità ma anche maggiore autorevolezza ed autonomia, chiede di conoscere il giudizio del Governo sulle affermazioni del dottor Vestri (che dimostrano, tra l'altro, notevole senso di responsabilità e coraggio, e che potrebbero significare forse - se

non si interverrà immediatamente per le necessarie riqualificazioni, anche morali, oltre che giuridiche e professionali - le ultime reazioni e gli ultimi gridi di allarme di una classe burocratica che dimostra ancora, malgrado il « degrado », non soltanto coraggio ma anche notevoli capacità critiche, coscienza delle proprie funzioni, sensibilità costituzionale). (3-03993)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per avere notizie sul Convegno nazionale di Pontremoli, conclusosi domenica 28 giugno, al quale avrebbero partecipato circa 600 esperti sul tema « Economia in bilico tra pubblico e privato ». Nel convegno sarebbero state fatte, tra l'altro, le seguenti affermazioni:

1) che « scegliere tra azienda pubblica o privata è un falso problema che serve a nascondere l'incapacità di gestire convenientemente sia l'una che l'altra forma di attività. Quel che occorre, invece, è un giusto bilanciamento tra il pubblico ed il privato » (dove non si capisce in base a quali criteri si dovrebbe provvedere al « giusto bilanciamento »);

2) che « non soltanto la burocrazia "pubblica" ma anche quella privata mostrano evidenti segni di incapacità operativa, tanto da assumere un ruolo che strozza, avvilita, mortifica il lavoro » (come se non fosse in Italia l'industria privata a sostenere lo sviluppo economico, sul quale grava l'onere di decine di miliardi annui di *deficit* causati dai vari enti economici pubblici);

3) che infine si dovrebbe « pervenire ad una revisione complessiva della macchina produttiva, pubblica e privata » (ove non si capisce bene sulla base di quali poteri-doveri costituzionali ed attraverso quali procedure e soprattutto attraverso quali « competenti » dovrebbe essere realizzata tale revisione).

Nel convegno una sola voce si sarebbe levata per dire cose sensate (quella del presidente della Federindustria della Liguria) per il quale « la funzione imprendi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

toriale privata è l'unica coerente con una economia di mercato» (che come tutta l'esperienza storica dimostra e conferma è poi l'unica economia seria, capace di garantire impegno economico e sociale e capace di sostenere regimi politici di libertà e non di dittatura).

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere quanto non è riportato dalla stampa, ed in particolare da quale ente (privato o pubblico) è stato promosso e organizzato il convegno stesso, e con quali mezzi « pubblici » esso è stato (sicuramente) favorito. (3-03994)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - anche con riferimento ad una interrogazione sullo stesso tema presentata lo scorso anno - se sono stati appaltati ed in ogni caso quando finalmente inizieranno i lavori per la realizzazione del raccordo in galleria sulla via Appia, che dovrebbe liberare l'abitato di Terracina, ed il traffico stesso, da lunghi e snerianti ingorghi nell'attraversamento della cittadina laziale.

Nel caso si fossero trovate difficoltà per l'appalto, l'interrogante ricorda l'alternativa che era stata proposta (di un lungo viadotto da realizzare sul canale interno alla cittadina) che comporterebbe spese infinitamente minori ed anche tempo notevolmente minore di realizzazione.

(3-03995)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni i lavori pubblici relativi a costruzione di strade vadano a rilento e comportino ritardi di anni per il completamento delle varie opere.

L'interrogante fa riferimento a grandi strutture viarie che interessano, direttamente o indirettamente, la regione laziale ed in particolare:

1) al completamento della superstrada fra Sora, Atina e Cassino;

2) all'estensione della struttura autostradale sulla via Pontina, da Aprilia verso Latina;

3) al completamento della superstrada dalla zona di Priverno a Terracina;

4) alla realizzazione del raccordo autostradale da Avezzano a Sora. In tutti e quattro i casi i lavori, iniziati da anni, non sono stati ancora completati e vanno molto a rilento, anche nella stagione estiva.

Osservando che gli investimenti per strutture stradali rendono soltanto quando le strutture sono state completate, risulta che i ritardi nel completamento delle opere significano immobilizzo, e quindi sprechi, soltanto per i quattro casi di cui sopra, di alcune decine di miliardi.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni di questi ritardi e auspica un intervento delle competenti autorità di Governo perché i lavori siano ripresi con la dovuta celerità e le opere siano al più presto compiutamente realizzate, per la loro utilizzazione. (3-03996)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per avere ufficiali e possibilmente definitive notizie e assicurazioni circa la realizzazione della galleria del Brennero che, collegando direttamente Innsbruck a Vipiteno, avrebbe una fondamentale importanza non soltanto nazionale ma europea, nel quadro di un potenziamento di tutti i collegamenti, ferroviari e stradali, dell'Italia con altri paesi europei. In particolare attraverso questa galleria alpina, si potrebbe conservare ed anzi potenziare per l'Italia un ruolo importantissimo di cerniera di comunicazioni fra l'Europa settentrionale ed il Mediterraneo, e tra l'Europa in particolare sud-occidentale e quella orientale. (3-03997)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

e artigianato e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere:

per quali ragioni nel febbraio 1981 la produzione italiana di energia elettro-nucleare sia stata limitata ad appena 170 milioni di kWh;

per quali ragioni ben tre centrali elettronucleari su quattro (e precisamente le centrali del Garigliano, di Latina e di Trino Vercellese) sono rimaste completamente inattive, e quando e come si pensa di rimetterle in attività.

Considerato che in materia di produzione di energia elettro-nucleare, la differenza tra l'Italia (con una potenza installata di soli 1.450 milioni di watt) e gli altri paesi più industrializzati del mondo, è semplicemente « abissale », secondo lo specchio che si riporta (con in prima colonna la potenza installata ed in seconda la produzione nel mese di febbraio):

	kW (milioni)	kWh (milioni)
Italia	1.450	292
Canada	55.588	3.450
Germania Occiden- tale	8.996	4.602
Gran Bretagna . .	9.011	3.422
Francia	18.166	8.626
Giappone	15.117	6.932
Stati Uniti	56.523	22.531

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per liberare l'Italia da una attuale sicura « condanna ad un declassamento » come potenza industriale (considerato anche che le attuali fonti energetiche saranno sicuramente nel tempo sempre più costose rispetto ai sicuri vantaggi di minor costo già oggi forniti nei paesi sopra richiamati dalla energia prodotta per via nucleare). (3-03998)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se faccia parte del processo di « modernizzazione » e di « europeizzazione » dei costumi e della vita degli italiani (e

se quindi debba essere non costituzionalmente e penalmente represso ma rispettato ed anzi favorito) il processo in corso di pauroso degrado degli spettacoli cinematografici attraverso il quale la proiezione di pellicole cosiddette « sexy » (e che rappresentano, semplicemente e soltanto, uno squallido campionario di volgarità, di incultura, idiozia e violenza, oltre che ovviamente di squallida pornografia) non è più limitata, come molti potrebbero credere, a qualche sala « specializzata » nelle grandi città, ma si diffonde ovunque, in tutte le periferie urbane (e nei piccoli centri) addirittura con carattere dominante. Questo sta ormai avvenendo ad esempio in Roma dove, in queste ultime settimane, su 23 sale in funzione cosiddette di seconda visione (e quindi a livelli più popolari e di più bassa cultura) nella stragrande maggioranza (tredici) si proiettano appunto film cosiddetti della « luce rossa », dei quali, ad informazione delle pubbliche autorità (che sembrano ignorare le norme amministrative e penali — già esistenti e vigenti in materia) si riportano di seguito i titoli relativi ad una giornata scelta a caso (venerdì 26 giugno 1981), con il nome del cinema:

Acilia, « Confessioni erotiche di una ragazzina »;

Apollo, « Porno market »;

Bristol, « Seduzione sui banchi di scuola »;

Broadway, « Orosco-piamoci »;

Espero, « Il porno-shop della 7^a strada »;

Missouri, « Don Giovanni e le porno vergini »;

Moulin Rouge, « Erotic family »;

Nuovo, « Super sexy super »;

Odeon, « La calda bestia »;

Palladium, « Le porno cameriere »;

Prima Porta, « Condominio erotico »;

Splendid, « Lo specchio del piacere »;

Trianon, « Super sexy super ».

(3-03999)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se un numero crescente di padri e madri di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

famiglia, di adolescenti e di bambini dovranno sopportare anche quest'anno, su molte libere spiagge italiane (naturalmente non quelle più frequentate), lo spettacolo veramente indecoroso e insopportabile di gruppi di « maniaci » sessuali non più giovanissimi che, sapendo di offendere e volendo offendere, mostrano al completo le loro nudità, oltre tutto sgraziatissime e non certo paragonabili, da nessun punto di vista, ai famosi e bellissimi guerrieri di Riace.

Considerate le norme della Costituzione, considerate le non decadute norme del codice penale, considerate le norme essenziali - in una libera democrazia - della buona educazione, del buon gusto e della discrezione, considerato che anche una recente sentenza di una Sezione della Corte di cassazione, ha dovuto, almeno per ora, limitare l'esposizione del nudo al seno femminile, mentre i gruppetti di « maniaci » provocatori - che anche all'interrogante è toccata la imbarazzante e l'irritante sorte di « dover vedere », mentre con la moglie e tre figli adolescenti (di cui due ragazze) visitava a Sperlonga le note e recintate Grotte di Tiberio - ostentano senza alcun limite tutte le loro « brutture », l'interrogante chiede di sapere se - pur tra tante e gravissime e gravosissime incombenze - il Governo non intenda riaffermare il rispetto delle leggi esistenti ed opportunamente richiamare le forze di polizia per garantire la loro osservanza, nel rispetto della quasi totalità degli italiani (genitori, adolescenti, bambini) i quali non soffrono ancora, e malgrado tutto, manie e anomalie sessuali ed hanno quindi pieno diritto al rispetto dei loro sentimenti e della loro naturalezza.

(3-04000)

LABRIOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e soprattutto quale piano

di intervento organico il Governo ha predisposto per la progettazione ed esecuzione di opere di difesa dell'abitato in località il « Gombo » (San Rossore di Pisa, Marina di Pisa, Tirrenia e Vecchiano); tenuto conto del gravissimo degrado subito dalla costa in tale tratto, in corrispondenza dei tratti focivi del fiume Arno.

(3-04001)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per sapere - considerato che è stato recentemente ultimato e messo in circolazione un film prodotto da un regista siriano, con capitali libici e interpretato, tra gli altri, da Antony Quinn, nella parte di un capo arabo ribelle, dove si narra di alcuni episodi avvenuti durante il periodo in cui la Libia faceva parte delle colonie italiane in Africa e dove si offende e si denigra l'operato delle truppe italiane ed è invece apologetico verso i cosiddetti « patrioti » libici che opponevano resistenza all'occupazione italiana - se non ritenga questo film, realizzato « all'americana » come un « kolossal », il cui titolo è « Il leone del deserto », fazioso per le incredibili diffamazioni e calunnie nei riguardi dell'Italia e dei soldati italiani, tant'è che è stato rifiutato da tutti i distributori del paese;

per sapere se è vero che il Governo libico sta favorevolmente aggirando l'ostacolo con una richiesta « esaminata con benevolenza » dal Ministero degli affari esteri italiano, al fine di far proiettare il film dalla RAI-TV, e, secondo voci circolate, le trattative starebbero per giungere in porto, mentre nel frattempo il *Radiocorriere TV*, organo ufficiale della RAI, nel suo numero 27 del 5-11 luglio già in edicola, ha pubblicato un servizio altamente logiativo del film e del suo spirito democratico ed « antifascista ».

(3-04002)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione al barbaro assassinio del direttore del Petrolchimico di Marghera ingegner Taliercio:

1) quali iniziative sono state assunte o si intendano assumere per individuare i responsabili;

2) quale sia la valutazione del Governo sulla consistenza del fenomeno terroristico nel territorio veneto, sull'eventuale grado della sua penetrazione nei luoghi di lavoro, sui rapporti tra esso ed i gruppi armati a livello nazionale;

3) quale sia lo stato delle relazioni industriali e sociali all'interno del complesso chimico e dell'area veneta e quali le iniziative che possono apparire utili per il radicale isolamento dei gruppi eversivi;

4) quali provvedimenti si ritengono utili per rafforzare, anche a livello locale, gli organi preposti alla tutela dell'ordine democratico, con particolare riferimento ai servizi di sicurezza;

5) quali siano più in generale i comportamenti che si intendono adottare per un rinnovato impegno dello Stato e della comunità nazionale contro il fenomeno terroristico interno ed internazionale con il fine di individuarne le trame, colpire i responsabili, impedirne un tentativo di aggregazione di un consenso di massa, salvare le vite umane ancora oggi nelle mani dei terroristi, affermare l'autorevolezza dello Stato democratico repubblicano.

(2-01170) « SACCONI, LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere - dopo il vile assassinio dell'ingegner Taliercio, consumato dalle BR con lo stesso crudele rituale del delitto Moro, e con l'analogia scelta politica dell'imminenza della pre-

sentazione di un Governo alle Camere; premesso che questo nuovo delitto getta una luce disperata sulla sorte degli altri tre ostaggi tuttora prigionieri delle BR - se il Governo ritenga di dover subito dichiarare lo stato di emergenza previsto dagli articoli 217 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e di adottare tutte le conseguenti misure che, superato il fallito schema della legislazione sull'ordine pubblico dell'ultimo decennio, consentano di combattere il terrorismo con mezzi adeguati e risolutivi.

(2-01171) « FRANCHI, PAZZAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

a) quale sia stato il corso delle indagini condotte dalle forze di polizia durante i quarantasette giorni di sequestro dell'ingegner Giuseppe Taliercio, barbaramente trucidato dalle BR, il cui corpo è stato abbandonato a pochi passi dal Petrolchimico di Marghera; quali ostacoli e difficoltà non hanno consentito di scoprire i responsabili prima dell'infame delitto, e perché non sia stato previsto un servizio di sorveglianza presso lo stabilimento;

b) se non sia ormai provata una diminuita efficacia della azione delle forze di polizia, si da consentire in questi ultimi tempi la riorganizzazione del terrorismo nel quadro di una nuova e diversa strategia che ha aperto nuovi « fronti », quali i sequestri diffusi, gli attentati di medio livello, l'ingovernabilità e la rivolta nelle carceri;

c) se, nel determinare la diminuita efficienza operativa e il calo della capacità di previsione e di intervento delle forze dell'ordine, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno non ritengano abbiano svolto un ruolo negativo i segnali di debolezza venuti dai pubblici poteri in occasione del sequestro del giudice D'Urso;

d) quale incidenza, secondo il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno, abbia avuto nel preoccupante e pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

ricoloso allentamento della lotta antiterroristica la pressoché completa latitanza dei servizi segreti, ove si consideri che non solo i capi del SISMI e del SISDE, ma addirittura sette membri su nove del CIS (Comitato interministeriale per la sicurezza) sono risultati iscritti alla Loggia P2 senza essere immediatamente sostituiti, come si sarebbe potuto fare e non si è invece voluto, con un provvedimento di sospensione cautelativa;

e) quale grado di rispondenza, secondo il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno, e quale legame, anche solo indiretto, siano da ricercarsi fra il fenomeno di ripresa dell'attività terroristica da una parte e il corrompimento ulteriore dello Stato e delle sue strutture, i ricatti e le lotte di potere, le minacce rivolte ai giudici che osano perseguire i centri di potere occulto all'interno dello Stato;

f) quali peculiarità sia venuto assumendo il fenomeno terroristico nell'area veneta, le sue forme di penetrazione nel tessuto sociale di quella regione e i suoi collegamenti con i gruppi armati operanti nel territorio nazionale;

g) quali provvedimenti intendano assumere nel quadro di un rilancio della azione antiterroristica per porre fine all'angoscioso stato di sequestro in cui tuttora si trovano l'assessore regionale campano *Ciro Cirillo*, il dirigente dell'Alfa di Arese *Renzo Sandrucci* e *Roberto Peci*.

(2-01172) « *FRACCHIA, VIOLANTE, RICCI, GUALANDI, GRANATI CARUSO, CONTI, CACCIARI, SARRI TRABUJO, SERRI, PELLICANI, PALOPOLI, TESSARI GIANGIACOMO, BUTTAZZONI TONELLATO, BRANCIFORTI, RAMELLA, COMINATO, ZAVAGNIN* ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale in un comizio dei sindacati europei (quali?) orga-

nizzato a Lussemburgo poco prima del recente vertice dei Capi di Governo della CEE di lunedì 29 giugno, il sindacalista *Luciano Lama* avrebbe accennato alla ipotesi di « uno sciopero generale in Italia qualora il nuovo Governo non desse le garanzie di cambiamento che i lavoratori chiedono ormai da tempo ».

L'interpellante, ritenendo che un chiarimento generale sui diritti e doveri « costituzionali » delle organizzazioni sindacali sia più importante ancora della pur importante disciplina del diritto di sciopero, chiede di conoscere quali iniziative o comunque quali atteggiamenti il Governo intenda assumere su questo problema, non essendo ovviamente ammissibile, in nome della sovranità popolare (che si esprime attraverso votazioni ed elezioni libere e segrete), che un gruppo di cittadini (del resto non meglio identificati, per il rifiuto da parte loro e l'inerzia da parte del Governo e dei legislatori circa l'attuazione della norma costituzionale contenuta nell'articolo 39) possano acquistare quasi un doppio « potere politico », aggiungendo al normale potere politico elettorale anche un (incostituzionale) potere politico proveniente dall'arma incontrollata e squilibrante della pressione e dello « sciopero politico ».

Se questa mentalità e prassi dovessero ancora consolidarsi, i cittadini italiani risulterebbero divisi in due categorie: i cittadini semplici che pagano le tasse, eleggono (inutilmente) i loro rappresentanti in Parlamento ma non possono scioperare (cioè non possono adoperare « la forza di piazza »), ed i cittadini che invece, potendo scioperare anche per ragioni politiche, avrebbero un doppio e determinante potere politico.

L'interpellante si permette di osservare che in queste condizioni l'Italia non sarebbe più una democrazia disciplinata dalla Costituzione e dalle leggi a garanzia della libertà e della uguaglianza di tutti i cittadini, ma un paese già sottoposto ad una violenza rivoluzionaria, contro ogni logica democratica e contro la Costituzione.

(2-01173)

« *GREGGI* ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere il loro pensiero in relazione ai numerosi episodi che si stanno verificando particolarmente in Roma, dopo le recenti elezioni amministrative, nei quali si denunciano gravi irregolarità nei conteggi e nelle assegnazioni dei voti, particolarmente per quanto riguarda i voti di preferenza.

In particolare l'interrogante, a prescindere da quanto potrà accadere in sede giudiziaria, chiede di sapere se il Governo non ritenga ormai che per queste operazioni, ed a garanzia della sovranità popolare che si esprime essenzialmente nel voto elettorale, si debba passare da un sistema di « pignola e lenta democrazia di stile austroungarico » (come dice la stampa) a sistemi nuovi « elettronici » (come si richiede da molti), sia per guadagnare tempo (e quindi ridurre le spese), sia soprattutto per dare ai candidati ed agli elettori maggiori ed assolute garanzie di rispetto dei voti rispettivamente ricevuti dai primi (e spesso mal conteggiati) e dati sovranamente dai secondi.

(2-01174)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se, di fronte al barbaro assassinio dell'ingegnere Giuseppe Taliercio, non ritengano opportuno comunicare pubblicamente lo stato delle indagini relative all'assassinio; e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, oltre a quelli già presi, per identificare e catturare gli assassini, per combattere efficacemente il terrorismo eversivo delle Brigate Rosse, per difendere le istituzioni e per garantire l'incolumità dei singoli cittadini.

(2-01175) « BIANCO GERARDO, DEGAN, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, PEZZATI, ANSELMI, ARMELLIN, ZAMBON, ROCELLI, INNOCENTI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere -

considerato che fino a domenica 5 luglio 1981 gli ostaggi in mano alle Brigate rosse erano quattro e da ieri sono tre, con un sequestrato in meno ed un cadavere in più, dopo l'uccisione dell'ingegner Giuseppe Taliercio, dirigente del « Petrolchimico » di Porto Marghera e, come Aldo Moro, « riportato a destinazione »;

considerato che da quel 9 maggio in via Caetani sono passati tre anni e più, con l'assicurazione che ormai era tutto finito, il terrorismo in rotta e l'arma segreta dei « brigatisti » pentiti rivelatasi decisiva e che si trattava soltanto di contare i morti, i feriti e i dispersi, in quanto non c'erano più dubbi: lo Stato democratico aveva la vittoria in pugno e la sconfitta del partito armato premiava la cosiddetta « linea dura » -

di fronte a questa aria euforica che si respirava, fino a qualche mese fa, a Roma e dintorni, se a nessuno dei « duri » strateghi della lotta al terrorismo è venuto in mente che le Brigate rosse, misurandosi contro lo Stato a guisa di potere contro potere, erano ancora in grado di condurre l'offensiva armata indipendentemente dalla diserzione di qualche « pentito »;

per sapere se il Governo non ritenga, non bastando non nutrire illusioni circa la già celebrata sconfitta delle Brigate rosse, di delineare finalmente un cambio di rotta e di strategia per fermare, dopo l'uccisione di Giuseppe Taliercio, almeno il destino degli altri tre sequestrati e per prevenire ulteriori sequestri;

per sapere, infine, se il Governo ritenga di aver fatto tutto quanto era in suo potere, come durante il rapimento D'Urso, perché non avvenisse il nuovo omicidio, dopo quello di Aldo Moro, di Giuseppe Taliercio.

(2-01176)

« COSTAMAGNA ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1981

Tabete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma